

LODOVICO VEDRIANI

**RACCOLTA
DEI PITTORI, SCULTORI ET
ARCHITETTI MODENESI
PIÙ CELEBRI**

a cura di Eliana Monaca

con saggi introduttivi di Eliana Monaca
e di Carmelo Occhipinti

Roma 2016
Collana *Fonti e Testi di Horti Hesperidum*, 21

UniversItalia

Direttore responsabile: CARMELO OCCHIPINTI
Comitato scientifico: Barbara Agosti, Maria Beltramini, Claudio Castelletti, Valeria E. Genovese,
Francesco Grisolia, Ingo Herklotz, Patrick Michel, Marco Mozzo,
Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, Ilaria Sforza
Autorizzazione del tribunale di Roma n. 315/2010 del 14 luglio 2010
Sito internet: www.horti-hesperidum.com

Collana
Didattica
di *Horti Hesperidum*, 21

La rivista è pubblicata sotto il patrocinio di



Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
**Dipartimento di Studi letterari, filosofici
e di Storia dell'arte**

Immagine di copertina: Bartolomeo Fenis, *Prospetto meridionale della Cattedrale di Modena* (Roma, *Bibliotheca Hertziana*, per gentile concessione)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2016 - UniversItalia – Roma

ISBN 978-88-6507-644-6

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

INDICE

CARMELO OCCHIPINTI, <i>Introduzione alla Raccolta di Vedriani</i>	5
<i>Cultura, territorio, storia figurativa</i>	5
<i>Sguardo sul medioevo</i>	7
<i>Sguardo sulla storia pittorica</i>	14
<i>Sguardo sulla scultura. La questione di Correggio e Begarelli</i>	16
<i>Sguardo su Begarelli. Digressione sulla 'Varia virtutum historia'</i> <i>di Giovanni Battista Rho (1644)</i>	23
<i>Sguardo sulle stampe</i>	29
ELIANA MONACA, <i>L'opera di Lodovico Vedriani e la collaborazione con l'incisore Bartolomeo Fenis</i>	37
<i>Bartolomeo Fenis. Un incisore francese a Modena</i>	45
<i>La Cattedrale di Modena</i>	50
<i>Gli ultimi lavori</i>	53
<i>Fenis disegnatore</i>	54
LODOVICO VEDRIANI, <i>Raccolta dei pittori, scultori et architetti modenesi più celebri</i>	63
<i>Indice degli artisti</i>	173

RACCOLTA DEI PITTORI, SCULTORI, ET
ARCHITETTI MODONESI PIÙ CELEBRI

NELLA QUALE SI LEGGONO LE OPERE LORO INSIGNE,
E DOVE LE HANNO FATTE

CAVATA DA VARI AUTORI
E DEDICATA ALLA VIRTUOSA ACCADEMIA
DE' PITTORI MODONESI

PER DON LODOVICO VEDRIANI DA MODONA

L'AUTORE ALLA VIRTUOSA ACCADEMIA DE'
PITTORI MODONESI

[p. 3] Nel raccogliere la moltitudine degli uomini insigni, c'hanno con le virtù loro accresciuto splendore alla nostra patria, ne ho trovato sì buon numero di celebratissimi dalle penne di rinomati scrittori nelle pregiatissime arti di pittura, scultura et architettura, che sono venuto in risoluzione di farli uscire in un libro dagl'altri separato, e con questa deliberazione n'è subito nata l'altra di presentarlo alla vostra accademia, che ravviva nella nostra città la gloria della pittura, mentre io i loro nomi cerco di ravvivare a' posteri. Questi, che ne' secoli andati hanno percorso sì generosamente l'arringo della virtù, che sono arrivati a coronarsi alla sfera della gloria de' splendori dell'immortalità, aggiungeranno [p. 4] lena alle generose vostre intraprese, per non stancarsi in quelle nobili fatiche, che fruttano onore superiore agli orrori della morte, e al taglio della falce del tempo. Qui vedrete la preziosità di que' colori, che danno non solo l'anima alle tele, ma dalle tenebre degli avelli fanno sorgere un lume, che non tramonta né meno al finir della vita, e con l'ombre della morte accrescono pregio alla mano industrie, che li pennelleggiò. Questo si merita i vostri doti sudori, nè ho preteso io altro con quel poco, che vi ho faticato con la mia penna, che aggiungere al genio modonese sempre amico della gloria con le glorie de' modonesi stessi novi spiriti, et impulsi, per portarvisi più veloce, e generosamente. Riceveteli dunque come frutta recatevi dalla terra felice sospirata da' vostri sudori, come specchio della vostra virtù, come tanti forieri delle vostre glorie, e riconoscete tra quelle degli antenati vostri concittadini raccolte in questi fogli, l'affetto d'un vostro coetaneo sviscerato verso le nobili applicazioni di quelli, c'hanno consacrati, come voi, i suoi sudori non meno alle sue, che alle glorie della patria.

A' BENIGNI LETTORI

[p. 5] La città di Modona, per singolare dono di Dio, riceve del continuo così benigni gl'influssi del cielo in produrre ingegni pellegrini, eccellenti, che non si ritrova arte, non si trova scienza, né professione, sia di qualsivoglia sorte, che, applicatovi l'animo loro tutto spiritoso, non vi siano sempre riusciti, e riescano eminenti. Perché essa sia fecondissima di belli ingegni il signor Giovanni imperiale filosofo e medico vicentino ne rende la ragione al secondo libro e capitolo ottavo di quella sua sapientissima opera, intitolata *Musaeum Physicum, sive de humano ingenio*, dove così filosoficamente discorre.

Tutti i monti, e le pianure produrranno ingegni maravigliosi, se saranno da certe qualità temperati, il che avverrà (ma poniamo le sue parole latine, le quali hanno più grazia, che in italiano): «Si macredo, et densitas, quae nimiam ipsorum arguunt siccitatem; manantibus aquarum rivulis humectetur: ex hoc enim humore spiritus copiosior, ex contemperamento perfectior prodibit, quod nedum in monte, sed in campestri etiam, et macro, et iniquo solo contingit. Talis est mons aquosus, ubi sita Perusia, et ager, ubi Mutina, quae propterea ingenijs foecundissimae extiterunt».

Che ciò sia vero, l'esperienza istessa ce lo fa manifesto, anche nell'arte difficilissima della pittura, della scultura, et [p. 6] altre da queste dipendenti, perché, quando eglino vi hanno atteso, sono molto bene riusciti, et hanno meritati encomi, et elogi da uomini giudiziosissimi di tal professione. I quali tutti, ancorché d'altra patria, hanno in più luoghi, o occasioni celebrato con molte lodi le belle pitture, e sculture ingegnose uscite dalle virtuose mani de' modonesi. Quanto dunque ne dice Giorgio Vasari, quanto ne parlano altri autori, quanto ne scrive il cavalier Baglione, et ultimamente il signor Giovanni Francesco Scannelli nel suo *Microcosmo della Pittura*, sarà di mano in mano fedelmente notato nel corso dell'opera.

Molti, e molti sarebbero gl'artefici di queste professioni ancora di nominanza, che Modona ha prodotto, ma l'intenzione mia è d'addurre solamente quelli, che sono da' scrittori commendati,

o veramente si sono con opere singolari portati all'immortalità: che se di tutti volessi fare un catalogo, de' quali ho contezza per via di scritture private, e libri pubblici, di questi solo farei un gran volume. Prego dunque il cortese lettore restar appagato della sola notizia de' presenti, come de' più famosi.

DEGLI ARCHITETTI, I QUALI HANNO FABBRICATO
LA TORRE DI MODONA

[p. 7] Tutti coloro, che dell'istorica cognizione si dilettono, per raccoglierne da' casi seguiti un abitato di perfetta prudenza (essendo l'istoria *Magistra Vitae*, Cic. *Lib.2, De Oratore*) benissimo sapranno quante gravi sciagure abbia patito la nostra bella provincia dell'Italia, già regina del mondo, e quante volte ciascuna città di lei sia stata dalle frequenti inondazioni de' barbari, guerre vicine, sedizioni civili, incendi, terremoti et altre calamità miseramente rovinata, e quali distrutta. Modona ancor'essa, ch'al tempo de' romani era così famosa, forte e potente, come da tanti autori greci e latini appare, il cui ampio giro era di sei miglia, e per diametro due in ogni verso, non andò esente dalle comuni miserie, quali (lascio gl'antichi assedi, e tanti sanguinosi fatti d'armi successivi intorno) cominciò a patire molto crudeli più dell'usato, e fu la prima volta da Costantino Magno, per la seguente cagione.

Ebbe ella di proprio e di connaturale mai sempre l'essere fedelissima a' suoi precipi concessile da Dio. Da che fu e visse sotto la Republica Romana, è chiaro quant'operasse con ogni prontezza, e fedeltà a prò di quella. Lo stesso fece sotto gl'imperatori, o buoni, o cattivi, che fossero, riconoscendo anche in questi il carattere di padronanza [p. 8] impresso loro dal cielo, et in particolare in Massenzio, che non portandosi troppo bene, indusse i romani a chiamare il suddetto Costantino, per liberarsi dalla tirannide di quello. Arriva egli con poderoso esercito a Modona, la quale al suo solito mantenendosi in fede al vero imperatore gli nega il passo, onde Costantino assediatala, permise a' soldati incrudelire contro di lei in guisa, che doppo fortissima difesa, restò quasi popolata e

distrutta. Venne la medesima poco dopo dall'istesso Costantino, che morto Massenzio, fu subito riconosciuto per legittimo padrone da' Modonesi, con tanta liberalità sollevata, che Nazario nel suo panegirico esclamò per istupore in tal maniera: «Pratero te Aquilea, te Mutina, caeterasque regiones, quibus propter insequutas incredibilium honorum commoditates gratissima fait ipsius oppugnationis iniuria» onde la città nostra, in segno di gratitudine, gli drizzò quella colonna di marmo, la quale sin' a' giorni nostri si vede fuori della porta di San Francesco a canto il primo molino, con tal iscrizione

IMPERATORI CAESARI FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO, VICTORI SEMPER AUGUSTO, DIVI CONSTANTINI FILIO BONO REIPUBLICAE NATO.

Poco dopo assalita da Massimo tiranno provò inusitata fierezza, il quale non contento d'averla quasi che diroccata affatto, vendette le sostanze, e sino li stessi cittadini di lei l'anno 387, come Sant'Ambrogio scrivendo a Faustino deplora, et il Baronio in dett'anno lamenta, e latino pacato, che piange per tanti mali, afferma nel panegirico, [p. 9] che recitò in Roma a Teodosio il vecchio in tal modo dicendo: « nos primi impetum Belluae furentis excepimus: nos saevitiam eius innocentium sanguine, nos cupiditatem publica paupertate satiavimus», etc.. e poco dopo, «quid ego referam vacuatas municipibus suis Civitates? Impletas fagitivis nobiles solitudines? Quid perfunctorum honoribus summis bona publicata? Capita diminuta? vitam are taxatam?» Etc.. Riavutasi, ecco vien di novo afflitta per invasione de' Goti, che sotto Alarico, per l'odio, che portavano a Stilicone, quasi sin da fondamenti la rovinarono, se però è vero quanto scrive il Guazzo nelle sue croniche (carta161), rifattasi resta novamente da Odoacre, ch'estinse la famiglia de' Cesari, smantellata l'anno 472, e poco meno che dissipata. Risorge, dice Enrico Puteano nell'*Historia sua Insubrica* (carta75), fra lo spazio d'anni due, et in breve ritorna non solo all'antico splendore, ma viene eziandio ampliata, e si conserva fra varie vicende ne' secoli seguenti, or prospera, et or infelice,

fino all'anno 1158, nel quale da fuoco accidentale rimase quasi tutta incenerita con gravissima perdita dell'archivio, e di quelle antiche memorie, che la città con tanta accuratezza aveva fin a que' giorni serbate, restando mortificati i posterì per le spente notizie di tanti soggetti virtuosi in ogni scienza, i quali erano visuti tanti secoli prima.

Stando dunque tante distruzioni, et accidenti miserabili occorsi, non è meraviglia, se Modona non ha alcuna di quelle fabbriche antiche, che la rendevano già riguardevole al pari d'ogni altra città dell'Italia, e per le quali si possa conoscere il valore de' nostri primi architetti. Vero è, che cavandosi sotto terra si sono sempre trovate, et ogni [p. 10] giorno si trovano opere stupende, come colonne con le sue basi di marmo, colonne canelate, basi di bronzo, statue meravigliose, musaichi in gran numero, acquedotti di piombo, sepolcri molto grandi, lapidi intagliate di bassi rilievi con teste figurate et erudite iscrizioni, medaglie d'oro, d'argento, e d'altri metalli, e mille altre meraviglie, gran parte delle quali, essendo cose preziose, e rare, già si portavano a Ferrara, e dalle quali non solo s'argomentava l'antichità, ricchezza, et ornamenti di questa patria, quanto altresì il valore di quei nostri artefici che allora vivevano conforme gli insegnamenti e regole de' quali i posterì loro eredi dell'arte, se non avessero lasciate, ne' tempi vicini a noi, altra memoria della loro perizia nell'architettura, che il campanile della cattedrale, questo solo li dichiara per eccellentissimi in tal professione.

Questo, se si considera fuori, è bello a meraviglia; s'innalza tutto di fino e bianco marmo, ha i suoi comparti abbelliti di bassi rilievi, e vaghi ornamenti, quali sono molto bene intesi, secondo la proporzione di più basso, e più alto, per appagare la vista de' riguardanti com'insegna il Serglio. Il cornicione, che termina il quadro non può aver compitezza più bella, né grazia, né maestà maggiore. L'ordine delle finestre, che tutte nobili appariscono, e le più grandi con le sue balastrate, li danno vaghezza impareggiabile. Segue dopo il quadro la bellissima piramide quasi di due ghirlande incoronata, che sono le due ringhiere, che la circondano, grande prima, picciola la seconda, che collocate in debita distanza con suoi parapetti ornati di

colonnate, palle, et altri lavori le danno una grazia rara, terminando poi tutta in altezza [p. 11] di braccia 164, et oncie otto con un gran globo di bronzo, e croce dorata, che fanno di se col suo splendore pomposa mostra.

Se poi di dentro si osserva a parte a parte, comparisce più bella, et ammirabile, che di fuori; le scale sono regie, lucide, commode, e di marmo anch'esse, in capo alle quali vi sono due camere, e saletta davanti, dove una famiglia intera vi stanza del continuo, stipendiata dal publico, alla quale s'aspetta suonare le campane all'ore debite; di sopra poi apparisce il luogo di dette campane, che sembra un maestoso teatro coperto in volto, sopra del quale s'erge la suddetta piramide con tanta simetria, che non può pensarsi più maestosa, onde per tutto ciò da' periti si conclude, che gl'architetti modonesi di quei tempi hanno recato gran splendore a questa città, alzando machina tanto forte, e stupenda, che per antichità, e per bellezza ha poche altre torri, che l'agguagliano nell'Italia.

Ho detto per antichità, e che ciò sia vero vediamolo con la serie de' tempi. Desiderio XXII et ultimo re de' longobardi salito al solio reale l'anno di nostra salute 757, vi dimorò per 17 anni continui, nello spazio de' quali fabricò molte chiese in vari luoghi, e fece molte grazie al nostro vescovado, conforme il Sigonio dimostra nel lib.3 *De Regno Italie*, et appresso alzò il campanile come si cava da certa iscrizione intagliata in una delle predette camere d'essa: «Opus construxit in tempore Domini Desiderij Regis per Indictionem duodecimam», l'altre parole rosicate dal tempo non si lasciano intendere; siché chiaramente apparisce assere stato fabricato nell'ottavo secolo sin dove termina in quadro; nel che concorre il Silingardi a carta 73 [p. 12] del suo Catalogo. Doppo 350, poco più poco meno, si fondò la torre degl'Asinelli in Bologna facendo la spesa Gherardo degli Asinelli nobilissimo cavaliere, così scrive il Gherardacci (lib. 2. Carta 59) l'anno poi il 1154; essendo Doge Domenico Moresini si fabricò in Venezia quella di San Marco per opera di Bonomo architetto, come scrive il Vasari nella Vita d'Arnolfo (carta 7). Non passò molto, che si principiò quella di Pisa; cioè l'anno 1174, da un certo Guglielmo Tedesco, e

Buonano scultore, così attesta il detto Vasari nel luogo citato (carta8); segue l'anno 1284, nel quale da Guelfi fu edificato il torraccio di Cremona, secondo ne scrive Antonio Campi (lib. carta 8r.) nella sua istoria cremonese. Ultimamente si fondò quello di fiorenza da Giotto pittore a' 9 di luglio 1334. Tanto asserisce il Vasari nel replicato luogo; in maniera tale, che resta manifesto, come si vede, lui essere, il più antico de' sopra nominati.

Ho detto ancora per bellezza, ma non mi estenderò a provarlo, solamente basterà che il discreto lettore legga il prefato Vasari ne' luoghi accennati, e la testimonianza di tutti gl'intendenti in cosa tanto chiara: oltre che non si trova forestiero, ch'abbia girato il mondo, che avendolo veduto di dentro, non confessi a piena bocca, non esservene un altro simile per vaghezza, e maestà. Quindi con molta ragione il dottissimo padre Ippolito Grassetti gesuita modonese compose il seguente epigramma, che per la sua erudizione, e per far molto a tal proposito torna in acconcio qui inserirlo, et è il XLVIII registrato a carta 54.

[p. 13]

LIS

BONONIAE, CREMONAE, AC MUTINAE
AD PALLADIS PUTEAL.

«Felsina docta, ferox Mutina, et generosa Cremona,
Urbes turrata, litis amore calent.

Arbitra sit Pallas, lance ut momenta gubernet:
Certantes inter ceu, Pari iuste, Deaes.

Felsina sit: quae se quadrato turre in astra
Educat cippo, me quoque in astra vehit.

Me super astra vehit mea turris, compta columnis,
Ardua cono, ingens mole: Cremona tonat.

At date sceptrum mea, Mutina insit, stemmata gestat
Quae duo, quae sectam tollit in astra Paron.

Si paros hanc, argilla struit si coctilisillas,
Arbitra, quam reliquis praeferat, aqua videt».

Tutto però sia detto senza pregiudizio della verità, e solo per accennare la perizia degl'ingegneri, et architetti modonesi degna

d'ogni lode, che seppero ne' secoli andati edificare un'opera di tanto stupore, e con tant'arte.

DI LANFRANCO FACCI, OVERO ROMENGARDI
ARCHITETTO MODONESE,
E CLARTE VILIGELMO SCOLTORE

[p. 14] Ma perché mi sono proposto in questi miei libri seguir la scorta della cronologia, cioè l'ordine de' tempi, ponendo sempre prima quei soggetti, che anco prima operarono, e poi gli altri, che vissero di man in mano fino a' giorni nostri; quindi è, che doppo le dovute lodi date agl'artefici del campanile sarà celebrato da me un valente architetto, nomato Lanfranco Romengardi, il quale su 'l fine dell'undicesimo secolo fece il disegno della cattedrale, ch'ora abbiamo molto bella, onoriamo, et ammiriamo insieme. Il qual disegno considerato molto bene da modonesi, e piaciuto loro, gl'indusse, fatte prima le debite orazioni al Signore, a dar cominciamento all'opera con l'assistenza di tanto maestro, e d'un scultore chiamato Clarte Viligelmo, il giorno nono di luglio dell'anno 1099, come questi rozzi versi mostrano, i quali si leggono intagliati in una pietra di marmo vicino alla porta maggiore occidentale, la quale tiene da un canto Henoc, e dall'altro Helia di mezzo rilievo, e sono questi.

Dum Gemini Cancer cursum conscendit orantis
idibus in quintis, iunij sub tempore mensis.
Mille Dei carnis monos centum minus annis
Ista domus clari fundatur Geminiani.

e da seguenti ancora, che sono nella parte esteriore del coro verso oriente, e verso il palagio comune de' signori, [p. 15] i quali accennano altresì il nome dello stesso architetto.

Marmoribus sectis domus hac micat undiq[ue]; pulchris,
qua corpus sancti requiescit Geminiani,
quem plenum laudis terrarum celebrat orbis,
nosq[ue]; magis, quos pascit, alit, vestitq[ue]; ministri.
Qui petit hic veram membris, animaeq[ue]; medelam
consequitur, recta redit hincq[ue]; salute recepta.

Ingenio Clarus Lanfrancus doctus, et aptus
est operis princeps huius, rectorq[ue]; Magister.
Quo fieri cepit demonstrat litera praesens,
ante dies quintus iunij tunc fulserat idus.
Anni post mille Domini nonaginta novemq[ue],
hos utiles facto versus composuit almo.

Vi lavorarono dietro con tanta assiduità, ch'in capo a sette anni fu in instato di potervi fare quella solennissima traslazione del nostro santissimo pastore San Geminiano, levando il sacro suo deposito dalla chiesa vecchia, e portandolo a questa nuova. A così gran festa vi fu presente Papa Pasquale II, il nostro prelato Dodone, i vescovi delle circonvicine città, la contessa Matilde, e popolo innumerabile, l'ultimo giorno d'aprile 1106, quale sin'ora per memoria di tant'azione si festeggia da' modonesi, ma di tutto ciò più diffusamente diremo, la Dio mercé, nell'istorie. Quanto sia bello, e prezioso questo nostro tempio, è necessario ch'io lo dimostri con la scorta degl'intendenti, e pubblici le seguenti notizie espressive tutte del valore, dell'artificio e vaghezza sua, per chi non avesse più che tanto fatte le debite riflessioni a ciascuna sua parte, degna [p. 16] d'ammirazione e degna di lode. Non dico quanto sia antico, perché è noto nell'istorie, esser lui de' primi, che l'Italia abbia veduto fabricare. Pare primo aspetto, ch'ei sia oscuro, ma questo non è difetto, anzi è mistero, poiché gl'antichi premevano assai, che le chiese fossero prive di luce, sia più unito alla contemplazione, attesoché la vista degli oggetti pericolosi, che nella chiarezza pur troppo risplendono a danno de' buoni pensieri, non contaminasse le nostre menti. L'architettura, non ha dubbio, e per lo più gotica, ma fatta da noi, che dal sangue de' Goti e Longobardi abbiamo in gran parte tratta l'origine, facendo un miscuglio di sangue romano, e di dette nazioni, che qui si sono congiunte, per parentado, togliendo le nostre donne per moglie, e dandone delle sue a noi, rimanendo però sempre in questa città et in altre l'arti antiche, e specialmente l'architettura, come dalle misure romane si scorge, senza sprezzarli però quella de' Goti, che seco recarono, et insegnarono qui, lasciandone a noi le regole, et i modelli, et anco le facultà occupate a nostri

maggiori, et anco i nomi propri stravaganti, come a' suoi eredi, e discendenti, quali regole abbiamo per più secoli nelle fabbriche praticato.

Di quanto valore egli sia, lo può considerare qualunque sa, che spesa ci vada a fabricare in marmo, particolarmente nelle città, c'hanno le cave marmoree molto lontane (come purtroppo ha la nostra) mentre lo vediamo tutto di fuori intonacato di marmo, estratto, al riferire del Sigonio, dalle rovine della città, essendovi ordine di cavarlo per le strade, e piazze di Modona dato dal publico per tal effetto. Fu tanto grata a Dio la fabrica di questo [p. 17] tempio, che mancandovi gran quantità di pietre vive per fornirlo, fu dal cielo manifestato ad un devoto sacerdote in visione certo luogo nella via Santa Croce detta oggidì la via Pelosa, dove cavandovi i maestri vi trovarono con gran contento, et ammirazione pietre dure di fino marmo, con le quali non solo si fece la bellissima porta regia, che guardava verso la piazza, ma si compì eziandio il rimanente.

Circa alla bellezza sua, se si contempla a parte a parte, apparirà sempre più mirabile. Tiene sei porte principali, tre all'occidente, due a mezzogiorno, et una a settembre, ciascuna delle quali merita la sua lode. Cominciamo dalle tre, che sono in facciata. Comparisce quella di mezzo ornata d'arabeschi, e fogliami molto ben fatti, con figure collocate ne' suoi nicchi, le quali rappresentano i profeti del Vecchio Testamento: l'altre due hanno fregi molto vaghi, e cornici ingegnose, quella che è posta a man destra ha sopra la creazione d'Adamo, e d'Eva, e la finestra tiene, quando Lamech ammazzò Caino suo bisavo, e poi l'Arca di Noè, e quando uscirono a propagare il mondo, figure tutte venerabili per l'antichità. Appresso si vede detta facciata abbellita tutta di bassi rilievi, parte de' quali rappresentano l'istorie della Genesi, et altre quelle del Vangelo, che se bene sono dal tempo deteriorate, tuttavia hanno molto dell'ammirabile. Evvi Abel, che offerisce i suoi doni, e tiene a' piedi questo monostico, o sia un verso solo.

Primus Abellus defert thus placabile munus.

Poco distante si vede Cristo Signore Nostro in un trono cinto di gloria con un libro aperto in mano, dove sono scolpite queste parole «Qui sequitur me non ambulat», etc. e poi certa figura, che lo sostiene, e tiene a canto quasi altro verso.

[p. 18] Hic premit, hic portat, gemit hic nimis iste laborat.

Evvi ancora Caino, che uccide Abel, il quale s'incontra nel Signore, che tiene in un libro aperto queste parole «Ubi est Abel frater tuus?» Vi sono parimenti scolpiti Adamo, et Eva, quando furono cacciati dal Paradiso terrestre, e zapano la terra. Più in alto evvi Cristo con questo verso inciso in un libro aperto.

Lux ego sum mundi, via verax vita perennis.

Vi sono i quattro evangelisti, e Cristo nel mezzo, e poi molti geroglifici tutti misteriosi, quali furono intagliati dal suddetto maestro Clarte Viligelmo, secondo si comprende sta questo dittico inciso nella predetta pietra, posta tra Enoch e Elia.

Inter scultores quanto sis dignus honore,
Clarte scultura nunc Viligelme tua!

Tiene come abbiamo detto due altre porte verso la piazza a mezzogiorno la più piccola ornata di grottesche vaghe con i dodici apostoli ne' suoi nicchi e l'architrave con sei quadretti di basso rilievo, che ci mostrano quando San Geminiano andava a liberare la figlia di quel signore, la quale era spiritata, i doni, ch'ebbe, quando tornò a Modona, e quando morì, sopra ciascuno di quei quadretti vi sono intagliati nel listello questi versi leonini, che qui riferirò ad onore dell'erudizione praticata a quei dì.

Scandit equum laetus dum tendit ad æquora preasul.
Pastor praeclarus mare transit Geminianus.
Principis hic natam dat, pulso Daemone, sanam.
Dona capit regis calicem cum codice legis.
Dum redit encontra sibi currit concio cuncta.

Post reditum fortis persoluit debita mortis.

[p. 19] L'altra poiché si chiama Porta Regia non può essere nè più nobile, nè più bella. Ha un frontespizio tutto di fini marmi con mezze colonne variamente dorate, ha colonne intiere, duo delle quali ne fanno otto agropate vagamente insieme col nodo Salomone, le quali sostentano un volto bellissimo di prezioso marmo anch'esso quale serve di piano ad una tribuna tutta maestosa per i suoi ornamenti, colonnette, e finimenti secondo l'arte, la quale domina tutta la piazza. Due gran leoni più belli di tutti quelli, che sono all'altre porte, sostentano ancor'essi le loro tribune con colonne, e volte di marmo, la perfezionano affatto; i quali, com'è noto avvisano quanti entrano nel tempio di non essere sonnecchio fra divini uffici, et alle sue orazioni, essendo simbolo quest'animale della vigilanza, dormendo con gl'occhi aperti, conforme a quanto scrivesi Alciato nell'Emblemma duodecimo.

Est Leo: sed custos oculis quia dormit apertis,
temporum idcirco ponitur ante fores.

L'architrave di detta porta ha scolpito nel listello questo divoto, et erudito verso.

Hinc vos pergentes cum corpore flectite ice mentes.

La porta verso le pescherie conserva anch'essa i suoi intagli, e tutti misteriosi con i dodici mesi dell'anno. Et altri lavori di pregio con queste parole incise in un listello: «Isidernus Artus de Britania tumulatus Vinlogete Mardocco carrado salvas insalvariun che», sotto cavalli armati all'antica vi sono altri versi latini a basso, ma per la rottura de' marmi mancano molte lettere, et il senso di maniera tale, che tutte le dette sei porte, tante torrette in alto, tanti altri preziosi ornamenti, e statue rendono questa basilica meravigliosa per tutte le parti, cioè per la struttura, e per la materia [p. 20] nobile, e per tanti altri lavori fatti con gran maestria, i quali sono lodati da quanti geografi

hanno scritto, onde Paolo Merula nella sua *Cosmografia universale* (carta 996), scrive così parlando di Modona: «Fores ecclesie cathedralis admirandae sunt cum ob ablia, tum ob insignes Adami, Eva[ue] ex marmore statua». Lo stesso si legge nell'Atlante maggiore dove loda la città di Modona; il medesimo confermano altri autori, che per brevità tralascio: convengono poscia gl'intendenti, che se fosse in isola, come già era, e avesse le sue vedute per ogni canto, comparirebbe maggiormente la sua bellezza.

Ma è tempo che passiamo a contemplarlo di dentro. Ha tre navate molto bene intese; quella di mezzo è illuminata da un occhio, il quale per l'artificio, per la materia, e vaghezza si tiene da' periti, ch'abbia pochi altri, che l'agguagliano. L'altre due per tanti colonnati, c'hanno di sopra, le quali formano ordini di finestre all'antica, recano bella vista a riguardanti, e se avessero gl'altari corrispondenti sarebbero più mirabili di quel che sono. Si vede poi tutto lastricato con quadroni di marmo rossi, e bianchi, ha colonne grandi parimente di marmo con i suoi capitelli di grand'artificio. Lo Scorolo, o vogliamo dire confessione, et il vestibolo dinanzi abbonda anch'esso di colonne molto preziose, le quali sono sessanta lavorate, parte in ottagono, parte a striscio, e parte con altri modi; i capitelli sono tutti differenti quattro sono fondate sopra leoni, et altri animali, fatiche tutte per il lavoro di quei tempi molto belle: il presbiterio, o coro similmente tutto di marmo rende per ogni verso maestà, e grandezza; di modo tale, che considerando noi a parte a parte, troveremo, [p. 21] come dicemo su il bel principio, che gl'artefici e scultori di quell'età meritano gran lode, per avere fabricato una machina di tanta bellezza e valore. Tutto sia detto in onore di quell'antichità, che sino a' giorni nostri apparisce a dispetto del tempo in molte parti meravigliosa, e rende stupore a chi la considera bene.

DI SERAFINO SERAFINI PITTORE

Sono da trecento anni circa, che viveva in Modona il detto pittore, il quale per il valor suo era chiamato in molte città, dove dipingeva con sua gloria, e guadagno, onde il suo nome è glorioso fino a giorni nostri, che però Marc'Antonio Guerrini ferrarese descrivendo la Chiesa di San Domenico pur di Ferrara, loda le pitture eccellenti, che sono in quella, fatte da più dotti pennelli, tra quali vi pone Serafino da Modona, così dicendo:

L'antica cappella della famiglia de' Petrati fu istoriata con molto artificio per mano di Serafino pittore celebre modonese, nella quale vi si leggono i versi seguenti:

Mille trecento con septanta sei
erano corso gli anni del Signore,
e 'l quarto entrava quando al so onore
questa cappella al so bel fin minei.
Et io, che tutta en sì la storiei
fui Serafin de Mutina pintore,
e frate Aldobrandino inquisitore
Pordine diede, e io lo seguitei,
e far la fece sappia ognun per certo
la donna di Francesco di Lamberto.

[p. 22] nel detto autore carta 91. nel lib. 3.

Si conserva ancora nel duomo di Modona una tavola all'altare di San Nicolò opera, conforme si costumava in quei tempi assai bella, piena tutta di figure, molto ben condotte, e vi sono scritte queste parole: «Misere mei Domine quoniam ad te clamavi tota die, laetifica animam servi tui, quia ad te Domine animam mean lenavi.

Seraphinus de Seraphinis pinxit 1385 die Iovis 23 Martij».

DI TOMASO BASSINI PITTTORE

Fu questo soggetto contemporaneo del sudetto Serafino, e simile a lui nella maniera del dipingere. Fu impiegato ancor'egli in molti luoghi, dove si fece onore. Qui in Modona nel convento de' padri agostiniani trova un'ancona fatta da lui, la quale per il colorito, e per la bellezza delle teste merita molta lode. Di questa famiglia a' tempi de' nostri padri vi è stato Bassini, che fabricò l'orologio, et inventò le ruote, che ribattono l'ore alla torre vicina, con molta sua lode, et utile della città.

CRISTOFANO DA MODONA PITTTORE

L'emulazione ne' studii, e nell'arti giova molto a' professori, essendo vero il detto di colui «La virtù stimolata è più feroce». S'ella giovasse al presente pittore il sopra nomato Vasari ce lo fa manifesto nella vita [p. 23] di Nicolò Aretino (par. I. carta 165), il quale così scrive. Cristofano Modonese dipinse a concorrenza di Galasso da Ferrara, di Giacomo, e Simone pittori bolognesi in una chiesa detta la casa di mezzo, e per sopra nome del Bottaccio, et in latino *Sancta Maria de media ratta* fuori della porta di San Mammolo molte cose a fresco. Fece egli da una banda da che Dio fa Adamo infino alla morte di Mosè. E Simone, e Iacopo 30 storie da che nasce Cristo innanzi alla cena, che fece con i discepoli, e Galasso poi fece la passione, come si vede al nome di ciascuno, che vi è scritto da basso. E quelle pitture furono fatte l'anno 1404, doppo le quali fu dipinto il resto della chiesa da altri maestri d'istorie di Davitte molto politamente, e nel vero queste così fatte pitture non sono tenute se non a ragione in molta stima da' bolognesi, sì perché come vecchie sono ragionevoli, e sì perché il lavoro essendosi mantenuto fresco, e vivace merita molta lode, sin qui l'autore».

DI QUATTRO BELLE ANCONE, CHE SONO NELLA
CHIESA DI SAN DOMENICO DI MODONA

Il detto Giorgio Vasari (par. 3. 212), favella così: «fra modonesi ancora sono stati in ogni tempo artefici eccellenti nell'arti nostre, come si è detto in altri luoghi, e come si vede in quattro tavole, delle quali non si è fatto al suo loco menzione per non sapersi il maestro, le quali 100 anni sono furono fatte a tempera in quella città, e sono secondo que' tempi bellissime, e lavorate con diligenza. La prima è l'altar [p. 24] maggior di San Domenico adesso trasferita nel coro, dove tuttavia mostra le sue bellezze, l'altre sono nel tramezzo della chiesa, e sono quella di San Tomaso, di San Pietro Martire e di San Vincenzo Ferrerio in quartate tutte delle azioni e miracoli suoi, dalle quali si conosce quanto sin dall'ora valessero gl'ingegni modonesi nella pittura». Sin qui il detto Vasari. Et in vero tante figure così ben fatte, così ben colorite con tante loro attitudini, le ben intese prospettive, et altre vaghezze, mostrano quanto buon fondamento avessero i pittori nostri in quell'età.

DI FRANCESCO MARIA CASTALDI

Gloria grande farà sempre a tutti coloro, a' quali tocca in sorte d'essere nominati ne' scritti degl'istorici, o d'altri autori famosi, poiché vengono consagrati in tal modo all'eternità. Come appunto succede al predetto nostro pittore, il quale viene lodato dalla detta penna di F. Leandro Alberti nella descrizione, ch'egli fa delle provincie, città e luoghi d'Italia. Poiché doppo aver celebrato a lungo Modona, e parte degl'uomini molto insigni, che ha prodotto nell'armi, nelle prelature et arte nobili, scrive in tal maniera del presente soggetto modonese.

«Enziandio dimostra con il suo ingegno nella pittura Francesco Maria Castaldi giovine elegante di voler dar fama a quella sua patria, se li sarà conceduta vita lunga, come egli dall'opere da lui fatte in Bologna dimostra (carta 292, facciata 2)».

DI CRISTOFARO, LORENZO, E BERNARDINO DE'
LENDENARI MASTRI DI TARSIA

[p. 25] Bella invenzione, e molto lodata dagl'intendenti è quella della tarsia, che anco si suol dire di comesso, la quale insegnando a comporre insieme legni di vari colori, forma tutto quello che vuole, et imita con meraviglia la vivace natura. Quest'arte fu sempre in pregio, et i soggetti eminenti in quella hanno eternati se stessi con la vivezza dell'opere loro effigiate. Molti modonesi sono stati valenti in quest'arte, come si vede dalle operazioni loro, c'hanno lasciato. De' tre suddetti abbiamo le sedie della cattedrale di Modona, nelle quali gareggia l'arte con la natura, e quelli, che le contemplanò restano grandemente ammirati, e per disegno e per il colorito. Maraviglioso era ancora il piede dell'organo vecchio di detta chiesa ornato di figure, che pareano più che vive. Le sedie parimenti, et armadi della sagristia pure dell'istessa cattedrale, intersiate tanto bene, sono fatiche de' mesedimi valent' uomini, nelle quali si vedono paesi, prospettive, e molte altre figure degne di gran lode, le quali sino che dureranno, renderanno gloriosi a' posteri questi artefici. Furono fornite l'anno 1465, come si cava dalle croniche del Lancilotto.

DI BARTOLOMEO BONASIA MAESTRO ANCH'ESSO
DI TARSIA

[p. 26] Doppo i suddetti intagliatori porremo qui Bartolomeo Bonasia professore ancor'egli di tarsia e prospettiva, il quale vive ancora, per così dire, immortale nelle sue opere c'ha lasciato. Queste sono le sedie de' padri agostiniani e dominicani di Modona, fatte e figurate da questo eccellente soggetto, nelle quali ammiriamo tante diverse figure, tante prospettive, animali et altre cose, che ci mostrano il buon disegno che egli aveva, et il suo valore in quest'arte, che però egli merita gl'encomi di vera lode. S'accresce il pregio e l'onore a questo maestro per la comune testimonianza de' medesimi padri, e particolarmente de' dominicani, i quali confermano che in tutta la provincia delle

loro religioni non vi sono le più belle sedie corali di quelle di Modona, eccetto le famosissime di San Domenico di Bologna: fu anche ingegnere della città, tanto scrive il citato Lancilotto.

DI GUIDO MAZZONI, OVERO PAGANINI
SCOLTORE FAMOSISSIMO

Gran ventura per certo fu sempre mai l'aver in qual si voglia arte maestri eccellenti, che a' suoi discepoli abbiano amore, e partecipino loro con fondamento il bello et il buono di quelle professioni, che [p. 27] detti discepoli apprendere bramano, poichè imparando questi, et imitando a poco a poco le maniere più perfette de' precettori, divengono anch'essi perfetti, con gloria vicendevole degli uni, e parimente degli altri. Ma quando dal ventre materno portano seco certa indole, che da se, senza aver maestro alcuno, trattane la sagace natura, operino miracoli, allora per certo crescono i stupori. Ciò si vede verificato in Guido Mazzoni, che per genio naturale meritò gl'onori de' primi re, e gl'encomi di tanti autori, come ammirarete leggendo. Arte plastica altro non significa, et altro non insegna, che lavorare per lo più in terra creta, e formare di quella ogni sorte di figure; onde il grand'Iddio, doppo aver architettato la bella fabbrica del mondo tutto, e totalmente abbellitolo, acciò fosse palagio all'uomo, che crear voleva, ecco, ch'egli fu il primo maestro di quest'arte, formando Adamo di terra, com'è noto, che però *plasmator* con voce greca vien detto, et il nostro primo genitore *protoplastus*, cioè il primo, che fosse formato di creta, come canta santa chiesa nell'inno al matutino della domenica di passione «de parentis protoplasti fraude factor condolens», e per conseguenza tutto il genere umano, *plasma*, come parimente accenna la chiesa nell'inno *ex more docti mystico*, parlando a Dio

memento quod sumus tui
licet caduci plasmatis, etc.

Il che tutto vien cofirmato da Isaia (cap. 64), apostrofando in tali voci al Signore, «et nunc Domine Pater noster es tu, nos

vero lutum, et fictor noster tu, et opera manuum tuarum omnes nos». Sì che plastico sarà ogn'artefice, che formerà di terra statue, et altre figure, e tanto sia detto per dichiarazione [p. 28] del predetto vocabolo greco, e per chi non avesse cognizione del suo significato, dovendosene servir noi più, e più volte nel progresso di quest'opera.

Ma tornando dove si siamo partiti sentiremo prima di tutti gli altri Giorgio Vasari, il quale scrive così nella vita di Giuliano da Maiano scultore, et architetto (carta 259, parte 2): «ebbe egli un nipote, il quale nella scultura lo passò in eccellenza, e fu concorrente nella giovinezza sua d'un scultore, che faceva di terra, chiamato modanino da Modona, che lavorò al re Alfonso di Napoli allora duca di Calabria una pietà con infinite figure tonde di terra cotta colorite, le quali con grandissima vivacità furono condotte, e dal re fatte porre nella chiesa di Monte Oliveto di Napoli monastero in quel luogo onoratissimo, nella quale opera è ritratto il detto re inginocchiato, il quale pare veramente più che vivo, onde modanino fu da lui con grandissimi premi remunerato.»

Tomaso Garzoni nella sua *Piazza universale* parlando de' pittori (a. carta 291) dice che li nostri moderni possono molto ben star a petto, e anche superar gl'antichi, e gli chiama solenissimi affatto, tra i quali vi colloca «Guido da Modona tanto stimato dal re Alfonso di Napoli».

Lo stesso dice Monsignor Sabba nel suo libro al ricordo 109 dove tratta degl'ornamenti preziosi, che si cercano per adorar le case, le camere e gallerie, affermando che tutta l'Europa cercava a tal effetto «lavori di terra cotta di mano di Paganino da Modona, al suo tempo valente maestro nel formare del naturale».

Anche il Sansovino nel suo libro intitolato *Venezia città nobilissima e singolare* discorrendo del tempio di Sant'Antonio, e delle cose mirabili che sono in quello, celebra con molte lodi una pietà con le Marie posta alla finestra [p. 29] parte, «opera di Guido da Modona scultore avuto in gran pregio da Alfonso re di Napoli, così è scritto a carta 9».

Dionisio Trimbochi modenese in quella sua dotta opera, che stampata va attorno col titolo *Della dignità equestre*, move una questione, se la dignità di cavaliere si può conferire a' virtuosi? e risponde di sì, e lo prova con tali parole: «il nostro Guido Mazzoni per opere dell'arte plastica, le quali non solo agguagliano l'antiche, ma essa natura, meritissimamente da Carlo re di Francia di questo grado fu ordinato».

Si trovò in Napoli, quando il detto Carlo Ottavo lo prese, a cui essendo nota l'arte sovrana del *Modanino*, lo chiamò, e lo condusse l'anno 1495 in Francia. Non è novo, ch'ì gran signori abbiano amato et onorato alcuni pittori segnalati. Si sa per testimonio di Plinio lib.35 cap. 10 (e siami lecito far questa digressione per infiammare i professori di quest'arte a durar fatica, et arrivar' a gran perfezione, stando gli onori e utili che sono per conseguirne) quanto Alessandro Magno amasse Apelle, e quanto il re Demetrio onorasse Protogene. Il famoso Tiziano non fu tenuto anch'egl' in gran pregio da Carlo V? Tra l'altre cose raccontasi che nel ritrarlo gli cadè un pennello, che gli fu da quello levato, a cui Tiziano disse, «Sire non merita contanto onore un suo servo»; a cui rispose, «è degno Tizian d'esser servito da Cesare». Ogni volta che lo dipingeva li donava mille scudi d'oro. Lo fece cavaliere, e con le sue invitte mani li cinse lo stocco. Conferilli il titolo di conte Palatino, il carattere di nobiltà, molte pensioni et altre immunità, e grazie grandi, come si può vedere dal privilegio che registra nella sua vita il cavalier Ridolfo (carta 162). Che più? lo volse seco ne' viaggi [p. 30] al pari degli ambasciatori regi, accompagnandolo a fianco dovunque andava, onde trasse le lingue di molti a pungerlo, che si rendese troppo familiare ad un pittore, il che riferito a Cesare, ebbe a dire, «ritrovandosi molti principi, ma un sol Tiziano». Ma che diremo del gran Filippo Secondo figliuolo di così gran padre. Si diletto tanto della pittura, che di sua mano effigia certe figurine, e poi le faceva vendere per far elemosina di quei danari, acciò fosse più meritoria, come fatica delle sue mani. Stimò sopra modo Giannello di Trezzo, il quale lavorando un giorno disse a quel monarca per la familiarità ch'aveva seco: «O re mio signore, io abbondò di tre cose, delle

quali ha essa penuria, prima io mi godo la più bella cosa del mondo, ch'è l'aurora, quale di buon mattino la vedo con gran piacere, et ella per levarsi tardi non può vagheggiarla: secondo io tengo la maggior ricchezza del mondo, che sono i veri amici, da' quali sono con sincerità affettuosamente amato, ma vostra maestà è cinta solo d'adulatori e interessati. Terza io ricevo la più preziosa cosa del mondo, ch'è verità, perché ciascuno mi dice il vero senso intorno alle mie opere, ove la verità si fugge dalle sue orecchie, e dal gabinetto reale.» Quanto Guglielmo duca di Mantova gustasse di veder il Tintoretti lo dice il citato Rodolfi nella sua vita. Leonardo Vinci non solo fu amato da Francesco duca di Milano; ma molto più dal re di Francia, nelle braccia del quale spirò. Taccio di Rafaele da Urbino, per non esser lungo in cosa tanto chiara. Et il gran monarca di tanti regni Filippo IV oggi vivente non ha voluto il Mitello, et il Colonna; che vadino in Ispagna, dov'hanno ricevuto ogn'onore e famigliarità, oltre i premi? In somma motivi è professione, che possa [p. 31] rendere noi più onorati, e più cari a gran signori, quanto la pittura. Avendo dunque il detto re Carlo veduto i lavori bellissimi, et impareggiabili del nostro Guido, ch'era ormai arrivato a quel sommo dell'arte, che come scrisse Dante:

Morti li morti, e i vivi parean vivi.

N'ebbe tanta soddisfazione, che li fece le seguenti grazie. Prima lo creò cavaliere, poi che potesse inquantare il giglio reale della propria arma, come si vede in San Pietro, e nel Carmine, dove sono le sepolture di questa vistosa famiglia; appresso, che due scolari modenesi potessero *gratis* apprendere le scienze in quel famoso studio, fin che fossero addottorati, e molti altri favori per ottenere dalla benignità di tanto re, il quale ogni giorno più ammirava l'esquisitezza delle sue opere, ma la subitana morte del re gli troncò il tutto. Ebbe per moglie Madona Pellegrina de' Discalzi, che gli fece una figliuola, e tutte e due sotto l'insegnamento di tanto scultore e maestro riuscirono imitatrici delle virtù e grazie di lui, marito e padre, che però Pomponio Gaurico nel libro *De Sculptura* scrive in tal modo verso il fine: «In

Italia laudatissimus est nostra aetate Guidus Mazon. Mutinensis, quem nuper nobis Gallia cum plerisq[ue] rebus abstulit. Uxor eius finxit, et Filia», le quali con gran dolore, e danno di Guido morirono in Francia, per lo che restato solo ritornò alla patria ricco di molti danari, con i quali comprò poderi, e case vivendo onoratissimamente da cavaliere, e facendo la sua vita con gloria et onore.

Ammiriamo qui in Modena una Pietà fatta di sua mano nella chiesa di San Giovanni della Morte, dove tra l'altre cose di stupore degne si vedono teste molto graziose, le quali [p. 32] vedute dal cardinale Filiberto Mattiscone legato della sede apostolica, nel passar che fece per Modona, l'anno 1481, e desideroso, che si conservassero come opere mirabili, e per la devozione che rappresentano, concesse 100 giorni di indulgenza a chi le visiterà, per cento giorni dell'anno come si vede nel breve che si conserva, dato in Modona a' 15 giugno di detto anno. Fece una Madonna con due angioletti, che si vedono in piazza sopra l'anello del famoso giuriconsulto Giovanni Sadoleti. Parimenti l'altare dei signori Porrini in Santa Margherita, ove la Madonna, San Gioseffo, il bambino Gesù, una serva, che raffredda la pappina al Salvatore, e tanti angioletti sotto figure tutte bellissime con aria veramente graziosa. Fu rubata la tela di San Giosefo, dando occasione la sua bellezza a tanta impietà, ma non si guardò a spesa, né a fatica alcuna, fin che non fu ritrovata e riportata al suo luogo.

Pigliò di nuovo moglie, e fu una Madonna Isabella, dalla quale mai puotè avere figliuoli, onde pervenuto al fine de' suoi giorni dispose della sua roba in tal modo: una parte al Monte della Pietà, un'altra parte per amor di Dio ai poveri, et il restante a detta sua moglie, e morta lei, ai suoi eredi messer Bernardo Mazzoni. Morì a' 22 di settembre 1518, e fu sepolto onoratissimamente nella chiesa dei Padri Carmelitani di Modona dinanzi l'altare della Madonna Santissima dell'Abito, in una sepoltura fatta a posta per lui solo, con una grande lapide di marmo rosso, e sua arma col giglio insigna de' re di Francia, del quale come ho scritto ne fu dal suddetto Carlo VIII decorato. Nell'orlo di questa lapide si leggono queste parole: «HIC OSSA

QUIESCUNT MAGNIFICI EQUITIS DOMINI GUIDONIS PAGANINI, ALIAS DE MAZONIBUS, [p. 33] QUI OBIIT XII SEPTEMBRIS MDXVIII».

Gli autori di molte cose qui dette sono nel libro, che discorre dell'uso, et abuso della pittura di certo scrittore da Fanano, e del più volte citato Cavalier Ridolfi.

DI TRE DONNE SCULTRICI MODONESI, E PRIMA
D'ISABELLA DISCALZI

Grandi in vero sono i favori, che le donne hanno avuto dal cielo, e degno di meraviglia è, che esse non si sono mai intromesse alla cognizione di qualche scienza, che non vi siano riuscite eccellentissime. Se parliamo noi del governo de' popoli, se della professione nell'armi e nelle lettere, se dell'arti meccaniche, nelle quali si siano impiegate, troveremo esservi avanzate mirabilmente, e riuscite gloriose al sommo, come tanti autori ce lo fanno più che manifesto con lunghi cataloghi de' nomi loro, e con infinità d'esempi.

La città nostra si può gloriare anch'essa di molte e molte, come d'un Ersilia Cortese, d'una Claudia Rangona, d'una Lucia Bertani, di Tarquinia Molza e d'altre, delle quali a suo loco diremo, et ora di queste tre.

Che meraviglia dunque, se Isabella Discalzi moglie del nostro Guido sotto tanto maestro apprendesse sì ben l'arte della scoltura, e formasse tanto perfettamente di terra cotta figure impareggiabili? Formano le donne, e danno in luce tante belle creature vive, perché non potranno ancora con le sue delicate mani fingerne altresì in qualche materia, che paiono vive? Operò tutto questo la nostra scoltrice, e meritò d'essere nominata, celebrata e consecrata [p. 34] all'eternità dal suddetto Gaurico, et altri scrittori. Fu sempre vero quello che cantò l'Ariosto, riferito dal Vasari a tal proposito:

Le Donne son venute in eccellenza
di ciascun Arte ov'hanno posto cura.

LA SECONDA SCULTRICE FIGLIUOLA DI GUIDO

Da padre tanto insigne, e della madre, che fu meravigliosissima, come si è detto abbia anche la figlia imparato un'arte così difficile, e correndo la medesima carriera di gloria, abbia imbrattato le mani nell'arte de' suoi genitori, et animato con stupore la terra informe, s'accrescono perciò gl'onori a questa casa, e gloria alla nostra città. Gran lite è sempre stata tra la pittura e la scultura, quali di lor due siano più difficili, e più mirabili; e sebbene la lite ancor pende, come mostra il Borghini, e il padre Bartoli nel libro che si chiama *Ricreazione del Savio*, nulladimeno non mancano ragioni ben sode, che danno il primato alla scultura, per lo che si deduce esser più glorioso lo scultore, di quello il pittore si sia, onde ne segue maggior gloria, et onore alle nostre scultrici modonese, che furono tanto valenti nell'arte plastica, e seppero esprimere con il bello dell'arte la bellezza della natura, e formarne prodigi degni delle più nobili gallerie, e se la presta morte non avesse prima del tempo levato dal mondo questa giovine, oh quanto sarebbe stata più gloriosa!

DI PROPERZIA FIGLIUOLA DI GIOVAN MARTINO
ROSSI DA MODONA

[p. 35] L'Alidosio nel libro inscrito *Istruzione delle cose notabili di Bologna*, descrivendo a carta 147, la gran facciata della chiesa di San Petronio, fra l'altre cose maravigliose dice: «esservi le porte istoriate per mano di eccellenti maestri, et alcune di Properzia figliuola di Giovanni Martini Rossi da Modona». Ma il Vasari a carta 176, p. 3, et il Vizzani nel II libro della sua *Historia* accennano che sia bolognese. In questa contrarietà vi sono alcuni, che concigliano quest'opinioni in tal modo: ch'ella sia di padre e di nascita modonese, ma bolognese poi per cittadinanza. Lo stesso diremo di Nicolò Abbate, il quale dal signor Giovanni Antonio Bumaldi vien posto tra pittori bolognesi, come si può vedere nell'appendice di quel suo libro detto *Minervalia Bonon.* a carta 255, e pure è manifesto per testimonianza del Vasari, carta 213, nella terza parte del

secondo volume, che egli è da Modona, ma per aver dipinto tanto in Bologna abbia conseguito il pregio di quella cittadinanza. Milita la stessa ragione in Properzia, della quale il detto Vasari scrive così:

«Non si sono vergognate le donne quali per torci il vanto della superiorità di mettersi con le tenere e bianchissime mani nelle cose meccaniche, e fra la ruvidezza dei marmi, e l'asprezza del ferro per conseguire il desiderio loro, e riportarsene fama, come fece nei nostri di Properzia de' [p. 36] Rossi da Bologna giovane virtuosa, non solamente come le altre nelle cose di casa, ma in infinite scienze, che non che le donne, ma tutti gli uomini l'ebbero invidia.

Costei fu del corpo bellissima, e suonò e cantò ne' suoi tempi meglio che femina della sua città, e perciò era di capriccioso e destrissimo ingegno, si mosse ad intagliare noccioli di pesche, o siano persichi, i quali si bene, e con tanta pazienza lavorò, che fu cosa singolare il vederli non solamente per la sottilità del lavoro, ma per la sveltezza delle figurine, che in quelli faceva, e per la delicatissima maniera certamente era un miracolo vedere sopra un nocciolo così piccolo tutta la passione di Cristo fatta con bellissimo intaglio con un'infinità di persone, oltre li crocifissori, e gli apostoli.

Questa cosa gli diede animo, dovendosi fare l'ornamento delle tre porte della prima facciata di San Petronio tutta a figure di marmo, ch'ella per mezzo del marito chiedesse agli operai una parte di quel lavoro, i quali di ciò furono contentissimi, ogni volta ch'ella facesse vedere loro qualche opera condotta da sua mano a perfezione. Onde ella subito fece al conte Alessandro de' Pepoli un ritratto di finissimo marmo, dove era il conte Guido suo padre di naturale, la qual cosa piacque infinitamente non solo a coloro, ma a tutta quella città, e perciò gli operai non mancarono di allocarle una parte di quel lavoro, nel quale ella finì con grandissima meraviglia di tutta Bologna un leggiadrissimo quadro, dove (perciò in quel tempo la misera donna era innamoratissima d'un bel giovine, il quale pareva che poco di lei si curasse) fece la moglie del maestro di case di Faraone, che innamoratisi di Gioseffo, quasi disperata dal tanto

pregarlo all'ultimo si toglie la veste di torno con [p. 37] una donnesca grazia, e più che mirabile. Fu quest'opera da tutti reputata bellissima, a lei di gran soddisfazione, parendole con questa figura del Vecchio Testamento avere isfogato in parte l'ardentissima sua passione. Nè volle far altro mai per conto di detta fabbrica, nè fu persona che non la pregasse, ch'ella seguitare volesse, eccetto che maestro amico, che per invidia la confortò, e sempre ne disse male agli operai, e fece tanto il maligno, che il suo lavoro le fu pagato un vilissimo prezzo. Fece ancora ella due angeli di grandissimo rilievo, e di bella proporzione, che oggi si vedono, contro sua voglia però, nella medesima fabbrica. All'ultimo costei si diede ad intagliare stampe di rame, e ciò fece fuori d'ogni biasimo e con grandissima lode. Finalmente alla povera innamorata giovane ogni cosa riuscì perfettissimamente; eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile, elevato ingegno per tutta l'Italia, all'ultimo pervenne alle orecchie di papa Clemente VII il quale, subito che coronato ebbe l'imperatore Carlo V in Bologna, domandato di lei, trovò la misera donna essere morta, quella medesima settimana essere stata sepolta nell'ospedale della Morte, che così aveva lasciato nel suo ultimo testamento. Onde al papa, ch'era volenteroso di vederla, spiacque grandissimamente la morte di quella, ma molto più ai suoi cittadini, li quali mentre ella visse la tennero per un grandissimo miracolo della natura nei nostri tempi».

Morì l'anno 1533 e meritò questo epitaffio da Vincenzo di Buonacorso Pitti

Fero splendor di due begli occhi accrebbe
già marmi a marmi, o stupor novo, e strano
ruvidi marmi delicata mano
fea dinanzi vivi, ah! morte invidia n'ebbe.

(Raffaelle Burghini, libro 3 carta 428).

DI PELLEGRINO ARETUSI PITTORE

[p. 38] La famiglia degli Aretusi, che vanta la cittadinanza di Modona per più centenara d'anni, ha sempre prodotto uomini celebri nelle virtù. Nella pittura già vi fu Pellegrino Aretusi molto stimato, e fra l'opere sue lodate secondo quei tempi si conserva fino ai giorni nostri l'ancona dei confratelli di Santa Maria della Neve. In essa si vedono molte cose belle, e buon fondamento. Costò scudi 40, cioè lire 140, valendo allora lo scudo lire 3 e mezzo. Fu fornita l'anno 1509, e fu posta all'altare il giorno 5 di agosto dedicato alla festa solenne di tanto miracolo, e fu il detto anno così ricavo dalle croniche del nostro Lancilotto.

DI FRANCESCO MAGAGNOLO PITTORE

La città nostra ha sempre avuto uomini insigni in questa nobilissima professione, della quale ora io tratto, ma per lor disgrazia e nostra, in tanta lunghezza di tempo le fatiche sue più degne si sono perdute, e lo stesso tempo consumatore di ogni cosa l'ha divorate. Di Francesco Magagnolo pittore molto valente vi sono le sue lodi meritate per l'esquisitezza de' suoi dipinti; ma quali siano, e dove non lo trovo. Dal medesimo Lancilotto nostro cronista si ricava, quanto egli fosse valente nella pittura.

DI FRANCESCO BIANCHI, ALIAS FRARI

[p. 39] Qualunque volta si istituiscono accademie nelle città, e si porge materia et occasione a' spiriti nobili di mostrar la vivezza dei suoi intelletti, non si può a pieno dir in profitto che recano, et i soggetti rari che affinati in quelle ne escano perfettissimi. Quanti ne siano usciti da tutte le accademie di Modona in vari tempi, secondo le professioni a luogo, a luogo si mostrerà da me, quando tratterò de' dottori di legge, di medicina e professori di belle lettere che hanno tanto giovato al mondo tutto con le opere loro dottissime, e si vedrà che, siccome si

legge nei proverbi, cap. 27, *ferrum ferro acuitur*, così in tali radunanze d'ingegni spiritosi l'uno dando lume all'altro, e l'emulazione stimolandoli tutti, si perfezionano ancor tutti con giovamento grande, com'ho detto, dell'universo. Sono da 150 anni circa, che fioriva in Modona un'accademia di pittori, dalla quale molti ingegni peregrini n'hanno cavato profitto così grande, che finora ne vola la fama loro per l'Europa. Questi furono Antonio da Correggio, Nicolò Abbate, Alberto Fontana, Gasparo Pagani con altri molti, et il presente Francesco Bianchi, l'opere del quale fino a' giorni nostri mostrano il suo sapere in una virtù tanto eccellente; e quello che gli reca maggiore gloria è l'essere stato maestro del divino coloritore Antonio da Correggio suddetto. Nell'opere di questo nostro modonese vi si vede dentro un bellissimo colorito, bella furia, graziosa attitudine, e garbata invenzione, come si osserva, e s'ammira in San Domenico nell'entrare in chiesa per la porta occidentale a man sinistra nell'altare [p. 40] di Santa Croce, dove evvi l'istoria di Sant'Elena quando ritrova la croce del Signore molto ben intesa e la tavola fatta a oglio; poi a man destra di detta chiesa nella cappella de' signori Conti Forni dedicata a Sant'Ambrogio vi dipinse la vita di detto santo in quattro istorie, opera molto famosa. Anche tra il pontile e la porta, che va nel primo chiostro, si vedeva un San Domenico che dava la benedizione a uno di casa Gozzi modonese, che già fu segretario del duca d'Urbino, pittura in vero molto bella, ma non si vede più per essere levato via detto pontile nel quale eranvi ancora due istorie effigiate da Nicolò Abbate che recavano ai riguardanti stupore, che si sono pur queste per abbellire et ampliare la chiesa. Ma di questo diremo quando tratteremo di detto Nicolò. In San Pietro si dipinse sopra l'altare maggiore l'Ascensione di Cristo con tutti quei santi che si mirano ivi intorno.

In San Francesco la tavola che si trova all'altare de' signori Morani, nella quale vi è Cristo Salvator nostro, che apparisce nel mezzo degl'apostoli, fu da lui fatta ad oglio, e pregiata molto in quei tempi; ma tra tutte le pitture sue la più bella, la più amata e meravigliosa era un San Francesco che riceve le sacre stimmate, dipinta in Sant'Agostino in un pilastro della cappella di San

Nicola, la quale si è perduta anch'essa; parimente si vedevano molt'altre sue pitture in varie chiese tirate a gran perfezione quali ai giorni nostri più non si vedono, parte per essere logorate dal tempo, e parte perdute nel rifare le dette chiese. Dopo essendosi affaticato molto in detta professione assalito da malattia incurabile ne morì l'anno 1510 agli 8 febbraio d'anni 73, e non avendo figliuoli lasciò il suo per [p.41] amore di Dio. Dal citato Lancilotto caviamo quanto ho scritto.

DI GIOVANNI MONARI

Nell'istesso tempo fiorì in Modona Giovanni Monari pittore egregio, e molto lodato per la sua virtù da' nostri vecchi, come benissimo ne scrisse il citato Lancilotto nelle sue croniche al libro 2. Le sue operazioni per l'antichità sono smarrite; nel Carmine si vedeva una Pietà, e tutta una cappella dipinta a fresco con un San Pellegrino, le quali per la loro esquisitezza faceva stupire i riguardanti, che nel rifare la chiesa si è coperta con stuoie. Era pensiero di molti, che si tagliasse il muro, e cinto di ferro si portasse via a parte a parte ogni dipinto, ma dubitando i periti, che non restasse intatta, si astennero dall'impresa. Ma quello che più lo rende glorioso sarà l'aver dato al mondo Pellegrino suo degno figlio, et allievo nei suoi primi anni della suddetta accademia del quale ora m'accingo a parlare.

DI PELLEGRINO MUNARI PITTORE ECCELLENTE

Tengono alcuni certa opinione, che l'arti di pittura, scultura et architettura non si possino perfettamente apprendere e possedere se prima non si vede Roma, et i prodigi di queste facultà in quella gran scena di meraviglie, e non si studi colà, dove hanno esercitato et operato i primi soggetti del mondo, tanto antichi [p. 42] come moderni. Non di meno si prova in contrario, e si sa che la scuola di Venezia e di Lombardia senza aver mai mirato Roma, ha prodotto soggetti tanto eminenti, che i romani non li pareggiano, anzi che imparano da loro.

Qualunque sia l'una, e l'altra opinione, non è mia intenzione disputare; so bene che il nostro Pellegrino determinò trasferirsi appunto in Roma per arrivare a quella perfezione che fino a' tempi nostri nell'opere sue s'ammira, ma udiamo quello che ne scrive il citato Vasari.

«Pellegrino da Modona fu maestro di gran fondamento, e per ogni parte compito, il quale avendosi nella pittura acquistato nome di bell'ingegno nella patria deliberò, udite le meraviglie di Raffaello da Urbino, per corrispondere, mediante l'affaticarsi, alla speranza già conceputa di lui, andarsene a Roma, laddove giunto si pose con Raffaello, che niuna cosa negò mai agli uomini virtuosi. Erano allora in Roma infiniti giovani, ch'attendevano alla pittura, emulando tra loro cercavano l'un l'altro avanzar nel disegno per venir in grazia di Raffaello, e guadagnarsi nome fra popoli, perché attendendo continuamente Pellegrino agli studi divenne oltre il disegno di pratica maestrevole nell'arte. E quando Leone X fece dipingere le Loggie a Raffaello vi lavorò anch'egli in compagnia degli altri giovani, e riuscì tanto bene che Raffaello si servì poi di lui in molte cose. Fece Pellegrino in Sant'Eustachio di Roma, entrando in chiesa tre figure a fresco insieme con la tavola. Dopo avendo in San Giacomo della nazione spagnola fatta fare il cardinale Alborense una cappella adorna di molti marmi, e da Giacomo Sansovino un San Giacomo di marmo alto quattro braccia e mezzo, e molto lodato, Pellegrino vi dipinse a fresco le storie della vita di detto apostolo, facendo alle figure gentilissima aria ad imitazione di Raffaello suo maestro, [p. 43] avendo tanto bene accomodato tutto il componimento, che quell'opera fece conoscer Pellegrino per uomo desto e di bello e buono ingegno nella pittura; finito questo lavoro ne fece molti altri in Roma, e da per se e in compagnia. Ma venuto finalmente a morte Raffaello egli se ne tornò a Modona, dove fece molte opere, infra l'altre per una confraternita de' battuti fece in una tavola ad olio San Giovanni Battista che battezza Cristo, e nella chiesa de' Servi in un'altra tavola SS. Cosimo e Damiano con altre figure e di sotto tali parole: hoc opus faciendum curavit

Ioannes Machiavellus ad laudem altissimi anno domini 1523 die veneris sancti aprilis III».

Nella chiesa di San Paolo quella natività che si vede all'altare maggiore e quell'epifania che abbiamo in San Francesco, sono opere vicine dal suo pennello le quali finora mostrano la finezza di tanto ingegno. Il signor Francesco Scanelli nel suo Microcosmo deplora la disgrazia che hanno patito le opere di questo pittore dicendo: «che sono in buona parte dal tempo consumate, di maniera che si può dire per disgrazia di questo maestro e dei virtuosi esserne restate per sua memoria poche operazioni, e malamente conservate. Dopo avendo, segue il Vasari, preso moglie ebbe un figliuolo, che fu cagione della sua morte, perché venuto a parole con alcuni suoi compagni giovani ne ammazzò uno, sì che portata la nuova a Pellegrino, egli per soccorrere al figliuolo, a ciò non andasse in mano alla giustizia, si mise in via per trafugarlo, ma non essendo ancora molto lontano da casa lo scontrarono i parenti del giovane morto, i quali andavano cercando l'omicida: costoro dunque affrontando Pellegrino, che non ebbe tempo di fuggire, tutti infuriati, poiché non avevano potuto giungere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra [p. 44] morto.» Duolse molto a' Modonesi questo caso, conoscendo che per la morte di Pellegrino restavano privi di uno spirito veramente pellegrino e raro; fin qui il Vasari a carta 135 della terza parte, et il citato Scanelli nel suo Microcosmo cap. 23 carta 314. Seguì tal morte al dì 27 Dicembre 1523, e gli fu posto questo epigramma al suo sepolcro, come nota il Lancilotto nel primo libro, che vi pone anche la sua figura.

Exigi monumenta duo; longinqua vetustas
Quae monumenta duo nulla abolere potest.
Nam quod servavi natum per vulnera; nomen
Praeclarum vivet tempus in omne meum.
Fama etiam volitat totum vulgata per orbem,
Primas pictura ferre mihi debitas.

DI NICOLETTO DA MODONA PITTORE, ET
INCISORE IN RAME

Saranno da 200 anni circa, che si trovò la maniera di intagliare in rame col bollino, e fu maravigliosa questa invenzione, perché s'intaglia tutto quello che si vuole ne' metalli. Quante carte si trovano a' giorni nostri molto preziose, intagliate dai primi professori di quest'arte, tutto si può vedere nelle gallerie più famose, in tanti libri che vanno a torno, et appresso i pittori tutti, che le raccolgono, come care gioie.

Gran lode e gloria si è acquistato Nicoletto da Modona pittore insigne massime in prospettiva, e valente incisore nel rame. Tante sue bellissime carte effigiate, e tagliate pur in rame, e ligate con quelle d'Alberto Duro, [p. 45] Luca d'Olanda, Tintoretto et altri siffatti uomini danno parimente a conoscere il suo mirabile ingegno, e pienamente fanno ammirare quanto fosse valente in questa professione, come da' giudiziosi sarà confermato. L'essere collocato nel numero degl'uomini di mezza classe non è più, che tanto di gloria; ma quando si giunge a tal merito di essere aggregato a quelli di primo grido, allora sì che l'onore è grande, e dolcissimo il frutto delle viglie, e fatiche sofferte nell'apprendere quella scienza, e giubilo grandissimo nel vedere et udire che le opere sue siano pareggiate al pari delle migliori, e vadino per il mondo con il suo nome in fronte. Quest'onore ha conseguito Nicoletto da Modona rendendo glorioso se stesso, et eziandio la sua patria.

DI GIOVANNI BATTISTA PORTO

E perché parliamo dell'arte che insegna intagliare nel rame, nella quale alcuni modonesi vi si sono segnalati, lodaremo in questo luogo Giovanni Battista del Porto, il quale fu tanto eccellente nell'intagliare di bollino, che l'opere sue riuscivano tante meraviglie, le quali finora mostrano, e per l'avvenire sempre mostreranno a' posteri la sapienza di tanto uomo in questa professione. Tutto si cava dal Lancilotto nelle sue *Croniche*.

DI NICOLÒ CAVALERINO

[p. 46] D'altro tanto stupore fu Nicolò Cavalerino, famosissimo ancora nell'effigiare bassi rilievi, che parevano vivi, come tante operazioni sue, le quali tuttavia si conservano ne' vasi sacri di molte sacrestie, ne fanno chiara testimonianza agl'intendenti: e se una gran parte di loro non si fosse convertita in lavori moderni da chi non conosceva il pregio, e la maestria inarrivabile di questo soggetto, si vedrebbe tutto il bello della natura espresso dall'arte. Vi sono stati però orefici, i quali non hanno voluto mai guastare le opere di questo valente uomo, anzi l'hanno donate di tempo in tempo a' serenissimi padroni, i quali le conservano nelle loro gallerie, come cose preziosissime. Effigiò in una medaglia d'argento Carlo V imperatore, quale in occasione del passaggio che fece per Modona, quando andò ad incontrarsi a Bologna gliela presentò in dono, e gli fu graditissima, et oltre l'onore e lode, n'ebbe ancora gran premio.

ANTONIO FIGLIUOLO DI GIULIANO BEGARELLI

Ecco di nuovo un altro prodigio di stupore nell'arte plastica (doppo Guido Mazzoni, e dopo le tre scultrici già descritte) cioè Antonio Begarelli, l'opere inarrivabili del quale sono ogni di più ammirate e pregiate sopra modo, come meritano. La giudiziosa penna del soprannomato Vasari, che tesse più volte encomi [p. 47] agl'ingegni modonesi nel libro 3, carta 373, ragiona in tal guisa del nostro scultore.

«Nella medema città di Modona sono stati anco alcuni scultori degni d'essere fra buoni artefici annoverati, perciocché oltre il Modanino, del quale si è in altro luogo ragionato, vi è stato un maestro chiamato in Modona, il quale in figure di terracotta grandi quanto è il vivo, e maggiori, ha fatto bellissime opere in Modona, et altrove». Qui in Modona s'ammirano con stupore le seguenti: la Pietà all'altare del Santissimo in San Pietro chiesa de' Monaci Neri, la quale era prima nel capitolo loro, opera per certo degna di meraviglia. Nel dormitorio di detti padri vi sono quattro statue una della beatissima Vergine col Bambino, la

seconda San Benedetto, la terza Santa Giustina, e San Pietro per la quarta, fatture veramente egregie. E non avendo più che venticinque anni figurò il Mortorio di Cristo agl'Orfanelli di San Bernardino, e lo fornì alli 11 marzo 1524, figurò finalmente il Presepio del Signore all'altare di San Sebastiano in duomo con figure per così dire miracolose, e fu compiuto il 19 maggio 1527, dal quale tre anni fa ne furono involate alcune per l'esquisitezza dell'arte. L'Avello poi de' signori Belliardi in San Francesco, che vediamo finora non rapisce a meraviglia i riguardanti? né si trova forestiero alcuno perito dell'arte plastica, che non resti stupito, e fuor di se nel mirarlo. Nell'istessa chiesa all'altar grande due statue una di San Francesco, e l'altra di Sant'Antonio da Padova formate dall'istesso, eccitano parimente a meraviglia qualunque le contempla.

Nell'istesso tempo fece per ordine e divozione del signor Giacomo Belliardi una Santa Maria Maddalena al suo altare ne' Padri Carmelitani, e per l'eccellenza dell'opera [p. 48] fu chiamata la gran Maddalena del Bagarelli, la quale era grande al vivo, che nel rifarsi la chiesa pervenne alle mani dell'illustrissimo signor conte Roberto Fontana nostro pastore, che di tali opere, e pitture grandemente si diletta, e morto lui fu venduta dallo spogliatore, e comprata dal signor Galeazzo Fusari, il quale di disegno, e di lavori chiamati di basso rilievo, e simili fatture d'argento, e d'oro ha pochi pari a' giorni nostri qui in Modona. Fu posta in publica vista l'anno 1531, il primo giorno d'agosto.

Ma che diremo di Cristo, il quale è deposto in croce, ammirato fino a' giorni nostri da tutti quelli che hanno cognizione dell'arte. Questo mistero copioso di tante figure era già fuori della porta di Bologna nella chiesa di Santa Cecilia officiata dai padri Zoccolanti, dove vi era un bellissimo monastero, che per l'occasione di fortificar Modona fu diroccato insieme con un bellissimo borgo tutto pieno di botteghe, e telari di velluto, e poi trasportato in Santa Margherita chiesa de' detti padri, come al presente si vede. In esso vi sono tre figure formate per mano di Antonio da Correggio, il quale era compagno individuo del nostro Bagarelli. Tutta questa opera maravigliosa costò scudi

200, e fece la spesa la signora Monica Trotta Porrini, come da una lapide di marmo incastrata nel muro dell'altare si vede, nella quale si legge questa memoria: «Jesu Christo, et cruci eius Sacellum hoc Monica Trotta Herculis Porrini uxor aere proprio faciendum curavit, vivensque dicavit».

Accrebbe ancora le sue glorie con le figure della beatissima Vergine Maria, Bambino Gesù e San Giovanni Battista pargoletto, che sono nella piazza appresso la publica [p. 49] ringhiera, e davanti la quale ogni sera si accendono due torce, e si recita l'Ave Maria alle 24 ore con suono di trombe; ebbe per prezzo di tali figure lire 120, e Geminiano Faloppia ingegniero della città vi fece il nicchio che la copre, e fu l'anno 1528. Inserirò qui per chi non lo sapesse, che ogni sera dicendosi l'Ave Maria delle 24 ore s'acquista per quelli che sono in grazia indulgenza plenaria concessa da Adriano Sesto.

Similmente la Madonna che riveriamo all'altar maggiore de' padri Serviti con tante figure mirabili sono opere d'egli stesso: parimente quel Salvatore, che risuscita dal sepolcro, il quale è in un bel nicchio nel coro del Duomo, come anche quella bellissima cappella la quale è in San Domenico, dove il Salvatore, Santa Maria Maddalena, San Marta, gl'apostoli, etc., paiono vivi, sono parti di quest'ingegno peregrino, e meraviglie della sua mano industrie: «Alle quali figure tutte, dice il Vasari, ha dato tanto bene il color di marmo, che paiono proprio di quella pietra, senza che tutte hanno bell'aria di teste, bei panni et una proporzione mirabile».

Passando Michelangelo Buonarroti per Modona, scrive il citato Vasari, e vedendo l'accennate figure restò stupefatto, e disse: «se questa terra diventasse marmo guai alle statue antiche»: il che viene eziandio confermato dal padre Giovanni Battista Rhò gesuita in quel suo utilissimo libro intitolato *Varia virtutum historia* al cap. II, dove tratta *De Voto* in tal modo: «Michael Angelus Bonarota, cum artificis, nescio cuius Mutinensis, signa figlina artis eximiae vidisset, dixisse fertur, actum esse de statuaria sive marmore, sive aere fingeret, cum primum ea figlina marmoris aquirerent soliditatem»; e vuol dire in italiano che se tali opere, formate [p. 50] dalle mani di un tanto uomo,

fossero in marmo ovvero in bronzo non potrebbe l'industria umana salire a maggior perfezione nell'arte della scultura. La compagnia dello Spirito Santo in Sassuolo ha una bellissima imagine di Maria Vergine, stimata come merita. Quindi sparsasi la fama del suo valore fu chiamato in più luoghi. In Parma si conservano quelle quattro belle statue grandi al naturale nel dormitorio di San Giovanni, cioè la Madonna Santissima col Bambino, San Benedetto, Santa Felicità con suo figliuolo San Vitale, e nel piedistallo d'una di dette c'è il suo nome, così: «Antoni Begarelli Mutinensis egregia plastices», di qual valore siano, e quanto vengono stimate non occorre dirlo. Che più dipingendo il Correggio nel Duomo di Parma quelle tante storie, e con tante figure, il nostro Begarelli gli faceva i modelli di terra con atteggiamenti adatti al luogo, perché con proporzione avessero i suoi lumi, vedute et affetti, i quali poi il detto Correggio esprimeva in pittura; e quel sempre meraviglioso cornicione che fa stupire il mondo, fu formato prima di rilievo dal Bagarello, e poi conforme questo esemplare colorito da quel miracoloso pennello, tanto erano, come ho detto questi soggetti concordi insieme nell'operare a segno, che disperando il Correggio di poter dipingere nella cupola la moltitudine delle figure, che vi andavano mostrando l'impossibilità di tirare, et accomodare gli uomini, putti, donne, e simili là sopra per cavarne gli scorci, e poi effigiarli di sotto in su, il Begarelli gli fece animo, e li formò tanto bene tutte le figure con suoi affetti, attitudini, arie, grazie, etc., che si richiedevano per quell'opera che poi le pennelleggiò ancor tutte, come si vede, e maravigliosissimamente così aiutato immortalò [p. 51] se stesso al sommo. Questo vien ancora accennato dallo Scanelli nel libro 2 carta 275, con tali parole: «è fama, che il Correggio procurasse piccoli modelli dal suo parzial amico, che a' quei giorni operava sufficientemente il rilievo». Segue il Vasari a tessere encomi di questo nostro celeberrimo cittadino con queste parole: «parimente in San Benedetto di Mantova ha fatto buon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto è il naturale fuori dalla chiesa per la facciata, e sotto il portico in molte nicchie tanto belle, che paiono di marmo». Queste opere

insigni vedute, et ammirate da' padri, che vanno e che vengono furono cagione, che chiamato a Pavia ve ne facesse altre di stupore; e doppo fu invitato dall'abate Alfonso da Napoli con Ludovico suo nipote ancor'ello eccellente in quest'arte, affine, che nella città d'Aversa in Regno vi fecessero tredici figure, accordando il prezzo 120, e di più pagandoli il nolo delle cavalcature per tutti due, e le spese cibarie tanto nell'andare in Aversa, come nel ritornare a Modona. Infinito poi sarebbe il racconto di quante figurine sempre ammirabili ch'ei fece, che per le case e per le gallerie di tanti signori, e principi si tengono, e custodiscono come cose raffinatissime per tutta l'Europa. So, che fino in Amsterdam eccitano a meraviglia tutti i professori di questa virtù.

L'ultima opera ch'egli col detto suo nipote facesse, fu l'altare bellissimo che vediamo in San Pietro, il quale è al presente del signor conte Saffi, e si cominciò l'anno 1553, come per publico istrumento appare, fatto tra il padre abate D. Basilio da Novara, et altri religiosi del detto convento, et i nostri scultori con patto di finirlo tra lo spazio di due anni, restando d'accordo in lire 640, per la [p. 52] fattura, oltre la materia, legnami per far l'armature, etc., e subito gli sborsarono lire 60, per caparra. Ma quando furono alla metà di tanto lavoro, ecco che la morte assalí Antonio, e ce lo tolse, il quale meritava di viver sempre. Fu poi compiuta l'opera dal soprannominato suo nipote dal mezzo in giù, formando quelle statue de' santi tanto ben condotte, come si vede, et altre meraviglie, che ivi inducono stupore a chi le mira. E forza, che fosse gran penuria di moneta in quei giorni, perché la suddetta somma pattuita fu pagata a pezzi, e bocconi, come si dice in cento milla volte. Ho veduto io le ricevute, che si conservano appresso i suoi discendenti, che sono ora di lire sei, ora di dieci e poche volte di più, e penarono gl'eredi fino all'anno 1559, avanti che fossero totalmente soddisfatti. Terminò il periodo della sua vita un sant'uomo il giorno nono di dicembre l'anno 1555, et ai 10 fu sepolto in San Pietro di Modona nella sepoltura de' suoi maggiori, situata poco lontano da così bello altare. Ha per arma una croce, come si può vedere nella lapide di detta sepoltura, la quale è vicina alla

colonna dove termina la balastrata dell'altar grande, e ciò scrivo perché si sappia il luogo, dove riposa lo stupore dell'arte plastica.

DI LODOVICO BEGARELLI FIGLIUOLO DI GIACOMO
ALBERTI, E NIPOTE DI ANTONIO, SCOLTORE
ANCH'ESSO EMINENTE

[p. 53] È sempre stato comun sentimento de' periti nell'arte della scultura, che Lodovico Begarelli avrebbe superato lo zio, se fosse vissuto molto, e la più che presta morte non l'avesse innanzi tempo privato di vita. Dissi di sopra, che morto lo zio, toccò a lui il dar compimento dalla Madonna Santissima in giù al predetto altare de' signori Conti Sassi. Da quanto ivi si vede si può argomentare la perizia, et il valore suo nel formare, e condurre così bene le figure. Molte sono le opere stupende, che nelle gallerie di tanti signori si conservano con quelle dello zio, e perché tutte hanno una istessa uniformità, maestria e vaghezza, quindi nasce che ancor tutte passano col nome, *sono opere del Begarelli*, senza distinguere se siano dello zio, ovvero del nipote, e sono tanto stimate, che non si danno per qual si voglia prezzo, e molte ve ne sono nelle case, sopra delle quali vi è il fidocommisso, che non si movino mai. Di questi nostri scultori si potrà dire quello che scrive Plinio libro 35 cap. 2: «Eos imitati sunt multi, aequavit nemo».

DI CECCHINO SETTI PITTTORE

[p. 54] In questo tempo la città nostra restò priva di un valente pittore, e fu il suddetto, il quale con gloria grande si affaticò sempre nella sua nobil professione, onde viene sommamente lodato dal Lancilotto nelle sue Croniche, e posto nel numero de' pittori più famosi, ch'avesse allora l'Italia. Restano qui in Modona molti fregi a vari altari, dai quali si cava quanto valesse nella pittura come da tante belle opere si conosce, etc.

DI GASPARO FIUGLIOLO DI SILVESTRO PAGANI
PITTORE

Chiarissima cosa è che qualunque artefice, il quale sudi e s'affatichi per divenir perfetto et eccellente in qualche virtù, avesse questa buona sorte di viver molto, e non gli fosse troncato ben spesso dalla morte negli anni migliori il filo della vita; non ha dubbio alcuno, che molti belli ingegni arriverebbero a quel grado, che da essi o dal mondo più si brama. Ma la brevità de' giorni nostri, e l'acerbità di vari accidenti che circondano noi da tutte le parti, ci toglie talora molto per tempo questi soggetti con danno irreparabile, i quali meriterebbero di viver per sempre. Ciò avvenne purtroppo a Gasparo Pagani modonese, il quale arricchito da Dio col dono della pittura dipinse e colori tanto egregiamente, massime le persone, che del continuo fu impiegato in Modona e fuori con sua gran lode et utilità. Tomasino Lancilotto, [p. 55] che visse a suo tempo, volle che gli facesse il suo ritratto, come aveva fatto a tanti altri, e riferisce che superò se stesso. Quanto abbiamo di lui, ch'io sappia, è l'ancona porta dell'altar maggiore delle monache di Santa Chiara, la quale sempre dimostrerà a' posteri l'esquisitezza di tant'uomo nel dipingere. Ma ecco, mentre è per maggiormente eternar se stesso con nove meraviglie, viene nel più bel fiore dell'età sua assalito da immatura morte il 25 d'agosto dell'anno 1540, non avendo più di 25 anni, che lo rubò al mondo, cagionatagli da flusso, con grandissimo dispiacere de' suoi concittadini, e d'altri popoli, che aspettavano da lui molte sue operazioni.

Dice l'accennato Tomasino, ch'egli fu ancora valentissimo suonatore di leuto.

DI GIACOPINTO LANCILOTTO

Tomasino Lancilotto, alias De' Bianchi, soggetto tanto perito delle buone arti, e tanto amato, impiegato et onorato da Carlo V, Clemente VIII, da' nostri serenissimi padroni, et altri gran signori, come mostriamo nel suo elogio, diede al mondo

Giacopino, il quale sotto gl'insegnamenti di tanto padre, e per sua indefessa applicazione riuscí un'arca di scienze. Componeva in latino et in toscano orazioni, elegie, commedie; studiò le lettere divine, si diletto nell'astrologia; fu perfetto maestro di strumenti musicali, esercitò la pittura e nel formar lettere e miniare fu eccellente, come in tutte le altre professioni accennate. Ma quando era per accrescere ogni giorno più gloria, et onore alla patria [p. 56] nostra, et utile alla casa sua propria, assalito da febbre maligna terminò il periodo dei suoi giorni, sempre assistendovi il padre con faccia socratica, e cuore imperturbabile, sopportando con invitta pazienza la perdita di tal figliuolo, e quello, che più importa, unico. Fu sepolto in San Lorenzo, dove in una lapide di marmo ha questo elogio, dopo quello del padre, e che anche da quello dipende, perché lo fece mentre ei viveva, e parla così: «vivens sibi monumentum hoc fecit. Et Iacobino filio unico, omni suavitate, et sanctitate morum insigni, latina, et Hetrusca lingua erudito, Orationum, Elegiarum, Comaedarum, et variorum omni fere numero poematum conditori. Litterarum Sacrarum studioso, Astrologo, Musicorum[ue]; Instrumentorum Opifici, Pictori, elegantia Torni, et amabilitate manus in figurandis litteris celebris, ac summae peritiae, et integritatis Notario. Felix utiq[ue]; Pater, et sua, et filii fortuna et virtute, si aut sibi brevior, aut filio longior vita contigisset qui vixit annos 47 menses 3 dies 25 An. Post natum Christum 1554. Nonas maii».

DI CINQUE PITTORI INSIGNI

Accennai sul principio, come l'anno 1158, restasse quasi tutta la nostra città insieme con l'archivio da fuoco accidentale incendiata. Seguì l'anno 1306, nel quale, non essendo più noi sotto l'obbedienza del marchese Azzo d'Este, avvenne in tempo diverso un così orrido freddo, che si camminava per i fiumi e per le valli, come per terra, onde i villani istigati da pazzo furore, non avendo più tema del marchese, corsero in gran [p. 57] numero alla città, e per le fosse gelate scalate le mura, e mischiati con cittadini imperiti, assalendo il palagio lacerarono

tutti i libri delle cause civili, e criminali, e ruppero l'archivio, e bruciarono tutti gli instrumenti, testamenti, libri degli estimi e altre scritture con grandissimo danno non solo delle persone private, ma di molte preziose memorie spettanti alle azioni pubbliche. L'anno poi 1347, seguì un altro incendio nella Rua grande, nella Rua Campanara, e Rua Caretti, e fu tanto fiero, che 60 case andarono affatto in cenere con perdita di molte notizie. E quasi che il fuoco avesse congiurato contro le nostre più care memorie, occorse che l'anno 1416, il 10 di settembre appiccatosi egli a caso nella bottega dei Zandori sotto il palagio non contento di avere abbruciato il capitale, che fu la lor rovina, mandò anche la fiamma nell'archivio, la quale quasi estinse queste scritture, e libri ivi si conservavano. Per tante disgrazie ne nacque la scarsezza che noi abbiamo delle cose pubbliche e delle private, la quale mi costringe ad esser succinto in molti racconti, et al presente nel distendere le lodi dei seguenti pittori. Questi sono Giovanni Battista Tentini mirabile nell'invenzione, e nel bel colorito, Giacomo Chirimbaldi unico nel disegno: Daniele Lendenara et Andrea Campana famosi al pari d'ogni altro, in quei tempi; e poi Lodovico Sadoletti, il quale non solo fu dottissimo delle lettere, virtù propria, et ereditaria di quella casa, ma eziandio gran maestro di prospettiva, e nella pittura molto raro, et eccellente. Ma il tempo vorace nello spazio quasi di due secoli ha consumato le memorie loro, e quanto, e dove operarono.

[p. 58] Nelle croniche nostre solamente si trovano i loro nomi, e che furono molto eminenti, e non altro.

UGO DA CARPI
PRIMO INVENTORE DELLE STAMPE DI LEGNO

Seguitando io il costume di tutti gli storici italiani di porre nel numero della città principale anche i castelli vicini, e torri nobili, e far di tutte un corpo, denominando gli uomini di quelle, come se fossero propri cittadini, e mi è paruto bene connumerare tra pittori modonesi alcuni pochi, che sono vicini ad essa, come più a basso si vedrà. In cosa tanto chiara non porto gli esempi, che

sono copiosi, perché mi pare superfluo. Il primo di questi fu «Ugo da Carpi primo inventore delle stampe di legno di tre pezzi, per mostrare oltra il disegno l'ombra, i mezzi e lumi ancora, il quale ad imitazione delle stampe di rame ritrovò il modo di questo intagliandone in legname di pero, o di bobolo, che in questo sono eccellenti sopra tutti gli altri legnami. Fece dunque quelle di tre pezzi, ponendo nella prima tutte le cose profilate, e tratteggiate; nella seconda tutto quello che è accanto del profilo, con l'acquerello per ombra, etc., e nella terza i lumi, et il campo, lasciando il bianco della carta invece di lume, e tingendo il resto per capo», e quel che segue nelle teoriche del Vasari cap. 35, carta 63 (quale si può leggere da coloro che bramano saper più di tal invenzione): «condusse Ugo in questa maniera con un disegno di Raffaello fatto di chiaroscuro, una carta, nella quale è una Sibilla a sedere, che legge, et un fanciullo vestito, che le fa lume con una torcia, la qual cosa essendogli riuscita [p. 59] preso animo tentò di far carte con stampe di legno di tre tinte. La prima facea l'ombra, l'altra, che era una tinta di colore più dolce, faceva un mezzo, e la terza graffiata faceva la tinta del campo più chiara, i lumi della carta bianchi, e gli riuscì in modo anche questa, che condusse una carta, dove Enea porta addosso Anchise». Ne fece parimente molte altre che sono in detto luogo rammentate dal detto Vasari, il quale segue in tal modo di lui scrivendo: «E perché, come ho detto, fu costui pittore, non tacerò, che egli dipinse a olio senza adoprar pennello, ma con le dita (onde nacque quel comun detto, Ugo da Carpi ha fatto questa pittura senza pennello, chi non crede si becca il cervello), e parte con suoi altri istrumenti capricciosi una tavola, che è in Roma all'altare del vostro santo. Il modo dunque di fare le stampe di legno di due sorti, e tingere di chiaroscuro trovato da Ugo fu cagione, che seguitando molto le costui pedate, si sono condotte da altre bellissime carte, come da Baldassarre Peruzzi, da Francesco Parmegiano, da Antonio da Trento, simili pittori eccellenti», come si può leggere nel citato Vasari carta 309, del primo volume alla terza parte. Invenzione tutta lodevole e di gloria all'autore.

DI ANDREA ARCHITETTO,
DETTO PER SOPRANOME IL FORMIGINE

Grand'obbligo tiene la città di Modona a' moltissimi scrittori forestieri, i quali ne' suoi volumi hanno dato perpetua fama ai soggetti virtuosi Modonesi, come a lungo io dimostro in tutti i miei libri quasi ad ogni foglio; che se eglino non li avessero nominati, e tessute [p. 60] lodi di tanti e tanti, certo è che il nome loro, e quello che più importa le gloriose azione dei medesimi sarebbero affatto spente. Fra' Alberto Leandro Domenicano nella sua Italia, a carta 295, loda, e celebra molto questo famoso architetto, il quale perché trasse i suoi natali in Formigine, terra civile, et ora capo del marchesato, poco distante da Modona, fu perciò chiamato per sopranoime il Formigine. Fu egli tanto perito nell'architettura, e fu tanto adoprato in Bologna, che le più belle, commode e ben intese fabbriche di quella bellissima città, ch'abita tanto bene, le quali a' suoi giorni si fecero, sono tutte parti del suo spiritoso ingegno. Per lo che si conciliò talmente l'affetto de' signori bolognesi, i quali in tutti i secoli sempre stimarono i professori d'ogni scienza, e non guardarono a spesa per averli, che fu costretto ad aprir casa colà, e stanziarvi per sempre. Viene ancor lodato dal Masini nella sua *Bologna Illustrata* a carta 114, dove scrive che eresse e ornò l'altare de' signori Boccadiferro in S. Domenico di Bologna, e intagliò ancora con figure l'ornamento dell'altare de' signori Maluessi nella cappella grande di San Martino Maggiore. Lavorò a Firenze, a Parma et in altre città dell'Italia sempre con meraviglia e gloria immortale. A Bologna infine terminò la vita quando era più necessario che vivesse.

DI GIACOMO TAGLIAPIETRA, E PAOLO SUO
FIGLIUOLO, E FIGLIUOLI DI QUESTO

[p. 61] Tutti gl'artefici dotati da celesti influssi di bello ingegno devono aver grand obbligo alla natura, per i talenti maravigliosi concessi da quella; ma molto maggiore dovrebbe essere il

nostro verso loro, e parlando al presente de' professori, che s'esercitano nell'architettura, se gli dovrebbe mostrare ogni amore, e cortesia, perché eglino con molta diligenza s'affaticano di riempire le città di vaghe fabbriche e ornamenti, dove ne risulta la loro fama, e gloria grande, e poi bellezza a quei luoghi ne' quali operano.

Gli suddetti maestri non solo furono intendenti dell'architettura, ma ancora nella scultura furono eccellenti, come da molti suoi lavori che sono per le case si scorge.

Tutti quei bassi rilievi, ch'ammiriamo dentro e fuori nel palagio che fece fabricare il signor Giovanni Andrea Valentino dottissimo medico, che servì finché visse la maestà del re di Polonia, ora posseduto dall'Illustrissimo signor marchese Guido Rangone nella rua grande, furono formati da questi valent'uomini. Qui può il giudizioso spettatore conoscere in tante belle figure la perizia di quei ingegnosi scalpelli. Dirò questo, ch'il Serenissimo Signor Duca Ercole Secondo non veniva mai a Modona, che non andasse subito a veder questi artefici, e l'opere loro, molte delle quali andavano fuori, ne mai si partiva, che non [p. 62] gli facesse donare due scudi ogni volta per beverage. (Lancilotto loco citato).

DI AMBROGIO TAGLIAPIETRA ARCHITETTO E SCULTORE

Nell'istesso tempo visse quest'altro eccellente architetto e scultore, tra l'opere del quale comparisce finora molto riguardevole la facciata tutta dell'orologio publico di Modona, ch'egli disegnò, lavorò i marmi, formò le note, o siano numeri, che mostrano l'ore, tutti di pietra paragone, scolpì molto vagamente le faccie de' quattro venti, che si guardano per diametro, e gli altri ornamenti, che nobilitano la torre, e per fine coperse la cupola tutta di piombo, perfezionando ogni cosa a' 5 d'agosto 1549 come dal Lancilotto si cava.

DI NICOLÒ FIGLIUOLO DI GIOVANNI ABBATE
PITTORE

Fu questo pittore coetaneo del Begarelli, e sì come il detto Begarelli fu un miracolo nella scoltura, così Nicolò Abbate fu celeberrimo nella pittura, e un miracolo ancor'egli in quest'arte. La benignità delle stelle e la proporzionata mistione degli umori li diede un ingegno tale che poté con l'eccellenza dell'arte imitare perfettissimamente le grandezze della natura. Ha mostrato egli col suo ingegno elevato e grande, e quel che fa più stupire indefesso, che cosa sia la perfezione dell'arte [p. 63] del disegno (mi valerò delle parole del Vasari) nel lineare, dintornare, ombrare e lumeggiare per dar rilievo alle cose della pittura, e con retto giudizio operare in quella, come si vede da tante sue pitture, le quali sono di meraviglia, e sempre saranno agl'intendenti. Lavorò qui in Modona con Alberto Fontana, ancor'esso allievo della predetta accademia, e poco meno eguale a lui nel dipingere. Diremo prima in parte quello che colorì nella patria, e poscia quello, che operò altrove.

Il signore Francesco Scanelli trattando de' pittori lombardi così scrive del nostro Nicolò «ebbe occasione di dipingere in sua giovinezza varie e eccellenti operazioni, massime nella città di Modona sua patria, sopra il muro delle Beccherie il bellissimo fregio con istorie al naturale capriciose e bizzarre, dove intervengono vari putti, il tutto espresso con tanta pratica, compitezza, e fondamento dell'arte, che paiono pitture di Raffaello», e in altre facciate pubbliche della città, com'a Santa Chiara nella casa de' signori Ingoni dentro e fuori, ma quelle di dentro nel rifarsi la detta casa si sono perdute. Già in San Domenico vi era un pontile, che dividea la chiesa, e sopra di cui i frati vi cantavano le divine lodi, nelle mura del quale vi erano effigiate due istorie de' miracoli di San Geminiano protettor nostro, ch'anch'esse si sono guaste nel levar via detto pontile per aggrandir la chiesa. Dipinse con Alberto Fontana la stanza prima dell'illustrissima comunità l'anno 1546 e vi colorì il Triumvirato di Augusto, Lepido e Marc'Antonio seguito su quel di Modona, e poi la provisione de' viveri, che fa Decio Bruto,

facendo anco ammazzare quanti animali puoté avere, e salarli per resistere all'assedio di detto Marc'Antonio, che poco doppo egli pose a [p. 64] Modona. Figurò sopra il camino di detta stanza un bell'Ercole, che squarcia la bocca ad un leone figurato per il principe nostro col presente dittico.

Vindex, si civis civem rabido ore lacessas,
Divulso Alcides ore leonis erit.

Un altro soggetto erudito volea, che se li ponesse questo motto «sic semper, nil repentine». Vi colorì ancora la guerra tra' modonesi e bolognesi, e tutta quest'opera costò lire tre milla, senza la collazione di cose dolci.

Si conservava una tavola alla destra dell'altare maggiore de' padri benedettini di Modona (già era nel mezzo della chiesa al detto altare) dipinta da lui essendo di età d'anni 35 e la fornì l'anno 1547 e fu collocata nel detto luogo la vigilia di San Pietro e Paolo, e il giorno della festa ammirata da tutta la città: «in essa si rappresenta, soggiunge lo Scanelli, la decollazione di San Pietro e Paolo, e il soldato che gli taglia la testa è molto ben fatto e condotto: poscia comparisce una gloria d'angeli nella parte di sopra, invenzione copiosa, capricciosa e bella, espressa con gran risoluzione, e buona sufficienza: e gustando, come spero, il virtuoso l'opere di questo eccellente maestro diportandosi al bellissimo palagio di Sassuolo, fra l'altre degne operazioni vedrà nell'ultime stanze dell'appartamento della parte destra alcuni fregi formati con bellissime, e bizzarre invenzioni. Quivi si scoprono certi soldati, e altri cavalieri, e soggetti spiritosi di rara bellezza, ch'al sicuro meritano l'osservazione d'ogni buon virtuoso per vederli».

Quello, c'ha colorito nel palagio di Scandiano di fuori, cioè le favole del Furioso, e di dentro, e specialmente l'Eneide di Virgilio dipinta maravigliosissimamente in un camerino sono opere tanto piene di stupore e d'ammirazione, [p. 65] che non si può affatto dire. Basta che tanti oltramontani e altri forestieri vanno a posta a vederle, e trovano esser più in fatti di quello, che ne sparge la fama, verificandosi in ciò quel detto «non

minuit, sed auget praesentia famam». Parimente in Modona abbiamo nella chiesa de' padri Serviti sopra il volto dell'altar maggiore i quattro evangelisti, e i quattro dottori di santa chiesa con il Signore nel mezzo, che salisse alla gloria, dipinti di quella sua solita maniera ammirabile, e che sovente vengono copiati da gente straniera perita dell'arte. Se poi io volessi dir tutti i fregi, c'ha fatto nelle sale, e in molte camere di Modona pieni d'istorie sacre e profane sarei troppo lungo, com'altresi quello c'ha figurato in molte chiese di villa, come in Bazuara, e altre, e particolarmente su il bolognese, e quello, che fa stupire per pochissimo stipendio. Dirò questo solo, che dipingendo in certa chiesa di villa sul territorio di Bologna, ebbe per prezzo di ciascuna figura tanti pochi quattrini, che sarebbe ridicolosa cosa lo scriverlo. Quando ecco venne casualmente a passar per di là l'Abbate Primaticcio pittore di quell'eccellenza che si sa, e vedute le dotte figure che faceva, e consideratele, e ammiratele, e stupito del poco, che li davano, lo persuase girne seco a Bologna, come seguì, dove se gli aperse largo campo di mostrar il suo valore nell'effigiare, e colorire in tanti luoghi quell'immagini, che fin ora lo rendono glorioso, e servono d'esemplare a' studiosi della pittura.

Ma ascoltiamo quanto ne ha scritto il citato Scanelli: «si vede pure dice egli nella città di Bologna nel mezzo alla strada del corso all'incontro del palagio del marchese Lignani certe tavole a fresco in figure al naturale ridotte con gran [p. 66] pratica, pratica e fondamento dell'arte, e di tal sorte sotto il portico de' padri de' Servi di strada maggiore si riconosce l'arma con due grandi e bellissimi angeli del pontefice Gregorio XIII, pittura similmente a fresco, sì come l'istoria che sta sotto il portico de' leoni vicino a San Martino Maggiore de' Padri Carmelitani, che rappresenta con figure naturali la natività di Cristo, dipinto della solita bella operazione. E chi brama di vantaggio potrà osservarle entro il palagio già mentovato posto in Galiera, c'ha l'estrema facciata istoriata di chiaro scuro da Girolamo Trinisi, che vedrà vari fregi, e altri che dimostrano pure istorie, e favole diverse, come nel palagio de' Montecuccoli in strada di San Donato, opere dell'istesso Nicolò Abbate, che fanno

chiaramente conoscere l'artefice per maestro molto sufficiente, e nella facilità, pratica e buona risoluzione veramente impareggiabile». Sin qui il citato Scanelli. Lo stesso si legge nell'appendice del libro inscritto «Minervalia Bonon. a carta 255» con tali parole, «cuius inter alia opera duae in publicis sitae locis picturae Bononiae notantur, altera est in via sancti Mammae in muro e regione Palatij D. D. de Lignanij; et est hieroglyphicum quoddam valde ingeniosum plures animalium, hominumque figuras conectens, et exprimens, etc.. altera est pueri Iesu nati ad Praesepe cum Magorum Regum adoratione existens sub porticu domus D. D. de Leonibus prope Sanctum Martinum maiorem, etc.».

Giunto all'età di quaranta anni fu chiamato in Francia, partendosi a 25 di maggio dell'anno 1552 dove poco dopo invitò con lettere i suoi parenti, esortandoli ch'andassero pure lietamente, che sarebbero stati molto ben visti, e meglio trattati in riguardo suo, e [p. 67] per i guadagni grandi che faceva. Che pitture formasse colà, e dove, lo cavaremo in compendio dal Vasari nella terza parte del secondo volume a carta 213 che scrive in tal modo: «Perché Nicolò è stato più raro nelle cose a fresco, che nell'altre maniere di pittura, oltre a molt'altre opere, ch'egli ha fatto in più luoghi della Francia, dove ancor vive, intendo c'ha fatto pitture rarissime sotto messer Francesco Primaticcio a Fontana Bleo», e poco appresso soggiunge: «ma fra tutti coloro, c'hanno aiutato l'abbate Primaticcio niuno gli ha fatto più onore di Nicolò Abbate modonese, di cui si è altra volta ragionato. Poiché costui con l'eccellenza della sua virtù ha tutti gli altri superato, avendo condotta di sua mano una Sala detta del Ballo con tanto gran numero di figure, ch'appena pare, che si possino contare, e tutte grandi quanto è il vivo, e colorite d'una maniera chiara, che paiono con l'unione de' colori a fresco, lavorate a oglio.

Doppo quest'opera ha dipinto nella gran galleria sessanta Storie della Vita, e fatti d'Ulisse, ma di colorito molto più fresco, che non sono quelli della Sala del Ballo, e ciò è avvenuto, perché non ha usato altro colore, che le terre in quel modo schiette, ch'elle sono prodotte dalla natura senza mescolarvi si può dir

bianco, ma cacciate ne' fondi tanto terribilmente di scuro, c'hanno una forza, e rilievo grandissimo. E oltre a ciò l'ha condotte con sì fatta unione per tutto, che paiono quasi fatte tutte in un medesimo giorno, onde merita lode straordinaria, massimamente avendole condotte a fresco senza averle mai ritocche a secco, come oggidì molti costumano di fare. La volta similmente di questa galleria è tutta lavorata di stucchi, e di pitture fatte con molta diligenza dal detto Nicolò, e altri giovani, sì com'anche la sala vecchia, [p. 68] e una bassa galleria, che è sopra lo stagno, la quale è bellissima, e meglio, e di più bell'opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo, del quale troppa longa cosa sarebbe voler parimente ragionare». Quelli, ch'a giorni nostri hanno vedute le dette pitture, riferiscono esser tanto stimate, che sono coperte con cortinaggi di ricchissimi drappi di seta, e oro, e mostrarsi per tanti miracoli.

«A Medone ha fatto il medemo Nicolò col Primaticcio infiniti ornamenti al cardinale di Lorena in un suo palagio chiamato la Grotta, il quale è un palagio di grandezza simile alle terme di Roma con tante Loggie, e camere, che si ponno dire infinite». Altro non dice il soprannomato Vasari, né io ho potuto per anche trovare, come, e quando morisse, e quali altre sue operazioni abbia fatto, che senza dubbio saranno molte, le quali per mancanza di scrittori restano a noi fin'ora sepolte nell'oblio.

PIETRO PAOLO ABBATE FRATELLO DI NICOLÒ,
PITTORE ANCH'ESSO CELEBERRIMO

Piocono tal volta con gl'influssi celesti ne' corpi umani doni tanto grandi, e maravigliosi, che coloro, i quali ne sono fatti degni, operando in qualche virtù, dove il genio loro inclina, lasciandosi a dietro tutti gli altri uomini della medema professione, fanno manifestamente conoscere esserli il suo sapere piuttosto dal [p. 69] ciel donato, ch'acquistato per industria umana: questo lo videro i cittadini nostri nel suddetto pittore, il quale, oltre la grazia, ch'ebbe nell'esprimere gl'affetti della natura col pennello, arrivò a tal segno in particolare, ch'a dipingere una furia di cavalli non ebbe pari, tanta e così

ingegnosa fu la sua virtù in cosa stimata molto difficile, come il Lancilotto accenna nel tomo secondo delle sue Croniche.

ALBERTO FONTANA PITTORE

Compagno di Nicolò Abbate fu questo soggetto e seco dipinse e colori nel predetto fregio tanto lodato, e ch'ammiriamo nelle Beccarie, e in quello della casa de' signori Ingoni, (quell'altre figure, che seguono sopra la casa de' signori Fiordibelli, sono de' fratelli Taraschi, belle anch'esse), onde in tutte le sue opere vi si vede dentro quasi un'istessa maniera, destrezza e valore, ch'apparisce in quelle dell'Abbate. Avendo la comunità nostra l'anno 1537 dato compimento in poco spazio di tempo a due gran fabbriche, e quasi terminato anche in un'istesso tempo l'una e l'altra, cioè le caselle dove al presente abitano i Carabini e poi le Beccarie, ordinò che si dipingesse il fregio alle caselle, che finora si vede in parte, e ancora le seguenti figure nel di dentro dello spazioso vaso di dette Beccarie. Queste delle Beccarie adunque furono effigiate dal detto Alberto Fontana, e furono bellissime, e quanti furono i banchi, ovvero botteghe, ebbero ancora ciascuna di loro un animale dipinto quasi per propria impresa, e per esser contraddistinte dall'altre. [p. 70] Verso i padri detti de' Servi nella testata dov'è quella bellissima imagine di nostra Signora.

La prima bottega aveva un elefante.

La seconda un leone.

La terza un toro.

La quarta un bufalo.

La quinta un dromedario con una scimmia in groppa.

La sesta un'Idra di sette teste.

La settima un vro specie di bue selvaggio.

L'ottava un leopardo.

La nona una giraffa.

Verso la Piazza

La decima un montone. Due in testa.

L'undicesima una pantera.

La dodicesima un daino.

La tredicesima un'orso.

La quattordicesima una fiada con un piatto in mano.

La quindicesima un cervo.

La sedicesima un serpente.

La diciassettesima un'occa con un libro sotto i piedi, e un breve al becco, che diceva

Excubias facio, quest'occa ha cervello.

Se il fumo non avesse denigrato il muro, e coperte di bruno l'esquisitezza di questi animali dipinti s'ammirerebbe ancora a' giorni nostri il valore di questo ingegnoso pittore. Quali altre pitture abbia fatto, e dove, finora non lo so, né quando, e come lasciasse la vita presente.

DI GIOVANNI BATTISTA MODONESE

Scrive il Vasari nella vita di Benvenuto Garofalo, carta 557 della terza parte, «che Giovanni Battista modonese emolo di Nicolò Abbate lavorò molte cose in Roma, e altrove, ma particolarmente in Perugia, dove ha fatto un San Francesco alla cappella del signor Ascanio della Cornia, e [p. 71] molte pitture della vita di Sant'Andrea apostolo, nelle quali si è portato benissimo, a concorrenza del quale Nicolò Arrigo fiamengo lo volse imitare, ma poco felicemente. Ma doppo molto tempo speso fuori della patria, e doppo molt'opere fatte in diversi luoghi, e immortalato se stesso, essendo tornato a Modona ha fatto nel medemo San Pietro, dove Nicolò fece la tavola, due grandi istorie dalle bande de' fatti di San Pietro, e Paolo, nelle quali si è portato bene oltre modo». Altro di lui non trovo.

DI FRA' GIACOMO SEGHIZZI INGEGNIERE

Sono tanti gli uomini illustri di casa Seghizzi qui in Modona, ch'avrò largo campo di scriverne con gloria loro, per gl'impieghi c'hanno avuto massime nell'armi. Ora mi si rappresenta occasione di lodare il sopra accennato signore, il quale per le sue virtù, e per l'arte di fortificazione fu amato, e premiato da principi grandi. Intervenne non solo a tutte le guerre, ch'a suoi

giorni si fecero nell'Italia, ma ancora fu adoprato nell'Inghilterra, in Francia e Fiandra per questa sua professione, ove e gloria e premio acquistone. Desiderando il Serenissimo signor Duca Ercole II di fortificar Modona e Reggio applicò l'animo a questo signore, e lo fece venire da Urbino, dimandandolo a quel Duca, a' cui servigi stava con provisione di scudi trecento cinquanta l'anno.

Giunse a Modona l'ultimo di dicembre del 1545 con suoi servitori, e per commissione ducale gli fu dato albergo in corte con tutta la sua servitù e cavalli, e fu di poi [p. 72] adoprato, come nell'istoria diremo. Non mancavano altri architetti modonesi, ma il signor duca diceva loro: so che di speculativa sete buoni, ma di pratica non potete arrivare al Sighizzi, il quale ha unito insieme speculativa, e pratica per lo spazio, e per l'esperienza di tanti anni, mentre si è impiegato nella difesa di tante piazze, e si è trovato agli assedi di tante città, cognizione della quale voi ne sete privi in gran parte. Seguendo il signor duca quella massima irrefragabile, ch'in tutte l'altri si deve far scielta de' periti migliori. Tutto cavo in gran parte dal Lancilotto.

VITA DI GIACOMO BAROZZI DA VIGNOLA

Architetto, e prospettivo eccellentissimo,

scritta dal R. P. M. Ignazio Danti dell'ordine de' Predicatori.

«Coloro, che sono ascesi a quei gradi d'eccellenza, che la scala degl'onori di questo mondo si ha in ogni maniera di virtù, e di scienza prescritti per supremi, quasi sempre vi sono stati guidati dalla natura per asprissime e faticosissime strade. Et questo fa ella per avventura, per mostrare a quelli, che sono nati negl'agi, e nutriti nelle delizie, [p. 73] che altri, che la virtù non ha parte alcuna in sublimare altrui a così fatti gradi; e che difficilissimo, e quasi impossibile sia il poterci altrimenti arrivare. Di che se ne sono in ogni tempo veduti infiniti esempi, tra i quali al presente è rarissimo questo del Barrozzi; imperciocché avendosi ella

proposto di sublimarlo a' primi gradi di eccellenza della nobilissima arte dell'architettura, e della prospettiva ridusse Clemente suo padre a sì estrema necessità, che gli convenne per le discordie civili abbandonare Milano sua patria, dove egli era nato d'assai nobile famiglia, e eleggere per sua stanza Vignola, terra nobile del modonese, che per essere capo del marchesato è però convenevolmente celebre, e di civili abitatori ripiena. Dove nel 1507 il dì primo d'ottobre gli nacque Giacomo suo primo figliuolo di madre tedesca, figlia d'un principale condottiere di fanterie. Et perché in quell'esilio della patria non pareva che potesse aver luogo tanta felicità, che Clemente lo vedesse indirizzato, come desiderava, appena vidde gl'anni dell'infanzia di lui, che passò di questa a miglior vita. Rimasto Giacomo senza padre, e fuor della patria avendo in quella tenera età l'animo ardentissimo alla virtù si trasferì subito a Bologna per attendere alla pittura: ma accorgendosi poi di non fare in essa molto profitto, così per non aver quella buona istituzione, che a così difficil arte fa di mestiere, come anco per aver occupato quasi tutto il tempo nel disegno delle linee, dove maggiormente si sentiva inclinato, si voltò quasi del tutto agli studi dell'architettura e della prospettiva, nella quale senza veruno indirizzo riuscì da se stesso di tanta eccellenza, che con la vivacità dell'ingegno suo ritrovò queste bellissime e facilissime regole, che ora sono in luce. Con le quali si può con molta facilità, e con usarvi pochissima, o niente di pratica ridurre in disegno qual si voglia difficil [p. 74] cosa, invenzione nel vero degna dell'ingegno suo, e alla quale nissuno arrivò mai col pensiero prima di lui. Avendosi dunque acquistato in quell'arte nome di valent'uomo, ebbe in Bologna occasione di mostrare il suo valore, e di farvi molte cose di pregio, tra le quali furono grandemente stimati i disegni, che fece per messer Francesco Guicciardini, il quale essendo governatore allora di quella città, li mandò a Firenze per farli lavorare di tarsia da eccellenti maestri, e sapendo il Barrozzi, che non bastava di leggere solamente quei precetti, che lasciò scritti Vitruvio Pollione intorno all'architettura; ma che oltre a ciò bisognava vederli osservati in atto nelle vive reliquie degl'antichi edifici; si trasferì

a Roma, come in luogo particolarmente per qualità, e numeri di essi chiarissimo, e famosissimo. Ma perché bisognava pure procurare intanto il vivere per se, e per la famiglia, esercitava talvolta la pittura, non levando mai però l'animo dall'osservazione dell'anticaglie. In quel mentre essendo stata istituita da molti nobili spiriti un'accademia d'architettura, della quale erano principali il signor Marcello Cervini, che poi fu Papa, monsignor Maffei, e il signor Alessandro Manzuoli, lasciò di nuovo la pittura, e ogn'altra cosa, e rivolgendosi in tutto a quella nobile esercitazione, misurò, e ritrasse per servizio di quei signori tutte l'antichità di Roma: d'onde si partì poi l'anno 1537 essendo stato condotto in Francia dall'abbate Primaticcio, eccellentissimo pittore bolognese, ai servizi del re Francesco Primo, il quale volendo fare un palazzo e luogo di delizie di tal eccellenza, ch'agguagliasse la grandezza del generoso animo suo, e di superare con quella fabbrica tutti gl'altri edifici, che per l'adietro fossero stati fatti da qual si voglia principe del mondo, volse ch'egli facesse i disegni, e i modelli di essa, i quali poi non furono del [p. 75] tutto messi in esecuzione, per cagione delle guerre più che civili, che corsero in quei tempi nella misera cristianità. Con tutto ciò fece a quel re molti altri disegni di fabbrica, che furono messi in opera; e particolarmente i disegni, e cartoni di prospettiva, dove andavano istorie del Primaticcio, che nel palazzo di Fontana Bleo furono dipinti, facendo nel medesimo tempo gettar di metallo molte statue antiche, le quali erano state formate in Roma la più parte di ordine suo. Ma non avendo potuto effettuare il tutto compitamente per esser stato costretto quel re a rivolger l'animo a cose maggiori, se ne ritornò a Bologna, chiamato, e pregato strettamente dal conte Filippo de' Pepoli presidente di San Petronio, per farlo attendere a quella fabbrica; intorno ai disegni della quale si occupò fino all'anno 1550 non avendo quasi potuto farvi altro per le molte competenze che si trovò di persone, le quali non sapevano cercar fama, se non con opporsi, e contraddire, affine che l'opera non caminasse avanti, vizio naturale d'alcuni, che conoscendo l'imperfezion loro, non possono vedere se non con gl'occhi pregni d'invidia arrivar altri,

dove essi possono solamente col temerario ardir loro avvicinarsi. Ma non poté però operar tanto questa sciocca emulazione, che finalmente non si conoscesse il valor suo, e l'altrui malignità. Percioché essendo stati chiamati Giulio Romano nobilissimo pittore e architetto, e Cristofano lombardo architetto del duomo di Milano, a dar giudizio sopra quei disegni, vedutigli, consideratigli maturamente approvarono quei del Vignola con pubblica scrittura per eccellentissimi sopra tutti gl'altri. In quel medesimo tempo oltre a molte altre cose fece un palazzo a Minerbio per il conte Alamanno Isolano con ordine e disegno molto notevole, e maraviglioso: fece la casa del Bocchio seguitando l'umore del padrone di essa, e condusse con incredibil [p. 76] fatica il canale del naviglio dentro a Bologna, e per ordine di esso, dove prima non arrivava, se non tre miglia appresso. Creato poi Giulio Terzo, se ne venne a Roma, dove era stato chiamato da quel pontefice, col quale aveva tenuto servitù, mentre era in Bologna, e per ordine di esso tirò innanzi oltre all'altre fabbriche quella del palazzo della sua Vigna fuori della Porta del Popolo: la quale finita poi insieme con la vita del pontefice, si ritirò ai servigi del cardinal Farnese, per il quale se ben fece molte cose, la principale nondimeno fu il palazzo di Caprarola accomodato così bene al sito, che di fuori è di forma pentagona, di dentro il cortile e le loggie sono circolari, e le stanze riescono tutte quadrate con bellissima proporzione, e talmente spartite, che per le comodità, che negl'angoli sono cavate, non vi sta alcuna particella oziosa, e quel che è mirabile, le stanze de' padroni sono talmente poste, che non veggono officina nessuna, né esercizio sordido. Il che ha fatto ammirarlo da chiunque l'ha veduto per il più artificioso, e più compitamente ornato, e comodo palazzo del mondo, e ha con desiderio tirato a veder le meraviglie sue da lontane parti uomini molto giudiziosi, come fu per esempio monsignor Daniel Barbaro, persona molto esquisita nelle cose dell'architettura; il qual mosso dalla gran fama di questo palazzo, per non se n'andar preso alle grida, venne apposta a vederlo, e avendolo considerato a parte a parte, e inteso minutamente dall'istesso Vignola l'ordine di tutti i membri di sì

compita machina disse queste parole, che la presenza non sminuiva, ma accresceva la fama, e giudicò in quel genere, e in quel sito non potersi far cosa più compita.

Et nel vero questa fabbrica più di tutte le altre opere sue l'ha fatto conoscere per quel raro ingegno che egli era, avendo [p. 77] in essa sparsi gentilissimi capricci, e mostrando particolarmente la grazia dell'arte in una scala a lumaca molto grande, la quale girandosi sulle colonne doriche con il parapetto, e balaustri con la sua cornice, che gira con tanta grazia, e tanto unitamente, che pare di getto, viene con molta grazia condotta fino alla sommità: e in simil maniera sono fatti anco con grand'arte, e maestria gl'archi della loggia circolare. Né contentandosi il Barozzi d'essersi immortalato con la stupenda architettura di quella fabbrica, volse anco mostrare in essa qualche saggio delle sue fatiche di prospettiva, tra le belle pitture di Taddeo e Federico Zuccari. Onde avendo fatto i disegni di tutto quello, che in simil materia occorreva, vi colori molte cose di sua mano, tra le quali se ne veggono alcune molto difficili, e di lungo tempo a farsi così assignatamente con regola, non vi mettendo punto di pratica, come sono le quattro colonne corinte ne' cantoni d'una sala talmente fatte, che ingannano la vista di chiunque le mira, e il meraviglioso sfondato della camera tonda. Fece oltre a ciò per il detto cardinale la pianta, e il gratissimo disegno della facciata della Chiesa del Giesù alla piazza degl'Altieri, che oggi si vede stampata, e cominciò a piantare in Piacenza un palagio tale, con sì nobil mostra, che io, che ho veduto i disegni, e l'opera cominciata posso affermare di non aver veduto mai cosa in simil genere di maggior splendore, per averla in guisa ordinata, che le tre corti del duca, di Madama, e del prencipe vi potessero abitare agiatamente con ogni sorte di decoro, e apparato regio. Lasciò per non so che anni a guida di questa fabbrica Iacinto suo figliuolo, dandoli i disegni talmente compiti con ogni particolare, che potevano bastare per condurre sicuramente l'opera all'ultima perfezione. Et questo fece egli per l'amore, che portava all'arte, e non perché non conoscesse [p. 78] Iacinto suo figliuolo attissimo a supplire a molte cose per se stesso, che

egli volse porre in carta, non perdonando a fatica alcuna, in modo che avanti che si partisse, non operasse di sua mano tutto quello che era possibile di fare. Aveva poco prima fatto in Perugia una molto degna e onorata cappella nella chiesa di San Francesco, e alcuni disegni, e altre fabbriche fatte a Castiglion del Lago, e a Castello della Piene ad istanza del signor Ascanio della Cornia. Veggonsi di sua invenzione in Roma la graziosa cappella fatta per l'abate Riccio in Santa Catarina de' Funari, e la chiesa de' Palafrenieri di nostro Signore in Borgo Pio. I disegni della quale ha messo poi in opera Iacinto. Furono fatti da lui in diversi luoghi d'Italia molti palazzotti, molte case, molte cappelle, e altri edifici pubblici e privati, tra li quali sono particolarmente la chiesa di Mazzano, quella di Sant'Oreste, e quella di Santa Maria degl'Angeli d'Assisi, che pur da lui fu ordinata e fondata, la quale poi da Galeazzo Alessi, e poi da Giulio Danti, mentre visse fu seguitata. Nel pontificato di Pio Quarto fece in Bologna il portico e la facciata de' Banchi, dove si scorge con quanta grazia egli seppe accordare la parte nova con la vecchia. Et essendo poi per la morte di Buonaroti eletto architetto di San Pietro vi attese con ogni maggior diligenza fino all'estremo di sua vita. Fra tanto essendo il barone Berardino Martirano arrivato alla corte di Spagna per alcuni suoi negozi, fu favorito da quel re, che lo conobbe per uomo intendentissimo nelle matematiche, e nelle tre parti dell'architettura, di conferir seco alcuni suoi pensieri in materia di fabbriche, e in particolare della gran chiesa e convento che faceva fare allo Scuriale in onore di San Lorenzo. Dove avendo il barone avvertito molte cose, e scoperti con molta chiarezza diversi mancamenti indusse quel re a soprassedere [p. 79] così grande impresa, finché egli, mandato da sua maestà per tutta Italia a cercar disegni dai primi architetti, fosse capitato a Roma, per portarli nelle mani del Vignola, per cavar poi da lui un disegno compitissimo: del quale potesse a pieno soddisfarsi conforme a quello che si prometteva dell'eccellenza di esso e della realtà, e candidezza d'animo che scorgeva in lui, e così tornando poi alla corte mostrare d'aver usata intorno a sì fatto negozio tutta la diligenza che conveniva. Venuto adunque il barone in Italia ebbe in Genova da Galeazzo

Alessi disegni; in Milano da Pellegrino Tibaldi, in Venezia da Palladio, e in Fiorenza un disegno publico dall'accademia dell'arte del disegno, e un particolare di forma ovale fatto da Vincenzo Danti per commendamento del Gran Duca Cosimo: la copia del quale Sua Altezza Serenissima mandò in Spagna nelle proprie mani del re, tanto le parve bello e capriccioso. N'ebbe anco in diverse città tanti degl'altri, che arrivarono fino al numero di 22 de' quali tutti non altrimenti, che si facesse Zeusi, quando dipinse Elena a Crotone nel tempio di Giunone, traendola dalle più eccellenti parti d'un eletto numero di bellissime vergini, ne formò uno il Vignola di tanta perfezione, e tanto conforme alla volontà del re, che ancorché il barone fosse di difficilissima contentatura, e d'ingegno esquisitissimo, se ne soddisfece pienamente, e indusse il re, che non meno se ne compiaque di lui, a preporli, come fece, onoratissime condizioni, perché andasse a servirlo. Ma egli, che già carico d'anni si sentiva molto stanco dalle continue fatiche di quest'arte difficilissima, non vuole accettare l'offerta, parendoli anche di non si poter contentare di qual si voglia gran cosa, allontanandosi da Roma, e dalla magnificentissima fabbrica di San Pietro, dove con tanto amore s'affaticava. Giunto all'anno 1537 essendoli comandato da Papa [p. 80] Gregorio Decimoterzo, che andasse alla Città di Castello, per vedere una differenza di confini tra il gran duca di Toscana e la Santa Chiesa, sentendosi indisposto, conobbe manifestamente d'esser giunto al fine del viver suo. Ma non restando perciò d'andare allegramente a far la santa obediienza, si ammalò, e appena riavute alquanto le forze, se ne ritornò a Roma; dove essendo stato introdotto da nostro Signore, fu da sua beatitudine trattenuto più d'un'ora passeggiando per informarsi di quel che egli riportava, e per discorrere seco intorno a diverse fabbriche che aveva in animo di fare, e che ha poi fatte a memoria eterna del glorioso nome suo; e finalmente licenziatosi, per andarsene la mattina a Caprarola, fu la notte sopraggiunto dalla febre. E perché egli s'aveva prima predetta la morte, si pose subito nelle mani di Dio, e presi divotamente tutti i santissimi sacramenti, con molta religione passò a miglior vita il giorno settimo dal

principio del suo male, che fu alli 7 di luglio 1573 essendo in quell'estremo visitato continuamente con molta carità e affetto da molti religiosi suoi amici, e particolarmente dal Tarugi, che con affettuosissime parole lo inanimò sempre fino all'ultimo suspiro, e avendo lasciato molto desiderio di se, e delle sue virtù con tutto, che Iacinto suo figliuolo gl'ordinasse esequie modeste, e convenevoli al grado suo, passarono con tutto ciò i termini della mediocrità per cagione del concorso degl'artefici del disegno, che l'accompagnarono alla rotonda con onoratissima pompa, quasi che ordinasse Iddio, che sì come egli fu il primo architetto di quel tempo, così fosse sepolto nella più eccellente fabbrica del mondo. Lasciò Iacinto suo figliuolo più erede delle virtù, e dell'onoratissimo nome paterno, che delle facultà che si avesse avanzate, non avendo mai voluto, né saputo conservarsi pur una particella di denari che gli venivano [p. 81] in buon numero alle mani, anzi era solito di dire che aveva sempre domandato a Dio questa grazia, che non gl'avesse né d'avanzare, né da mancare, e vivere, e morire onoratamente, come fece, doppo di aver passato il corso di sua vita travagliatissimo con molta pazienza e generosità d'animo, aiutato a ciò grandemente dalla gagliardezza della complessione, e da una certa naturale allegrezza, accompagnata da una sincera bontà, con le quali bellissime parti si legò in amore ciascuno che lo conobbe. Fu in lui maravigliosa liberalità, e particolarmente delle fatiche sue, servendo chiunque gli comandava con infinita cortesia, e con sincerità e schiettezza, che per qual si voglia gran cosa non avrebbe mai saputo dire una minima bugia. Di maniera che la verità di che egli faceva particolarissima professione, risplendeva sempre tra l'altre rare qualità sue, come preziosissima gemma nel più puro e terso oro legata. Onde resterà sempre nella memoria degl'uomini il nome suo, avendo anco lasciato scritto a' posteri le due opere non mai a bastanza lodate; quella dell'architettura, nella quale non fu mai da veruno de' suoi tempi avanzato, e quella della prospettiva, con la quale ha trapassato di gran lunga tutti gl'altri, che alla memoria dei nostri tempi siano pervenuti».

Altri scrittori e massime il Vasari scrive tanto di questo soggetto, che se io volessi dire il tutto, s'impirebbero più fogli di lode, e encomi tessuti da medemi in onore e gloria del valor suo. Si ponno però vedere appresso di loro, che certo non sarà tempo perso, e conosceranno quanto importi affaticarsi per riuscire eminente in qualche professione.

DI FRANCESCO CAPELLI PITTORE

[p. 82] Dalla scola d'Antonio Correggio uscì Francesco Capelli, e valse tanto nella pittura, che fu adoprato in più luoghi con molta sua gloria. Quel tempo nel quale visse il Correggio si puoté chiamare il secolo d'oro di così nobil professione, poiché tanti soggetti celeberrimi fiorirono allora, e con operazioni eccellenti ornarono le chiese di bellissime tavole, e le gallerie di quadri molto preziosi. Tra questi non tiene infimo luogo il Capelli, come si può vedere da un'ancona dedicata a San Sebastiano, la quale si conserva nella Chiesa Maggiore di Sassuolo, che tiene un piede sopra d'un sasso, pittura in vero molto bene intesa, e d'una maniera molto buona. Effigiò due bellissimi quadri al signor Marco Pio, signore del detto luogo, quali per l'esquisitezza loro li mandò in dono a Ridolfo imperatore. Ma nel più bello degli anni suoi, quando era per apportar ogni dì più grido maggiore a questa sua patria, ecco che viene da intempestiva morte tolto dal mondo con dispiacere grande de' nostri cittadini, non essendo «perdita maggiore», come dice il cavalier Ridolfi, «che il mancar di coloro, che vogliono ad ingrandire le patrie con le virtuose loro operazioni».

D'ANGELO DA MODONA SCRITTORE
ECCELLENTISSIMO

[p. 83] Sotto la serie de' pittori vedo collocarvisi ancora gli scrittori periti di formar caratteri, come ne' libri iscritti «Pompe Senesi» si scorge. Viveva nel secolo passato il detto Angelo, il quale nel 1525 publicò un libro, che insegna per eccellenza appunto la maniera perfetta di formar caratteri di

qual si voglia sorte, et è il primo che venisse in luce di tal professione. In tal libro si vedono figurati con buon disegno tutti gli strumenti, che si ricercano a quest'arte, e molti ammaestramenti di grandissima utilità. Qui sono le regole di formare i caratteri piccoli, i mezzani, e le lettere maiuscole fondate sopra principi matematici, perché abbiano la debita proporzione. Ma perché l'opera per se stessa loda e sempre lodarà l'inventore, lascierò ch'ella serva per tutti gli encomi, che tesserne gli potrebbero in suo onore.

DI GIROLAMO COMI PITTORE, E GRAN MAESTRO DI PROSPETTIVA

Fu questo virtuoso individuo compagno del Begarelli, e nel dignissimo artificio della pittura valse molto, e fu mirabile nella prospettiva possedendo di questa scienza i fondamenti molto bene. Fu chiamato da' sommi pontefici, e impiegato da loro in molte operazioni. Una delle prime pitture ch'ei facesse in Modona è [p. 84] quella ch'abbiamo in Sant'Antonio, la quale fin da' suoi primi anni mostra una maniera magnifica e molto lodevole. Ho veduto in Bologna molti suoi dipinti, tra quali una Santa Maria Maddalena grande al naturale, pittura in vero mirabile. Parimente mi fu mostrato in casa del signor Pietro Paviani, che abita dietro il coro di San Martino Maggiore una tavola a fresco, nella quale vi è figurato Cornelia con molte damigelle, e di sotto queste parole «in illo tempore Cornelia ostendit prudentiam suam»: opera assai bella, e molto stimata da' pittori bolognesi, in essa si vede una prospettiva tirata maestrevolmente, e altre vaghezze. Evvi scritto il suo proprio nome così «Hieronymus Coma de Mutina pingebat anno 1545» costumando di porlo a quanti quadri, ch'egli figurava. Si conserva qui da noi la Natività del Signore, la quale per l'eccellenza dell'opera è stata più volte ricopiata. Ha meritato d'esser egli effigiato, e posto nel numero de' pittori famosi. In Modona l'abbiamo dipinto per mano d'un suo scolaro. Finalmente stanco di viaggiare il mondo, e operare più fuori, si ritirò alla patria e a' riposi della propria casa, essendo verissimo

che «*Domus propria, est optima res, casa mia vita mia*», passando il restante della vita con allegrezza fino alla morte. Fu poi sepolto nel claustro de' Padri Francescani appresso i suoi maggiori.

DI TRE FRATELLI PITTORI, DETTI I TARASCHI

[p. 85] Abbiamo per tradizione de' nostri vecchi, i Taraschi esser stati tre fratelli molto eccellenti nel dipingere particolarmente a fresco. Molte case di Modona avevano fregi bellissimi, ma nel rifarli si sono perduti. Sul canal chiaro nella casa la quale è al dirimpetto della Specieria de' signori Candrini, si conserva un poco di frammento, e molte figurine ne' contorni delle finestre, dalle quali solo si può comprendere la bella e buona pratica di questi pittori. Già nella casa del Signor Annibale Bellincini vi era un fregio nella facciata, come altresì in quella del signor marchese Silvio Molzi, opere delle migliori che figurassero mai quelle industrie mani, che più non si vedono per cagione che dette facciate si sono rinnovate. Le pitture ch'ammiriamo nella tribuna dell'organo de' Padri Benedettini di Modona, e quelle che sono ne' sportelli, le quali garbatamente appariscono, tutte sono fatture egregie di questi valent'uomini. Lo stesso diremo di quell'altro frammento misterioso, che si vede a chiaro scuro in una casa posta all'incontro delle Putte del Canalino. In San Pietro Martire vi sono a fresco molte sue operazioni, che ci fanno vedere l'azioni principali, e il martirio di detto santo, figure molto buone, e molto ben condotte, le quali più preziose degl'arazzi, e spalliere di seta accrescono gli ornamenti a quel bellissimo oratorio.

DI GEMINIANO DA MODONA, E FIGLIUOLI VALENTI NEL FABRICARE CON BEL DISEGNO, E BEL COLORITO VASI, TAZZE E COSE SIMILI DI VETRO

[p. 86] Il cavalier Cesare Clementino nel libro della sua Istoria di Rimini foglio 729 loda e commenda i figliuoli di detto

Geminiano con tali parole: «Nel seguente anno, cioè del 1551, i figliuoli di Geminiano da Modona introdussero in Rimini, e nel borgo di San Giuliano nella strada del fiume le fornaci di vetro, che perciò le caraffe grandi si vendevano quattro, e i bicchieri tre quattrini l'uno». Onde Modona tiene anche obbligazione a questo cavaliere, che nella sua bellissima Istoria faccia menzione di questi virtuosi modonesi in tal professione, che tanto vagamente, e con disegni, e figure mirabili lavoravano il vetro.

DI GIOVANNI BUONOMI, E DI BARTOLOMEO, E
FRANCESCO SUOI FIGLIUOLI ARTEFICI
ECCELLENTISSIMI DI CORAME COTTO

Ecco doppo tanti pittori eccellenti, doppo tanti scultori in terra cotta, e in marmo insigni, doppo tanti architetti famosi nati sotto questo modonese cielo comparisce in quest'opera tutta la famiglia de' Buonomi, [p. 87] che con i suoi lavorieri di corame cotto ha fatto stupir tutto il mondo in riguardo della loro maravigliosa fattura. Non posso a pieno descrivere la sottigliezza del disegno, la vaghezza delle figure, la forma del lavoro, e altre meraviglie inarrivabili. Basta dire che non viveva allora principe alcuno, duca, re, imperatore, papa, e fino lo stesso Solimano signore de' Turchi, che non dimandasse tali opere, e non le ponesse e conservasse come meritavano, tra le gioie loro più care. Quante volte il serenissimo duca Alfonso nostro padrone veniva a Modona, andava subito a casa loro, e non sapeva partirsene, e perché la scala, che saliva alle sue stanze era scommoda, e troppo rotta e non potevano slargarsi per non disturbare i vicini, il signor duca volse che fabricassero, onde fecero la sua casa assai bella tra San Giacomo, e San Barnaba sul cantone che riguardava la casa de' signori Corti. Nell'invenzioni di mascherate non vi era persona più perita di loro, fornite le quali incontante bruciavano le maschere. Dipingevano cavalli e soldati all'antica e furie di cavalli, che mai ebbero, overo avranno, che gli agguagliano (il sopracitato Lancilotto). Nel dipingere rotelle, o siano scudi, con figure maravigliose hanno fatto stupire il mondo, perché anche erano

bramate, e portate per tutte le parti dell'Europa, e ora si conservano nelle sue gallerie come tesori. Uno di questi fu creato cavaliere per la sua stupenda virtù in questa professione.

DI GIOVANNI ANTONIO SCACCIERA, E
BARTOLOMEO GAVELLA VIRTUOSISSIMI NE'
LAVORI DI TERRA COTTA,
FOSSERO DI QUAL SI VOGLIA FORMA

[p. 88] Se l'opere d'Andrea della Robia fiorentino bravissimo nell'arte plastica sono tanto stimate per il disegno, e altre meraviglie, ma sopra tutto perché, se bene fatte di terra cotta, stanno salde al caldo, al freddo, neve e vento, onde perciò vive glorioso e rinomato; dell'istesso grido e fama saranno i sopradetti due scultori per aver fatto anch'essi bellissime figure nell'istesso modo di terra cotta, e colorire quelle tanto bene, ch'in tutta Italia non avevano a' suoi tempi chi li pareggiasse. L'opere loro, e la loro gloriosa memoria non contenta de' termini circonvicini, né di tutta la detta Italia, passò anche in altre province, dove le dette fatture loro furono portate, come tante meraviglie. L'arte è persa per la mortalità che nel secolo passato ne levò gl'artefici (il detto Lancilotto). E certo non si può a pieno dire, quanto ne' tempi andati fosse la città nostra piena di virtuosi in tutte le scienze e arti meccaniche, tra le quali questa del disegno, del colorire et effigiare in terra, in vetro, in legno, in stucco, a fresco, a oglio e in marmo, ne' metalli, e principalmente nella gran copia di rotelle già dette, ch'a centinaia erano mandate fuori, ha sempre portato seco gran vanto, correndo per tutto quel detto in onore di Modona che, «di mascare, e rotelle non ha il mondo le più belle».

VITA DI GIOVANNI GUERRA, GASPARO E GIOVANNI
BATTISTA FRATELLI PITTORI

Scritta dal cavalier Giovanni Baglione nelle Vite de' Pittori
stampate in Roma l'anno 1642.

[p. 89] «In questo tempo vi furono tre fratelli, il maggiore nominossi Giovanni Guerra da Modona, e fu pittore del pontefice Sisto V insieme con Cesare del Nebbia, e tutti i lavori di quel tempo concordemente guidarono.

Giovanni inventava li soggetti delle storie, che dipingere si dovevano, e Cesare ne faceva i disegni, sì che amendue a gara in quel servizio impiegavansi, e ciò durò mentre Sisto V sopravvisse. Poscia Giovanni Guerra diedesi a far il mercatante, ma per lui malamente sortì il negozio, e ciò che ne' tempi del pontefice Sisto guadagnato aveva, in breve disperse.

Quest'uomo era gran pratico ne' lavori grandi, e con molta facilità scompartiva a ciascheduno la sua fatica. Ben'egli è vero, che Giovanni poch'opere colorì da se, e col suo pennello condusse: poiché in questo e in quell'altro lavoro era tutto di impiegato.

Finalmente fece di sua mano nella Chiesa della Rotonda la dipintura della tribuna sopra l'altare con una gloria di tutti li santi, ma però con aiuto d'altri.

Dipinse la facciata della chiesa di San Giacomo Scossa Cavalli in Borgo con alcuni santi gialli finti di metallo dorato, e la [p. 90] facciata di San Nicolò alle Calcare, ovvero alli Cesarini, dove anticamente Ottavio console per vittoria navale contro del re di Persia ottenuta, ebbe in sua memoria bel portico con capitelli corinzi di bronzo, che in lingua greca Calcos è detto; sopra la porta della chiesa alcuni santi, e la madre delle vergini Maria con il suo puttino, dal Guerra sono figurati». Qui devo aggiungere, ch'il detto Guerra delineò, e tagliò quelle due carte grandi in rame, nelle quali si rappresentano tutte l'operazioni, che si fecero per mano di Giovanni Fontana nel trasportar la guglia che vediamo nella gran piazza di San Pietro di Roma, fatica veramente mirabile, e chi vi mostra con tante attitudini il modo

che si tenne nel condurre a fine una così grande impresa. Va attorno un'altra carta non inferiore alle dette, nella quale vi è effigiato il paradiso mistico, opera che reca per la sua esquisitezza stupore ai periti. Dicono che la Scala Santa di Roma fu fabricata conforme il modello del Guerra. In Modona abbiamo due chiese fondate e fabricate secondo il disegno, ch'ei diede, con occasione di rivedere, come si sà la patria; la prima Santa Maria detta della Trinità, dove officiano i canonici regolari di Sant'Agostino, ma non effettuato a pieno nell'alzare la cupola, la quale andava più braccia in alto, ordinando così un lor padre provinciale per sfuggir la spesa. La seconda è Santa Maria del Paradiso, dov'oggi abitano i padri Carmelitani Scalzi, la cui prima pietra ebbe tal iscrizione: «Gloriosa Virgini Maria lapidem hunc Gaspar Silingardus Mutinensis, Episcopus Mutine posuit anno 1596 die 14 aprilis»; dall'una e dall'altra si comprende la pratica e perizia di questo valente soggetto, il quale, e ritorno a quanto aggiunge il prefato Baglione, «giunse agl'anni 78 di sua vecchiaia, [p. 91] e con gran ragione occupavasi spesso nelle divozioni, et i luoghi più frequentava, e specialmente adoperavasi con fervore di spirito, e di zelo nella compagnia de' virtuosi di San Giuseppe di Terra Santa nella Rotonda, ove era segretario, e gran tempo vi s'affaticò, et ultimamente il Guerra nel pontificato di Paolo V rese lo spirito al suo Signore per godere la pace dei cieli.

Vi fu anche Gasparo Guerra suo fratello, il quale era intagliatore di legname, e con l'occorrenza ch'il fratello nelle pitture di Sisto V era adoperato, Gasparo aveva cura delli giovani, che dipingevano, et altre cose in quei negozi necessarie esercitava.

Diedesi infine a studiare architettura, e per la pratica ch'egli avea delle misure fece buon profitto, et operò in diversi luoghi di Roma sì de' Monasteri di Monache, come de' conventi di religiosi, et ultimamente fece il disegno e modello della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte di dentro, e di fuori com'ora si trova, e parte del convento de' Frati; e doppo aver faticato assai, vecchio, carico di famiglia e poco comodo qui in Roma lasciò le spoglie della vita.

L'altro fratello fu il padre Giovanni Battista Guerra della Chiesa Nuova, il quale assai di fabbriche diletto, e d'architettura s'intendeva.

Era soprastante di quella bella fabbrica de' Padri dell'Oratorio, alla Madonna della Vallicella, et a San Gregorio dedicata, et al luogo fu di gran sovvenimento la di lui diligenza, che senza interesse di guadagno con ogni amore era fatta. Metteva in esecuzione i pensieri, et i disegni di Martino Lunghi nella chiesa, e quelli di Fausto Rughesi da Monte Pulciano nella facciata, e mentre visse, del continuo in quel servizio occupossi. E finalmente vecchio, e stanco ritrovò con la morte [p. 92] la vera vita, e le sue ossa in quel santo luogo furono sepolte».

D'ALCUNI ALTRI ECCELLENTI ARCHITETTI, CHE VISSERO NELL'ISTESSO TEMPO DE' SUDETTI

Porremo nel primo luogo Giovanni Francesco Pioppa, il quale fu grand'architetto, molto ingegnoso, pieno di virtù, bravissimo nel disegno et unico nel far intagli e ricami; morì d'anni 65, a' 28 d'ottobre. Cesare Cesis nell'architettura fu raro, impiegato finchè visse da' serenissimi padroni in Modona, et altrove.

Francesco Maria Fioravante ancor'esso fu architetto di grand'ingegno, invenzione e pratica.

Giacomo Pasini esercitò la detta professione d'architettura, e fu impiegato molto con soddisfazione de' popoli, il che fu di somma gloria a lui, et onore a questa patria come dal Lancilotto si cava, e da molti altri scrittori.

DI GALASSO ALGHISI DA CARPI ARCHITETTO

Obligazione non poca tengono agl'Olandesi a questo architetto, per le regole e modelli, ch'egli ha publicato spettanti alla fortificazione delle piazze et alla fondazione delle fortezze, per via e misure de' triangoli: poichè eglino hanno appreso dagl'insegnamenti di questo maestro il vero e sicuro modo di porre in [p. 93] difesa i siti et alzar dal terreno forti molto perfetti, e renderli quali inespugnabili, come in tante guerre, et

assedi successi in Fiandra si è provato in effetto. Essendo egli ingegnere del nostro serenissimo padrone Alfonso II duca di Ferrara compose un bellissimo et utilissimo libro, che tratta *Delle Fortificazioni*, com'ho detto, quale dedicò l'anno 1570, all'invitissimo imperatore Massimiliano Secondo Cesare Augusto. In questo si vedono tante figure in rame giuste, sicure, facili e di quella buona riuscita, che il tempo e l'esperienza ha mostrato, che perciò resterà sempre il suo nome glorioso a quei stati, et in tutte quelle province e regni dove vien praticata la scienza, ch'egli insegna maestrevolmente di questa professione, emendando gli errori, et insegnando il vero modo di perfezionare il tutto: onde cantò di lui Ludovico Ferracani dal Finale

Ei certo con ragion mostra i difetti
Delle moderne, e con acuto ingegno
Perfette le conduce a parte a parte.

Quanto abbia poi scritto, e quanto bene della maniera, che ciascun deve tenere nel fabricare, gli ammaestramenti, ch'ei dà concernenti le materie che si devono scegliere et adoperare, et altre osservazioni molto utili per rendere le fabbriche per così dire eterne, veda l'accennato volume, che imparerà quanto vorrà sapere.

DI GIOVANNI ABBATE SCULTORE

L'arte di formar figure nello stucco, e simile materia è sempre stata così propria di questa città, quale di tempo in tempo ha avuto uomini eccellentissimi in quella, che l'opere loro tanto stimate sono andate non [p. 94] solo per l'Italia, ma sono eziandio passate in altre provincie per la bellezza e vaghezza loro. Mirabil cosa era il vedere tante forme d'angeli, che rappresentavano tutti gl'affetti di devozione, riverenza, adorazioni et altre attitudini con grazia tale che rapiva i cuori. Di pari meraviglia era pur anche l'ammirare tante figure di basso rilievo e di rilievo tutto; queste del Salvatore, quelle di Maria Vergine col suo dolce Bambino in braccio, in grembo, al

petto, et in altre posture tanto belle e religiose, che non si poteva pensare, ne desiderare più. De' crocifissi non parlo, perché fin'a giorni nostri mostrano la finezza di questa professione nelle teste, braccia, petto et in tutto il rimanente del corpo doloroso et agonizzante, che non apparisce vena, muscolo e nervo, che non esprima gl'occhi nostri i suoi patimenti propri. Tra tanti maestri di questa virtù peritissimi, il primo che sarà nomato e lodato dalla mia penna, è Giovanni Abbate, il quale nel formar crocifissi, non ha avuto mai che lo arrivi, come l'effetto nobilmente ce lo dimostra, e però quelli che ne hanno li tengono come tante preziose gioie carissimi. E questo solo basti per conservar viva la gloria di questo artefice soprano.

D'ERCOLE SETTI PITTORE

Già dicemmo di sopra esservi stato un pittore molto valente dell'antica famiglia de' Setti, et ora ne celebreremo un altro, che di passo e gloria eguale corre glorioso l'arringo di questa nobilissima virtù. Egli è Ercole Setti, il quale ha figurato nella patria molte operazioni, che per eccellenza loro meritano lode ben [p. 95] grande, la prima delle quali è quell'ancona di Santi, e Sante, che si vede all'altare de' signori Sedazzari in San Pietro, colorita molto bene l'anno 1558. La seconda è l'ancona de' quattro dottori di Santa Chiesa in Santa Chiara a man sinistra nell'entrare; la terza si trova nel coro della chiesa parrocchiale della Pomposa, nella quale evvi dipinta egregiamente la Natività di Maria sempre Vergine, opere tutte espresse con molta grazia, attitudine e buonissima maniera. Dipinse ancora a fresco tutta la cappella del Santissimo in Duomo con molti profeti e sacri dottori, e poi Cristo, che resuscita trionfante cinto di gloria, dove vi sono figure condotte con molta vivacità e buona pratica. L'ultima delle pitture sue, e la più grande di tutte è la tavola che si conserva nel refettorio de' Padri Benedettini effigiata l'anno 1589, la quale ci pone davanti gl'occhi le nozze fatte in Cana Galilea con cinquanta figure tutte belle, e molto ben condotte, come da' gustosi dell'arte si può vedere. A queste

sue opere vi sottoscriveva il suo nome così «*Hercules Septimius Mutinensis pinxit*», et in vero sono fatte con gran sufficienza, e sono degne di gran lode. Vanno parimente a torno molte carte delineate, et intagliate da lui, le quali sono di valore per la perfezione delle figure, che in tante vaghe attitudini e grazie elleno ci dimostrano, e dentro le quali si leggono versi incisi in onore suo, buon disegno, onde per l'altro merita lode et onore.

DI FRANCESCO MADONNINA PITTORE

[p. 96] Francesco Madonnina merita anch'egli, per l'industria del suo pennello, e per la buona maniera del figurare, tutto ciò ch'ei voleva, d'esser annumerato tra i pittori più insigni della città nostra. Abbiamo nella chiesa de' Padri Cappuccini di Modena quella prima ancona, in cui si vede San Francesco, che riceve le sacre stimmate dal Signore, stimata e lodata molto dalli giudiciosi e periti dell'arte. Nell'istessa chiesa vi sono due quadri di qua e di là, ne' quali si vedono l'angelo che annuncia la Vergine Maria, e Maria, che riceve l'ambasciata celeste, et obbedisce al messaggere sovrano, dal che nacque ogni bene al mondo; pitture ambedue stupende, e di vaglia grande, come si vede. Sono poi nelle gallerie de' signori modonesi molte pitture di lui, le quali per aver tutte quelle parti, che più si richiedono, e s'ammirano negl'affetti, et attitudini naturali, e molte altre perfezioni, quindi nasce la stima ed il valore di quelle. I signori conti Scalabrini hanno un mistero della passione di Cristo; opera veramente degna, et il signor marchese Furio Molzi conserva anch'egli alcuni de' suoi dipinti, che sono in vero preziosi. Sono parimente vari fregi per molti altari delle nostre chiese figurati e coloriti tanto bene, e così vagamente condotti da questo valent'uomo, che vengono stimati et ammirati molto da tutti gl'intendenti della pittura.

DI PIETRO, CRISTOFARO, E GIOVANNI TOMASO
SUDENTI FONDITORI DI METALLO

[p. 97] Dalla famiglia de' Sudenti sono derivati molti uomini virtuosi in varie scienze, come noi mostreremo in altri libri; al presente solo diremo de' sopra nomati, i quali nell'arte del fondere metalli hanno fatto opere di stupore. Eglino erano valentissimi nel getto d'artiglierie, mortaletti, statue e sì fatte cose, ma nel gettar campane corrispondenti l'una all'altra con perfetta sonorità et in tono musicale hanno fatto meraviglie. Dirà alcuno, e dove sono le dette campane? Et io lascerò ch'il tempo rispondi e confessi, lui averle logorate con l'uso continuo, et aver trionfato di loro, e non aver paventato punto la durezza della materia, della quale erano esse composte, non essendovi cosa alcuna qua giù, trattane l'anima nostra, contro della quale non prevaglia alla fine la forza insuperabile del tempo.

Tabida consumit ferrum, lapidesq[ue], a vetustas,
Nullaque res maius tempore robur habet,

come confermò Ovidio nel libro 4 *De Ponto*, e quell'altro poeta *Æra quidem absumit tempus*; sì che il tempo, il quale con la sua mordace lima ha rosicato tanti ornamenti di pitture mirabili, che nobilitavano le case di Modona, ha altresì consumato il concerto melodioso di molte campane gettate da questi valenti fonditori. Già a San Pietro, chiesa de' padri Benedettini, eravi un ordine di campane tanto ben aggiustato insieme, che non poteva arrivare all'orecchio suono più grato, né melodia più gustosa. Si dice [p. 98] lo stesso di quelle che già erano nella torre maggiore del duomo, le quali concordemente esprimevano quando erano tocche, le note musicali, e componevano una perfetta armonia. Di tante altre si riferisce il medesimo, che già s'udivano in Modona, et ancor fuori per lo stato la maggior parte delle quali, com'ho detto, sono state del tempo rovinate.

DEL SANT'ORAZIO GHIRLINZONI SCULTORE E
PITTORE

Mostrando io a lungo l'origine dell'antica e nobile famiglia Ghirlinzona nelle Vite de' Vescovi non occorre il replicar qui quanto di lei ho scritto, né ridire come da' principi di Taranto derivasse, poiché là si può vedere tutto. È noto quanti e quali uomini abbia in diversi tempi dati al mondo, insigni et eminenti non solo nelle lettere, com'altresì nell'armi, de' quali tutti diremo a suo luogo. Qui al presente porremo il Sant'Orazio Ghirlinzone scultore e pittore famoso, tanto amato et impiegato per la sua virtù del serenissimo signor duca Alfonso II al quale fece opere molto belle in Ferrara. In Carpi s'ammira un cenacolo fatto da questo signore molto ben condotto. Lasciò la vita presente l'anno 1617 a' 14 novembre essendo arrivato al sessagesimo dell'età sua.

DI PAOLO EMILIO CARARA INGEGNIERE

Visse questo valente soggetto nell'istesso tempo del Ghirlinzoni sopradetto, e serví anch'egli il serenissimo Alfonso II il quale non pigliava mai alcuno al suo servizio, fosse di qual si voglia professione, se non era più che eccellente in quella. E questo solo basterebbe [p. 99] a celebrarlo per eminente l'esser stato scelto, e chiamato da quel serenissimo, perché fosse suo ingegnere in tante operazioni che far si devono nelle città magnifiche e nelle gran corti, quale fu sempre quella della serenissima casa, a cui serví fino alla morte del prefato serenissimo Alfonso, succeduta a 27 d'ottobre 1597. Doppo la quale appena passati cinque mesi, quasi gli rincrescerebbe il vivere doppo la perdita di così caro padrone, terminò nella patria i suoi giorni alli 10 d'aprile 1598.

DI DOMENICO CARNEVALE PITTORE

È così numerosa la quantità delle pitture e tutte meravigliose, uscite dalla mano industrie di Domenico Carnevale, che pare impossibile, com'egli potesse mai operar tanto. Molte ne pennelleggiò a olio, e molte più a fresco, ma queste sono in gran parte dal tarlo degl'anni consumate, o per occasione di rifar, o diroccar case, e palagi annichilate affatto. Non dirò tutto quello c'ha egli colorito dentro e fuori dello stato, perché sarei troppo prolisso, ma solo accennerò alcuni suoi dipinti, da' quali, come *ex ungue leonem*, si verrà in cognizione del suo valore nell'arte. Di sommo stupore era, e cominciamo di qui: la facciata tutta esteriore del palagio di Sassuolo, poi nel di dentro alcuni trionfi del Petrarca, et appresso la galleria di sopra pennelleggiata tutta a grottesche con varie fantasie a meraviglia bellissime, furono tutte opere sue. Queste non si vedono più di fuori per le nuove fabbriche fatte dalla felicissima memoria del serenissimo signor duca Francesco in abbellire detto palagio, e renderlo una meraviglia, come a' giorni nostri per tutto apparisce: l'altre di [p. 100] dentro da due stanze in poi, tutto il rimanente è stato guasto, necessitando così l'architettura.

È molto meno si vedono quelle che tanto s'ammiravano nella casa del signor Giovanni Cavalerino, la quale era tutta dipinta con la solita maniera di questo soggetto, atteso che fu gettata giù l'anno 1616 a' 30 di maggio, per convertirla in miglior uso, e fu per fabbricarvi il coro della chiesa officiata da' padri del Gesù.

La casa, ch'era già de' Signor Borghi, posseduta oggi dal signor marchese Fortunato Rangone, conserva molte figure dentro, e fuori del medesimo, le quali, se bene dall'ingiurie dell'aria sono in gran parte deteriorate, e molte perdute, mostrano però nelle reliquie ch'avanzano fin'ora la vaglia loro. Di simil gusto e buona sufficienza è quella storia effigiata di chiaro scuro sul Canal Grande dirimpetto a San Vincenzo, ove si legge in lettera ebraica Isaia, e tant'altre, che sono per la città, tra le quali una Madonna col Bambino, San Geminiano e San Sebastiano in quella cappelletta, che si trova sul canale delle navi, fatta tanto bene, non tiene infimo luogo. Gran perdita fece l'oratorio di

San Giovanni Battista detto della Morte, quando s'abbruciò, perché il fuoco parte incenerì, e parte denigrò molti quadri grandi fatti a olio, ch'erano alla destra et alla sinistra della chiesa, ne' quali eravi dipinta eccellentemente la vita del santo, opera molto degna, come da alcuni fragmenti restati chiaramente si vede. Già in duomo all'altare de' signor Sadoleti si vedeva una tavola, ch'esprimeva quando Cristo vien battezzato da San Giovanni, la quale adesso si trova all'altare de' confratelli della Morte, donatagli dal signor conte Orazio Fontana, opera di molta perfezione e vaghezza, ch'accresce pregio e lode non ordinaria al suo pennello, [p. 101] come più a lungo diciamo nelle Vite de' Vescovi. Similmente un'altra ancora si vede in casa del signor Prospero Tosei, il quale si diletta molto di buone pitture, che ci dimostra la Beatissima Vergine col suo dolce Bambino, e da' lati San Gosmo e Damiano, Sant'Apollonia, e San Lucia con queste lettere in una cartellozza:

DOM. CARN. F. M.D.LXIII.

Quel quadro di Cristo orante nell'orto, ch'amiriamo in San Michele all'altar grande, un'epifania che piena di bellissime pitture si conserva nella chiesa interiore delle monache di Sant'Eufemia, l'ancona pur interiore de' confratelli detti di Sant'Erasmo, che rappresenta la circoncisione del Bambino Gesù, e quei due gran quadri tanto ben condotti, che sono nel coro de' padri di San Pietro, dalle bande, nell'uno de' quali si vede figurato Cristo che predica alle turbe, e nell'altro la conversione di San Paolo, sono tutte operazioni di lui, e tutte meravigliose. Dirò ch'avendo i detti padri donato al serenissimo signor duca Alfonso, già nostro degnissimo padrone, i disegni, o cartoni di questi ultimi quadri, egli li collocò tra le più care cose della sua galleria.

Quanti altri dipinti, e tutti buoni siano per le case de' signori modonesi sarebbe impresa troppo lunga e prolissa il distenderlo su questo foglio. Dirò parimente, ch'egli dipingeva cornici tanto naturali, che parevano di rilievo, e nessuno lo credeva, se prima co' diti propri non le toccava, e quelle, ch'effigiò per suo spasso

nelle facciate delle colombaie ingannavano i semplici colombi, quando s'affaticavano di riposarvi sopra nel ritornare a casa, tanto erano simili alle naturali. Dirò finalmente, che fu ancora valente architetto, e che dal Lumazzi vien lodato molto [p. 102] e posto tra il numero de' perfetti in questa professione. Effigiò se stesso facendone in un quadro il suo ritratto, il quale si trova in casa de' signori Gualengui. Abbiamo per relazione, ch'in Roma fosse impegnato in opere di molta importanza, ma per non sapere quali fossero non possiamo dir altro. Tra suoi allievi, che gl'hanno fatto grand'onore, uno è stato il seguente, che porremo dopo il maestro, essendo vero il detto della scrittura sacra, «Gloria Patris filius sapiens».

DI GIROLAMO CAVALERINO

Sotto la disciplina del predetto maestro fece tali progressi Girolamo Cavalerino, che non vi fu arte alcuna, la quale richieda il disegno, ch'anch'in questa non operasse meraviglie. Il cardinale Alessandro d'Este avendo veduto tante e diverse sue operazioni in legno, in marmo, nel dipingere, nel bollinare e nell'intagliare il ferro stesso, principalmente nell'armi d'offesa, e da difesa, ne restò ammirato, e disse, trovarsi pochi pari suoi nella scienza, e buona pratica di formare tante cose diverse, e tutte stupende per la finezza del disegno, e simmetria loro, soggiungendo tali parole: «Questi ingegni modonesi sono eminenti sopra modo in tutte le cose». Tanto scrive ne' suoi diari il signore Spaccini.

D'ERCOLE ABBATE PITTTORE

[p. 103] Grande in vero è il piacere di coloro che trovano qualcheduno de' suoi antenati e della propria famiglia essere stato in qualche professione d'armi, o di lettere, o di pittura, ovvero in qual si voglia altro virtuoso esercizio singolare e famoso, et esser fatta onorata menzione di lui nell'istorie. Tal piacere produce due effetti utilissimi ne' posteri, l'uno è servir loro di freno, che gli trattiene dal non far cosa indegna di quella

famiglia, c'ha avuto uomini tanto illustri e gloriosi, e l'altro di stimolo alla virtù, et all'imitazione di quelle grand'anime, che tanto fecero per l'immortalità.

Ercole Abbati era tenuto per questi motivi e per il buon talento che Dio li diede nella pittura a far meraviglie, mentre vedeva con gl'occhi propri l'operazioni mirabili del gran Nicolò suo avo, et udiva la fama gloriosa, che volava attorno de' suoi dipinti in Italia, e maggiormente in Francia, parlandone gli scrittori con tanto applauso. Fece però molto, e le sue pitture sono molto belle e pregiate, e sebbene non arrivò alla perfezione di Nicolò, nientedimeno quanto dipinse è degno di ammirazione, e più avrebbe profittato, se i spassi e piaceri mondani non l'avessero distratto e levato da quell'applicazione e studio che fissamente richiede la pittura. Nientedimeno dico merita lode grande, e d'esser collocato anch'egli nel numero de' pittori Modonesi più celebri e più commendati. Che però il cavalier Marino vero stimatore di tal scienza udita la fama d'Ercole, lo costrinse con più preghiere a mandarli qualche suo dipinto, per arricchirne il [p. 104] suo nobil museo, et ottenne un Ercole, ch'uccide il leone Nemeo, in onore di cui formò il seguente elogio, che si trova registrato nella sua galleria nell'ordine delle favole dipinte a carta 42 in tal modo:

Qualor de' Mostri al domator robusto,
 che le mascelle orrende
 squarcia a la regia fera, et il fero busto
 palpitante, et esangue a terra stende
 Volgo le luci: io dico
 Ben con Ercole antico
 Contassi Ercol novello,
 E di pregio con l'un l'altro contende,
 Ma mentre in gara vien questo con quello,
 Superata la clava è dal pennello.

Molte degne operazioni di questo insigne pittore si conservano sino a' giorni nostri; prima l'immagine di Maria Vergine col suo Bambino, e San Pietro apostolo, e l'abbate San Benedetto colorita in una cappelletta de' padri di San Pietro su le mura

della città; la seconda è un'ancona, dove la Vergine sacrosanta è annunciata dall'angelo, posta ad un altare de' signori Campori nella chiesa detta la Madonna del Paradiso; la terza è quella bellissima concezione, ch'ammiriamo in Santa Margarita nell'entrare a man stanca all'altare de' signori Calori. Né di minor pregio è quell'altra che si vede pur anche in detta chiesa alla sinistra mano, dove il Salvatore appare a Santa Maria Maddalena in forma d'Ortolano, e le dice «Noli me tangere». Fu rubata in tempo di notte, due anni sono, una bellissima Madonna col suo figliuolo, angeli et altre figure [p. 105] colorite sopra d'un'ascia ben grossa, e murata in un cantone del palagio publico de' signori, su la strada chiamata il Castellaro, dove mostrava a quanti andavano e tornavano la sua esquisitezza. Non è novo questo furto, perché già nella Chiesa de' Padri Carmelitani fu rubata un'ancona bellissima di Cristo crocifisso dipinta dall'Abate, e un'altra della medema sufficienza e vaglia, la quale era all'altare d'una chiesola in villa vicino a Savignano, de' signori Bonetti, fu anche ella rapita e portata sul bolognese. Già all'altare de' signori Salvatici s'ammirava la Conversione di San Paolo, che fu fornita e postavi l'anno 1596 a' 25 di gennaio, opera delle migliori di questo buon maestro, la quale non si sa più dove sia, restando priva la città nostra di questo ornamento. E perché il lettore sappia quali altre pitture abbia pannelleggiato, se si porterà fuori dalla chiesa di San Faustino, vedrà l'ancona dell'altar maggiore, dove sono San Faustino, et Iovita, e resterà ammirato dal vedere le belle teste di quei Santi Martiri, et il rimanente tutto. Alla Madonna di Sant'Agostino troverà due ovati, nell'uno de' quali vi è colorito San Giovanni Battista, e nell'altro Sant'Antonio abate della sua sempre buona maniera, ma nella camera nuova del consiglio vi troverà pitture mirabili, fatte a concorrenza del Schidoni, e sono Monecio Tebano, che si getta giù dalle mura di Tebe nell'esercito greco col pugnale fisso nel petto, e serve d'argomento, che per salute della Patria si deve poco curare la propria vita, e vi vedrà altre sue figure, e gieroglifici misteriosi, e stupendi. Quanti quadri poi abbia per le case de' nostri cittadini, e tutti perfetti non è mio pensiero il numerarli, né l'angustia di questa mia opera lo

permette. Terminarò [p. 106] intanto colla morte di lui, la quale successe a 20 gennaio 1613, e se bene tanto lavorava, e guadagnava, morì nondimeno fallito. Lasciò un figliuolo imitatore della virtù del padre, del quale ora diremo.

DEL SECONDO PIETRO PAOLO ABBATE PITTORE
FIGLIULO D'ERCOLE

Di padre eccellente nella pittura nacque questo figliuolo, ch'apprese anch'egli l'arte paterna, e se bene non poggiò tant'alto, come il padre, pervenne però a tal segno, che l'opere sue meritano, al sentire de' periti, non poca lode. Pennelleggiò nel coro di Santa Margherita alcune grottesche, e le migliori pitture ch'ivi si vedono; poi due quadri, che sono alle bande della cappella di Sant'Ignazio in San Bartolomeo, che dimostrano alcuni beati della compagnia di Gesù. E finalmente un'ancona, sopra della quale si contempla quando San Bartolomeo apostolo fu scorticato e terminò gloriosamente il suo martirio, riverita all'altare de' signori Valentini nel duomo. Ma se non avesse mai, da che si pose a mischiar colori, effigiato altro che l'immagine miracolosa di Maria Vergine, nomata di San Giorgio, la quale si riverisce da' modonesi con tanta frequenza e con devoto affetto, come merita, e per le grazie, ch'ella comparte a chi ricorre alle sue intercessioni davanti lei, e l'invoca. Quest'opera sola, nella quale la Regina de' Cieli si è compiaciuta, e si compiace far mai sempre nove grazie a' suoi devoti lo rende glorioso molto. Per lo che passerò sotto silenzio tanti buoni quadri da lui lavorati, che sono di [p. 107] valore, i quali si conservano nelle case de' cittadini, e signori modonesi, bastando per sua gloria quell'immagine sola. Avrebbe fatto altre pitture, ma la morte ce lo tolse troppo presto, e povero, com'il padre.

DEL SIGNOR GIOVANNI BATTISTA CAPODIBUE

Quando le gemme preziose sono legate nell'oro, certo è che compariscono meglio, et acquistano con tal ornamento maggior bellezza, che s'incastrate fossero in più bassi metalli. Con modo tutto simile le virtù, le scienze e la pietà campeggia più, e meglio spicca nelle persone nobili, che non fa nell'ordinarie. Questo signore accrebbe perciò a' suoi natali con l'acquisto della pittura e scultura novi grandi di stima et onore, formando e dipingendo opere assai belle. Una delle sue prime tavole ch'egli colorì fu una visitazione di Maria Vergine a Sant'Elisabetta, la quale si conserva in San Francesco piena d'affetti e divozione. La seconda ch'effigiò è l'annunciazione della Madonna fatta dall'angelo, la quale comparisce molto bella nel coro de' Padri Carmelitani, che fu esposta a publica vista l'anno 1599. Un'altra, e sarà la terza, è quella che i confrati della compagnia di San Geminiano onorano, e stimano al suo altare. Quanto alle statue formate da lui, la prima che sta in publico è quel San Geminiano collocato dentro un nicchio su la porta maggiore dell'oratorio pure di San Geminiano, al quale poco fa fu rotto un braccio, e poi accomodato molto male. Alcune altre si vedono, e fatte con molta sufficienza, nella chiesa di dietro, dove le monache di San Paolo recitano [p. 108] e cantano i divini uffici, e poi molte, e molt'altre sue fatture per tante case, le quali sono tutte degne d'ammirazione, e molto preziose.

Ha faticato ancor fuori dalla patria, e spesso era impiegato in Parma per occasione di farvi sculture e prospettive, nelle quali era sopra modo eccellente. E tanto basti per ora di questo soggetto virtuoso.

DI BARTOLOMEO SCHIDONI PITTORE

Se vera fosse la pazza opinione, e quell'errore tanto palpabile di Pitagora, che teneva la trasmigrazione dell'anime in vari corpi, dir si potrebbe, che quella di Antonio da Correggio fosse passata nell'embrione ad informar il corpo di Bartolomeo Schidoni, e gli avesse comunicato i spiriti, le vivezze et i tratti del suo mirabile pennello, tanto a lui assomigliò ne' suoi dipinti, e tanto fu imitatore di quel sovrano maestro. Quindi il cavalier Marino dopo aver per lo spazio di cinque anni dimandato e ridomandato al nostro Schidone (interponendovi anche gli efficaci ricordi, e preghiere del signor Guidubaldo Benamati) un disegno, et alla fine ottenutolo, ne avisa detto signore con una lettera, la quale conferma quanto io ho detto.

«Ho ricevuto il disegno del signor Schidone, il quale è stato qui da tutti gli itendenti dell'arte giudicato un miracolo. Sono molti, ch'anno giudicato, e giurato aver del Parmigianino, o del Correggio, poiché non si sanno accomodar a credere, che viva alcun pittore moderno, il quale arrivi a tanta eccellenza. Ne è stato dato l'avviso a questo serenissimo di Savoia, il [p. 109] quale ha voluto vederlo, e se n'è tanto compiaciuto, che non ho durato poca fatica a cavarglielo dalle mani. In somma è bellissimo, e io ne ringrazio tanto l'autore, e intercessore, quanto l'opera è bella, che non si può dir di vantaggio: e poco dopo aggiunse, la serberò fra le gioie mie più care. Dal qual disegno allettato ne dimandò, e ne ebbe degl'altri, e varie pitture, che tutti onorò coi versi prodotti dalla sua dolcissima musa, e sono le seguenti».

Atteone divorato da' Cani di Bartolomeo Schidoni.

Quanti, o quanti Atteoni
 Più miseri di quello,
 Ch'esprime il tuo pennello
 Si trovano SCHIDONI.
 L'ingorde passioni,
 I mordaci appetiti
 De' nostri sensi umani

che altro son che Cani
Da noi stessi nutriti,
Onde siam poi feriti (a carta 10).

Il secondo fu Giove trasformato in cigno, il quale ha questo madrigale, il cui principio solo accennerò, tacendo il resto per brevità:

Vecchio meschin, che presso
Al doloroso avello (a carta 40).

In un altro ebbe Didone, et Enea figurati, che fuggono da fiero temporale ed una spelonca, in onore del quale così vi scrisse sotto.

Alla giocosa caccia
La tempesta vi caccia (a carta 43).

Fece parimente il seguente sonetto sopra il suo proprio ritratto, fatto dal medesimo Schidoni, e composto così:

[p. 110]

Togli i rigor del gelo, e de l'arsura,
E l'orror della notte ombrosa, e bruna,
Et il pallor de la morte insieme ad una
Fanne (se far si può) strana mistura.
Prendi quant'ha la regione oscura
Pene, e tenebre eterne ad una, ad una,
Quanto ha d'amaro amor, direo fortuna,
D'imperfetto, e di misero Natura.
Sciegli il tosco de l'Hidre accogli poi
De le Sirti le spume, e temprà, e trita
Con sospiri, e con pianti i color tuoi.
Così Schidon verace, e non mentiva
Farai l'imagin mia, ma se tu vuoi
Farla viva parer non le dar vita» (carta 24 lib. cit.).

Lo Scanelli più volte nomato nel capitolo 27, carta 333, discorre in tal modo: «Dimostrossi similmente Bartolomeo Schidoni, che poco dopo dipinse nella lombardia particolar osservatore della

singolar maniera del Correggio, il quale dimostrò in effetto straordinario talento nell'imitazione di tal maestro». Diverse sue operazioni si conservano nel palagio de' signori conti Ronchi a Fiorano, se bene il fuoco per disgrazia ne portò via accidentalmente le migliori. Molte ancora ne sono appresso il serenissimo di Modona, e particolarmente tutti i ritratti della serenissima casa effigiati eccellentemente. Si vede pur'anche il cortile piccolo delle medeme altezze con varie attitudini, che ci rappresentano le forze d'Ercole con vari puttini nel fregio, et altri abbellimenti tutti vaghi e preziosi. Molti altri signori di Modona hanno più e più quadri di questo valente soggetto tutti di vaglia, ma tra questi bellissima all'ultimo segno è tenuta una Madonna col Bambino, et altri [p. 111] santi, che si trova in casa del già detto signor Prospero Toschi, la quale rapisce i cuori a contemplarla; ma dire di tutti sarebbe fatica troppo lunga. Un'altra immagine di Maria sempre Vergine pennelleggiata alla solita sua maniera si conserva in Formigine, onorata e riverita con divozione da' popoli.

Ammiriamo ancora in San Pietro martire una copia della famosa tavola del Correggio imitata molto bene.

Ho scritto di sopra, com'Ercole Abbate e lo Schidoni con emulazione virtuosa dipinsero la camera nova del consiglio, e quello che toccò in parte ad Ercole; ora dirò quello che fu mirabilmente effigiato dallo Schidoni; cioè Coriolano piegato da Volumnia, e Vetturia madre, sposa a non voler incrudelire contro la patria, figure misteriose, e significanti l'amore che portar si deve alla propria nazione, e quanto siamo tenuti per il bene di lei. L'altre ivi colorite, sì come sono tutte simboliche, così richiederebbe una ben longa dichiarazione, della quale non è capace l'angustia di questo piccol volume.

Da Modona passò a Parma al servizio del serenissimo duca Ranucio, da cui, in riguardo del suo valore nella pittura, ottenne del continuo nove grazie; tra quali fu il donarli una Possessione nella villa di Felegara, affine di aver per moglie la signora Barbara, figliuola del signor Paolo de' Saliti, per se e suoi figliuoli, caso che ne avesse, come appare dall'istrumento della donazione fattagli ch'io ho letto, la qual Possessione fece

ritorno alla camera per non aver avuto figliuoli, et in oltre gli diede a godere ottima abitazione con un vago giardino, e che poi attendesse a colorire con ogni quiete e applicazione, come fece, atteso che si trovano molti suoi quadri per [p. 112] le case de' signori Parmigiani, e molti nel bellissimo casino de' serenissimi di Parma, che certo sono meritevoli di lode. Dipinse un'ancona per l'abbazia di Fontevivo pregiata per la sua esquisitezza fuor di modo, e lo Scanelli scrive in tal guisa, a carta 333, di lui: «et in San Francesco di Piacenza ne' lati alla cappella della Concezione si vede una tavola con la Beata Vergine, angeli, e santi diversi, opera facilmente delle migliori, ch'abbia dipinto».

Giocava volentieri al pallone, e se bene era pregato a desistere, apportando tal giuoco detrimento alla mano pittrice, non fu possibile ottenersi, che lo lasciasse. Visse, e morì in Parma l'anno 1616, al primo di gennaio, dicono di dolore per la perdita fatta in una notte di scudi 800, che dal prezzo di varie pitture fatte aveva insieme ammassato, tanto trovo scritto ne' *Transunti* del signor Spaccini.

DI GREGORIO ROSSI SCOLTORE

Degno di perpetua lode sarà sempre questo scoltore, per l'esquisitezza dell'opere sue nell'arte plastica, e per la sua buona maniera nel colorire e nel miniare. Erano tanto vaghe le sue figure, che non poteva farne tante, quante ne spediva in continente, massime de' crocifissi, i quali erano portati fino a Napoli. Da questa famiglia de' Rossi, e da quella de' Zinani sono usciti in ogni tempo soggetti molto valenti, i quali, non contenti d'oprar meraviglie nella patria, sono iti fuori, parte in Bologna, et ivi hanno aperto casa, et insegnata l'arte, i cui discendenti tuttavia durano, parte in Reggio et in Parma, e parte altrove, dove sono stati ricevuti, et abbracciati [p. 113] volentieri con darvi case e botteghe di bando, et altre esenzioni, godendo le città d'aver quest'arte, dentro le proprie mura, dal che onore, e gloria ne risultava a Modona sempre madre feconda d'uomini eccellenti in tutte le virtù.

DI STEFANO GAVASSETE SCULTORE

Dell'istessa professione, c'ho scritto di sopra, fu dotato il presente soggetto, e nel miniare, colorire et indorare ancora fu tanto eminente, che mai avrà chi lo pareggi. Fu padre de' seguenti due figliuli imitatori delle virtù paterne, de quali or or diremo.

DI CAMILLO GAVASSETE PITTORE

Gran giubilo certamente è quello de' virtuosi, i quali da tutte le parti sentono lodare l'opere sue, e che vedono se stessi non solo impiegati nella patria, ma esser chiamati e adoprati con sue gran lodi altrove. Provò vivendo questo contento Camillo Gavassete, ch'al sentir de' periti, ebbe un ingegno tanto qualificato, et eminente nella pittura, che se la morte non l'avesse privato di vita innanzi tempo, avrebbe sicuramente pareggiato gl'antichi. In Modona dipinse nella residenza de' signori Giudici di piazza quella Giustizia, che nella volta si vede, opera delle sue prime, che colori, degna d'esser posta in fabbrica publica. Nel tassello della Madonna del Paradiso appariscono [p. 114] varie teste e testoni effigiati la maggior parte da lui, et in Santa Maria della neve un'assunta di Maria Vergine nella volta dell'oratorio fattura molto pregiata, come anche in Sant' Agostino un Santo Stefano lapidato, ancona per certo maestrevole figurata, e stimata assai. Chiamato a Reggio dipinse molto in quello augustissimo tempio di nostra Signora, et una tavola grande, ch'esprime la trasfigurazione di Cristo nel monte Tabor posta nel coro de' Padri Benedettini di San Pietro, pittura che per la sua bellezza è ammirata, e ricopiata da' professori. Da Reggio passò a Parma, dove ebbe occasione d'esercitare molto bene i suoi talenti. Molte, e molte opere di lui si conservano in quella città, stimate come meritano. Il signor Filippo Gondrati tiene un quadro, dove è Cristo il quale a' farisei, che li porgono la moneta, risponde: «Quae sunt Caesaris Caesari», invenzione del nostro Camillo, molto ben espressa, e condotta.

Nel casino poi di quelle altezze su le pareti di due camere vi si vede l'istoria di Sofronia et Olindo cantata dal Tasso nel suo poema al secondo libro, la quale, se nel Tasso commove tanto gl'affetti nel leggerla, maggiormente lo fa a vederla ivi effigiata pateticamente per tutto, massime quando

Sono ambo stretti al palo stesso, e volto
È 'l tergo al tergo, e volto ascoso al volto (nell'ottava 32).

Quindi, correndo la fama della perizia sua nel dipingere, fu eletto e chiamato a Piacenza, per effigiarvi la tribuna della famosa collegiata di Sant'Antonino, quale condusse a fine con soddisfazione di quella città e sua gloria. Perché in quella s'ammira Dio fulminante intorniato da' cori angelici, da turme de' santi et altre imagini, [p. 115] che figurate tutte di sotto in su, lodate fuor di modo dagl'intendenti di questa professione, et in particolare dal signor Francesco Barbieri da Cento, il quale con la propria attestazione, che niuna eccezione patisce, mi confermò essersi portato molto bene, con occasione ch'egli dipinse nello istesso tempo la cupola del duomo, e vide le dette operazioni del nostro pittore. Tornato a Parma, dove aveva moglie, e dove aveva colorito tante cose, ecco che fu assalito dalla morte, che di vita lo privò innanzi tempo l'anno 1628, passando, come piamente si può credere, a vedere il cielo, gl'angeli et i santi in quella vera gloria, ch'egli aveva più volte espressa col pennello. Fu sepolto in Sant'Olderico.

DI LUIGI GAVASSETTE PITTORE

Quale di paro grido, e maggiore anche sarebbe stato Luigi fratello del detto Camillo, se un poco più avesse atteso alla pittura; ma inclinando egli per genio proprio maggiormente all'indorare e graffire, nella qual virtù era unico, ch'al dipingere ciò fu cagione, che non giungesse a' meriti, et applausi equali a quello di Camillo. Nientedimeno quello ch'egli ha pennelleggiato è tutto buono e lodato, e stimato assai da' signori Parmigiani grandi amatori di queste pregiate virtù.

DI BERNARDO CERVI

[p. 116] Somma ventura è stimata dagl'uomini, e con ragione, se alcun discepolo vuole apprendere qualche professione, abbattersi et esercitarsi sotto gl'insegnamenti di quei maestri, che il cielo ha eletto per segnalati et eccellenti sopra tutti gl'altri nell'arti, attesoche fuor di modo s'aquista e bella e buona maniera nel vedere i tratti del fare, et operare di quelli, senza che la concorrenza, e l'emulazione a gran forza negl'animi nostri. Fu felice in questo Bernardo Cervi che nacque in tempo di poter imparare l'arte della pittura sotto un precettore, c'ha fatto meraviglie, dico Guido Reni, da' cui ammaestramenti et imitazioni profittò tanto che riuscì nel disegno un stupore, e se l'immatura morte non avesse in tempo di contagio tolto dal mondo, avrebbe fatto meraviglie anch'egli nell'arte. Torto grande si farebbe a questo ingegno peregrino, qualora che non si accennasse qualcheduna delle sue lodate fatiche, publicate ne' primi albori del suo dipingere, da' quali si potrà conoscere qual sarebbe stata l'aurora, il meriggio e più l'ocaso dell'opere sue. Che però quell'ancona del purgatorio, la quale è in San Sebastiano di Modona, e quattro quadretti del martirio di detto santo a destra, et a sinistra della chiesa, mostrano la finezza del suo sapere. L'ancona del primo altare di Sant' Erasmo, che esprime quattro santi, et un'altra di San Tomaso da Villanuova in atto di far elemosina ad un poverello, la quale era già ad un Altare nella Chiesa di [p. 117] S. Agostino fanno l'istesso. Li santi, c'ha dipinto ne' nicchi dell'altare de' signori Manzoli in duomo sono operazioni degne di quel luogo, e fatte per ordine di Guido Reno. L'anno 1626, dipinse due prospettive ne' claustru di San Pietro, le quali fino che dureranno lo renderanno famoso a' posteri. Gli suoi disegni poi non hanno prezzo tanto sono stimati, quattro de' quali sono appresso del signor Elia Carandino fatti alla sua solita maniera. Resterebbe per ultimo, ch'io numerassi quanti quadri et ancone ha figurato, e mandato fuori, ma perché sarebbe fatica troppo lunga, perciò non aggiungerò altro, se non che avendo il suo maestro Guido Reni udito la sua morte, esclamò in tali parole: «passeranno centinaia

d'anni, prima che Modona veda un altro, ch'abbia la felicità di Bernardo Cervi nel disegno».

DI GIOVANNI BATTISTA INGONI PITTORE

Da questo casato molto antico sono usciti uomini assai, che in varie professioni sono stati singolari, de' quali ragioniamo in altri luoghi. Di due soli per ora toccheremo le lodi in questo libro, et il primo sarà il presente molto eccellente nella pittura, come da' suoi quadri, ch'ei ha dipinto si conosce. In essi apparisce il buon disegno, ch'esprime ottimamente gl'affetti, l'attitudini et ogni grazia, et un bel colorito. Terminò il fine di sua vita molto vecchio ottuagenario alli 17 di Luglio del 1608.

DI GIULIO SECCHIARI PITTORE

[p. 118] Dalla scuola de' Carracci uscito Giulio Secchiari, se ne passò immediatamente a Roma, con fine di perfezzionar se stesso nella pittura, ove fece molte operazioni a concorrenza d'altri pittori famosi, e ne riportò lode et applausi grandi, onde parla la fama del suo valore, confermata ormai dall'opere pennelleggiate. Fu impiegato molto, e particolarmente da' serenissimi duchi di Mantova, a' quali fece molti quadri bellissimi, che rapiti poi nel sacco di quella città, e mandati, come preziosissimi in Inghilterra, facendo naufragio la nave, tutti perirono. Dipinse ancor qui nella patria, et una delle sue prime fatiche, mentre era giovinetto, fu quell'ancona, che vediamo in San Rocco, che rappresentava un contagio, e la benedizione che dà il santo agl'appestati e moribondi. Dipinse similmente quella di San Giacinto, che risuscita un morto, posta all'altare, il quale era già de' signori Bertani, nella chiesa di San Domenico, dove ancora colori la Madonna Santissima del Rosario, e quelle tante figure, che in una Gloria celeste si contemplano sopra nel volto di quella divota Cappella, com'ezianio quell'altra tavola appesa al muro sopra la porta, che va ne' chiostri, nella quale si scorge Cristo che sposa Santa Caterina da Siena. Ma la sua virtù, non contenta di queste

operazioni, mostrò sforzo maggiore, prima nell'ancona che tanto ammiriamo in Sant'Agata all'altar grande, e poi in quell'altra che si vede in duomo nella cappella de' signori Torri, sotto lo scurolo di San Geminiano, pitture veramente meravigliose e stupende. O quanto più avrebbe effigiato, [p. 119] e propagata la sua scienza in molti giovani, ch'erano bramosi d'imparare da lui, se certa conservazione, non mica però viziosa, ma disuguale a lui, et incompatibile col suo virtuoso esercizio non gli avrebbe fatto perdere l'ore migliori, e privato se stesso di più gran gloria, e di più tesori la sua città ch'appunto le buone pitture sempre furono, e sempre saranno stimate tesori. Quante altre cose abbia egli dipinto in Modona, e mandate fuori non è mio intento il riferirlo per ora.

DI PAOLO, CAMILLO ET ANDREA BISOGNI, ET ALTRI MAESTRI ECCELLENTI NELLA SCOLTURA

Se gli periti dell'architettura potessero vedere l'operazioni ingegnose di questi sovrani maestri nell'arte plastica, le quali sono sparse dentro le case di Modona, certo resterebbero stupefatti. So che molti intendenti di questa professione hanno confermato ad una voce, che non si ponno far fatture con disegno, con proporzione e grazia maggiore. Aggiungono di più, che solamente i camini, i quali son tanti in numero, e figurati con tanti ornamenti di basso rilievo, fregi, statue et innumerabili altre vaghezze, fossero in stampa delineati, come stanno si formerebbe il più bel esemplare del mondo in questo genere, e sarebbe scorno a molte carte, che vanno attorno con modelli e tipi di questa sorte, e li scolari apprenderebbero disegno e simetria più perfetta, e di gran lunga più nobile e più vaga. Ammirano altresì gli professori [p. 120] quelle figure, cornici, capitelli et altri abbigliamenti, che vediamo per esempio nella ortografia, o sia facciata di San Pietro, di Sant'Agostino, di tante porte e simili, le quali (trattane la materia, perché non sono in marmo) non posson aver, secondo l'arte, né fondamento più dotto, né più compita bellezza. Gli sopradetti, poiché sono stati rari in questa professione, et acciò non perisca

la memoria del lor sapere, saranno nomati ancor'essi in questa mia opera, e goderò, che i posterì sappiano la copia grande de' soggetti eminenti, c'ha avuto questa nostra virtuosa patria in tutte quante l'arti più nobili.

DI GIROLAMO CORRIDORE

Nel disegno e nell'intagliar in rame ebbe questo soggetto, per ogni parte eminente, talenti così rari, e fece e pubblicò opere di tanta meraviglia, che furono causa della sua morte. Perché esercitandosi in Roma, e facendo ogni giorno più con opere nove novi stupori, trasse l'invidia, la quale, come cantò Lucano «*Alta petit liuor*», si pose a perseguitarlo in guisa, per la finezza de' suoi lavori, che mai si quietò, fino che non l'ebbe levato dal mondo, per opera de' suoi emuli, che con certo inganno lo fecero precipitar nel Tevere, non potendo, come cieche talpe soffrir la chiara luce di tanta virtù, che al parer loro offuscava le sue operazioni. Dal che ne nacquero due mali, prima l'ingiusta morte di lui, seguita per tradimento dagl'invidiosi, e poi la pena pubblica, ma giusta de' traditori presi, e condannati per l'enormità del fatto, castigo però, che non richiamò in vita questo peregrino ingegno.

DI GIACOMO CAVEDONI DA SASSUOLO

[p. 121] Nacque questo pittore insigne in Sassuolo, e fu figliolo di Pellegrino Cavedoni, il quale esercitava l'arte della pittura nel colorire i tasselli e fregi intorno le camere, et il suo sapere pittoresco non si estendeva di più. Sotto il padre apprese Giacomo i primi rudimenti della pittura, ma perché *nemo dat quod non habet*, era impossibile affatto che egli potesse imparar altro da lui, che colorire travi, termine troppo angusto allo spirito vivace del figliuolo. Il che conosciuto da' signori, che formano il corpo della comunità di Sassuolo, fu cagione, che essi lo mandassero a spese del publico a Bologna, a ciò nella famosa scuola de' Carracci riuscisse perito nell'arte. Né quei signori restarono punto ingannati dalla lor aspettazione, perché

riuscì egli uno dei primi allievi di quella accademia, come molto bene testimonia lo Scannelli nel libro 2. carta 386, e maggiormente l'opere sue lo confermano. Dice egli in tal modo: «così l'opere, che sono nella chiesa de' Mendicanti, la cappella de' Fabbri, massime la tavola è una delle più rare operazioni, che sia osservata derivare da quella fioritissima scuola, dipinto molto riguardevole del Cavedone; come parimente la tavola che si trova nella prima cappella a mano sinistra nella chiesa dell'ospital di San Francesco, e nel volto di detta cappella vi è una prospettiva d'Angel Michel Colonna». Si tiene ancora in gran stima un'ancona molto grande, pure in Bologna, nel dormitorio dei Padri Carmelitani a San Martino Maggiore, piena di molti santi, le teste de' [p. 122] quali sono lodate sopra modo. Dell'istessa sufficienza è una tavola, che ci figura San Francesco, quando riceve le sacre stigmate, posta e riuscita a Crevalcore nell'oratorio d'una confraternita, e parimente un'altra che ci dimostra Santo Stefano, collocata all'altare dell'oratorio dedicato a questo santo in Sassuolo, tutte molto perfette. Ebbe un figliolo imitatore della virtù paterna, nella quale profitto grandemente, e quando era per giungere al sommo della perfezione, tanto alto poggiava, ecco che venne estinto da intempestiva morte. Afflittissimo restò il misero padre per tanta perdita, onde mai più si consolò vivendo in perpetua amarezza, la quale gli cagionò detrimento così grande nella sua professione, che mai più operò quelle meraviglie che dianzi soleva. Quali altre pitture abbia effigiato, io sin'ora non lo so, né come abbia terminato i giorni suoi, solo riferirò, che l'anno 1660 passò a vita migliore assai vecchio.

DI LEONARDO RICCHETTI ARCHITETTO

Gran virtuoso fu questo signore, et architetto molto eccellente, il quale fu chiamato, et adoprato fuori, e qui in Modona ancora, dove vi sono case molte buone (sebbene nell'apparenza esteriore così non pare), e per l'ottima architettura molto bene intese, molto comode e molto ben lavorate, mercè la perizia di tanti buoni architetti che di tempo in tempo ha ella sempre

avuto. Vero è che tanti palagi, i quali erano fuori nei borghi della città, e tante belle case dintorno per lo spazio di [p. 123] un miglio, et i borghi stessi bellissimi, furono al tempo dei nostri avi diroccati per rendere la città più forte, et appresso dentro la città tante belle case, e palazzi ancora sono stati convertiti in chiese e conventi di religiosi e di monache, che passarono ben ducento, onde per tutto ciò non si può a pieno vedere le tante opere d'architettura, che una volta s'ammiravano per tutto. Ma ripigliando le lodi di questo signore glorioso per se stesso, e per i figlioli virtuosissimi, che lasciò (de' quali in altri libri diciamo noi) dopo aver in vita affaticato sempre, giunto all'età d'88 anni passò a veder fabbriche più belle l'anno 1661 a 18 luglio.

DI MARCO MELONI SCULTORE

L'opere più eccellenti di questo sovrano maestro nell'arte plastica, se fossero formate in marmo, o in qualche altro metallo, ch'avesse durata, conserverebbero più lungamente gloriosa la memoria di questo suo facitore, stando la loro esquisitezza. Et in verità non può l'arte imitare più perfettamente le bellezze, et altre grazie della natura, di quello, c'ha fatto la perizia di Marco Meloni. Dico al lettore che niuna figura del Signore Iddio di Cristo, della Vergine, degli angeli e dei santi, e di qual si sia altra cosa creata si trova ch'egli non abbia perfettamente espresso, colorito e miniato. Erano tante le domande, che da varie parti gl'erano fatte di queste sue figure, ch'egli con molti uomini della professione, ch'aveva, non poteva a pieno sodisfar a tutti ancorché ogni settimana ne mandasse via le casse piene. De' suoi crocifissi non [p. 124] parlo, perché da se medesimi predicano la lor perfezione e quel solo per tacer di tanti altri, che si vede, e si ammira ad un altare de' Padri Serviti, sarà chiara testimonianza agl'intendenti, quanto fosse valente nella scultura, e quanto tal'opera, e tutte l'altre fatte da lui, eccitino a stupore, e rendano glorioso l'artefice.

DI ALESSANDRO ARETUSI PITTORE

Quante e quali figure abbia colorito questo virtuoso soggetto con l'illustre sua mano, sarebbe opera troppo lunga il distenderne solamente i nomi loro: però lasciando ch'elleno parlino da se, e con la finezza propria tirino da' periti dall'arte le dovute lodi, soprassedero di farne relazione. Servì in varie corti, e principalmente nel far ritratti delle persone, nel che fu sempre raro, ed eccellente. Morì in Toscana dove era amato e stimato grandemente per la sua virtù.

DEL SIGNOR DONINO INGONI

La scienza del disegno è tanto necessaria in tutte professioni, et arti meccaniche, che gli operari loro, che ne sono privi, caminano per così dire al buio nell'opere che fanno; ma quando possiedono i fondamenti reali, e le buone regole di quello, o quanto bene, e perfettamente mandano a perfezione le opere sue, e cavano dalle bocche di tutti gli applausi, cioè, dicono essi, o come questa fattura è fatta con buon disegno. Possedendo [p. 125] dunque il signor Donino questa scienza se ne valse di lei in molte occasioni, ma dandosi tutto ad esercitarla nelle piegature riuscì tanto eminente ch'i primi signori lo volsero al suo servizio. Fu grandemente amato dal vicerè di Napoli, al qual servì con molta sodisfazione gran tempo, ma passata in Francia la notizia del suo valore in una virtù, che suole avere pochi professori, fu chiamato da questa maestà, alle quali riuscì maggiore del concetto loro, e della fama, che di lui andava attorno. Stette lungamente in quella gran corte, et ebbe facoltà d'oprar stupori in quella, poscia che formava figure tanto naturali, e con tanta attitudine e grazia, e sempre nuove, che ognuno ne restava ammirato. Godette finalmente com'è proprio di tutti coloro, che camminano il mondo, rivedere il patrio nido, e riposarvi gli ultimi anni della sua vita cadente, ma ancor qui per la sua pratica in quest'arte fu costretto a servire i serenissimi padroni, fatto credenzier ducale, et in tal impiego

con la sua gloria dimorovvi fin' alla morte che seguí l'anno 1604.

DI LODOVICO BERTUCCI PITTORE

Cristo Signore nostro verità infallibile disse quella sentenza registrata in San Giovanni al 4 cap: «Propheta in sua Patria honorem non habet». Sopra della quale scrivono i santi, e ne rendono la ragione. San Girolamo dice perché «naturale sit Cives semper Civibus invidere». Teofilato, «quia suam confusionem existimant gloriam contribulis», e San Giovanni Cristostomo «quia solemus quod tritum est, ac quotidianum, etiamsi magnum sit parvipendere, semper magis attendentes [p. 126] alienis, et insolitis». Aggiunge il predetto Girolamo, ch'avendo gli uomini veduto, praticato et avuti per compagni, in puerizia, ne' giochi, nelle scuole i suoi concittadini in quella età, che per la poca esperienza commette molte simplicità, ignoranze ed errori, quindi nasce, che se poi alcuni di que' medesimi sanno riuscire grandi nelle scienze, non se gli creda, durando tuttavia la rimembranza delle bassezze una volta vedute, e burlate, verificandosi in ciò il detto filosofico «intus existens prohibet extraneum», Lodovico Bertucci ha avuto miglior fortuna fuori dalla patria, che nella patria istessa. In Roma era tanto stimato, che cavalieri grandi e prelati lo corteggiavano per così dire, et ambivano d'averlo seco in carrozza, e servirlo dove avesse mostrato gusto, e tutto facevano per il valor de' suoi dipinti, ma nel più bello delle glorie sue, fu necessitato partirsi da Roma, per schivare molti mali che erano per succederli, a causa d'una signora fortemente innamorata di lui della quale il marito ne era geloso. Fu subito chiamato a Mantova, e servì lungo tempo quell'altezza, a' quali fece molti quadri, che per essere mirabili furono mandati in dono all'imperatore, oltre tanti altri, che si stimano e si conservano in quella città. Ebbe genio singolare nell'invenzione de' capricci, copia de' quali si trova in Parma, e quei signori, che gli hanno li tengono cari. Alcuni parimente si conservano in casa del signor Cavalier Grassetti, che sono molto ben fatti e

rari in quel genere. Ebbe due figliole, le quali avendo apprese l'arte del dipingere dal padre operavano anch'esse a sufficienza bene, come si può vedere da un Salvatore, e da una Madonna, che sono nella nostra chiesa di San Carlo. Lasciò la vita presente nella patria.

DI FRANCESCO MODONINO ARCHITETTO

[p. 127] Ho osservato nella molteplicità di tanti autori da me letti, ch'i soggetti modonesi, celebrissimi in qualche scienza o virtù, sono stati subito denominati da Modona, o modonini in quelle città, o province dov'hanno faticato, tacendosi affatto il cognome del casato loro, il che riesce di non poca mortificazione, per non potersi attribuir il debito onore a quelle famiglie, c'hanno dato al mondo soggetti tali. Del presente architetto modonese abbiamo solo, ch'ei per essere da Modona, era chiamato Francesco Modonino, e che il palagio de' Borghesi fuori di Porta Pia è quasi tutto suo disegno, e che è stato impiegato dal re di Spagna in molte cose, da cui aveva il piato, e che ha faticato assai in Palermo, dov'è morto, e che, per la sua rara virtù ha meritato una lapide al suo sepolcro, con elogio espressivo dalla sua vita, azioni e scienza nell'architettura, e che l'arcivescovo di Palermo monsignore Mantova lo loda, com'ei merita. Ma mancando io dalla notizia piena di ciò, che solo si accenna, non posso per ora dir altro ad onor suo.

DEL CAPITANO FRATE ARCHITETTO

[p. 128] Siamo nell'istesso labirinto, ch'avevamo poco fa, perché nel libro, che tratta di fortificazione, composto da Girolamo Maggi, e dal Capitano Giacomo Castriotto ingegnere del cristianissimo di Francia, vien citato e lodato, et approvato il parere del Capitano Frate da Modona intorno alle misure del fondare e munire le fortezze e le città, ma di qual casato modonese ei sia, e dove abbia impiegato la sua virtù, e altre sue azioni in vita, et in morte, non trovo sin adesso e chi lo dica. Si può leggere l'opere de' citati autori a carta 24, et in molti altri

luoghi. E perché almeno il nome di questo nostro virtuoso cittadino non resti affatto sepolto nell'oblio, ho voluto qui registrarlo, e che i modonesi sappiano, che se egli è tanto commendato da penne straniere, che maggiormente lo dobbiamo fare noi.

DI BERNARDINO CASSANI

Fu tanto eccellente nel disegno questo nostro modonese, e tanto singolare nel lavorare, effigiare e colorire l'opere tutte di corame cotto, che fu chiamato a Parma, et adoprato da quell'altezza con previsione molto vantaggiosa, dove visse molto, e vi terminò i giorni suoi l'anno 1599.

DI GASPARO BALDOVINI ARCHITETTO

[p. 129] Si trovò già un letterato, che formò questi due versi, che se bene non hanno quel numero che richiede l'arte, fanno però al mio proposito, e sono questi

Zoccolanti, Passare, e Modonesi.
Se ne trovano per tutti i paesi.

e li compose con fondamento, perché come vedremo negl'altri libri, pochi paesi appunto vi sono, ne' quali non vi siano capitati, e non vi abbiano operato i modonesi, o nell'esercito dell'armi, o nella professione delle scienze, o in altre virtù. Il presente soggetto per la sua perizia nell'arte di fortificare, e per la cognizione, ch'ei aveva dell'architettura fu chiamato in Torino, e dichiarato ingegnere di quell'altezza, dove dimorò fino che visse.

DI RAFAELLO MENIA ARCHITETTO

Non sarà mai architetto alcuno, che di più presto compimento alle fabbriche, e che in questo agguagliar si possa a Raffaello Menia. Ha fatto stupire i primi intendenti dell'arte quando

operava, e ha sempre dato sodisfazione grande agli padroni, che lo impegnavano. Avendo la comunità nostra determinato la fabbrica de' forni pubblici, fece egli il disegno, il quale fu tanto buono, e tanto accomodato al fine di quest'opera, [p. 130] che riuscí il tutto perfettissimamente, onde venivano forestieri anche da' paesi lontani per vederli, e contemplarli, i quali si partivano ammirati, chiamandola fabbrica regia, e che non si poteva architettar meglio per il fine preteso. Adesso non si vede più questo ornamento della città nostra perché fu tratto a terra per fabbricarvi dentro il convento delle monache scalze di Santa Teresa. Suo disegno fu ancora il portico nuovo di piazza, che termina vicino al duomo. L'anno 1615 fu chiamato a Bologna per varie fabbriche, e per fondarvi un edificio simile a questo di Modona, dove fu onorato molto, ed ebbe premi degni di quei signori, e della sua virtù. Lo stesso onore ebbe a Parma, e regali grandi. Intendeva molto bene Euclide, con la scorta del quale operando, dava compimento perfetto alle sue imprese. Fabbricò la sua casa in Terranova, e quella, che tien quelle due teste di rilievo sopra la porta, dove fornì la sua vita.

DI ALESSANDRO SERAGLIA SCULTORE

L'ingegno peregrino di questo artefice meriterebbe ogni grande encomio, perché sempre ha fatto meraviglie. Se parliamo di scultura, formava egli in terra, et in legno per eccellenza, se di tarsia operava stupori, a segno tale, che quando non aveva danari, il che era spesso, per occasione di spenderli con i compagni all'osteria, subito intarsiava un cardelino, o altra figura, e ne cavava un cechino, o una dobola, o l'impegnava all'ebreo. Ha fatto stupire la serenissima [p. 131] corte con le sue fatture tutte mirabili, molte delle quali sono andate in Spagna, et in altri luoghi per dono a' signori grandi. Più avrebbe fatto se la peste non l'avesse tolto l'anno 1631 dal mondo.

DI PAOLO SELVATICO

Abbondava già tanto questa nostra città d'uomini virtuosi in tutte le professioni, che non solo per se, ma per altri paesi ancora ch'aveva copia grande, come diffusamente al luogo dimostreremo, e come accennammo sul principio. Anche nel fondere, e coniar monete ha sempre prodotto soggetti molto pratici di questo mestiere, quali sono stati stipendiati altrove, e fedelmente hanno operato in questo impiego, cotanto scabroso dove tanti per l'ordinario vi perdono, secondo il proverbio, l'opera e l'oglio. Si suol dire per erudizione de' giovani, che l'amico vecchio, sapon vecchio, formaggio vecchio, e l'oglio vecchio, e balsamo vecchio, il medico vecchio, e parimenti la moneta vecchia sono cose tutte ottime. Non di meno, mancando la moneta vecchia al scorrere degl'anni, leva dalla cognizione de' viventi non solo l'effigie del principe, che stampar la fece, ma eziandio la gloria del fondatore, o sia zecchiere che vi si adoprò. Di molti modonesi valenti in quest'arte non occorrerebbe tessere le sue lodi, se le monete coniate da loro vi fossero al presente, perché elleno con la sostanza, e forma propria nobiliterebbero l'artefice ma la perfezione dell'istesse ha cagionato la sua rovina. Mi dica [p. 132] qualcheduno, dove sono più le monete de' nostri serenissimi padroni tanto buone, e belle coniate in Ferrara, et in Modona? Tutte, tutte, a mano a mano sono smarrite, né più ci rappresentano quelle belle e maestose facce de' nostri amatissimi principi, né il nome de' il zecchiere che le formò. Ma perché non perisca affatto la memoria di qualche nostro cittadino, che in tale esercizio sia stato valente, stenderò almeno in questo libro l'elogio d'un solo, tacendo gli altri, che valerà per tutti, e sarà Paolo Selvatico, che serví fedelmente li serenissimi Alfonso duca di Ferrara, Cesare duca di Modona, e per ultimo, Ranucio duca di Parma, ove terminò i giorni suoi, et il suo cadavere portato a Modona fu sepolto nella cappella de' suoi maggiori, nella chiesa de' Padri del Carmine, in onore di cui sopra una bella lapide dorata vi fu a perpetua memoria scolpito questo bellissimo elogio,

D. O. M.

Nob. Paulo Selvatico Civi Mut. cum hoc sacellum
divo Paulo grande fecisset, Ac Serenissimis Principibus
Alphoso Ferrariae, Caesari Estensi Mutinae, Ra-
nutio Farnesio Parmae in cudendo numismate fide-
liter servisset, Parma funesto anno aetatis 59, et
huc traslato filii Ludovici, Alphonsus, et Anto-
nius selvatici hoc memoria symbulum D. D. anno
1606 Die 28 novembris.

DEL SIGNORE GIOVANNI ANTONIO CARADINI
SCULTORE

[p. 133] Li talenti di questo signore aiutati dall'arte furono tanto
singolari dal formar ogni sorta di figura, che l'hanno reso
celebre nell'opere sue. Gran parte delle quali per la vaghezza
loro presentate in dono sono state gradite e tenute, come
meritano, molto care. Si conservano appresso i signor Cesare
Grassetti alcuni cavalli formati dalla perita mano di questo
soggetto, che non ponno esser meglio condotti. Ma perché tutte
queste stupende fatiche alla fine col tempo periranno, a ciò
almeno in nome suo, e la sua memoria resti in perpetuo
gloriosa, mi è parso bene tessere com'è dovere questo poco di
elogio a lode, et onor suo.

DEL SIGNOR LODOVICO LANA PITTORE

Ecco di nuovo uscire dall'accademia di Modona un soggetto
molto eminente, il quale ha con l'esquisitezza del suo pennello
colorito maestrevolmente varie pitture, e per quali egli si è reso
in Modona, e fuori ancora celebre e glorioso. Ma affine ch'i
posteri sappiano quali sono, faremo memoria di ciascuna, e
lasceremo, che essi ammirino il disegno, il colorito, gli affetti e
le grazie espresse in quelle. In San Domenico all'altare de'
signori Ingoni vedranno una bellissima tavola, nella quale [p.
134] vi è effigiata la natività di Maria Vergine. All'opera Milana
una Santa Orsola dirizzata all'altar maggiore. In San Francesco

l'ancona di Sant'Antonio da Padova, et in San Sebastiano quella di San Gosmo e Damiano all'altare de' Barbieri, et a Santa Chiara quell'altra, dove è figurato il beato Felice con altri santi, nelle quali tutte vi troveranno delineamenti preziosi, et il bello dell'arte. Ma veniamo quello, che scrive lo Scanelli in lode di questo nostro virtuoso. Parlando egli dunque de' pittori lombardi, e della scuola loro, e dall'opere uscite da tanti egregi pennelli, e lodando quelle che sono nel palagio del serenissimo di Modona a Sassuolo, viene a favellar così: «Vedrassi similmente in tal luogo opere di somigliante vaglia fatte da Lodovico Lana pittore meritevole della città di Modona che mancò pochi anni solo alla perfezione, avendo prima lasciato fra altre opere una gran tavola nella nuova chiesa vicino alla piazza detta La Madonna del Voto, opera veramente degna, che si può dir la maggiore, ch'abbia dipinto». Sapranno parimente i posteri, ch'il crocifisso posto all'altare dirimpetto a quello della Madonna di detta chiesa, e quel gran quadron, che si onora per la sua bellezza nella Cappella del santissimo apostolo a San Pietro, sono pitture pure del medemo. E ritornando noi al tempio di San Domenico, et alzando gli occhi al cielo vi troveremo i quattro evangelisti nella cappella antedetta del Santissimo Rosario pannelleggiati molto perfettamente dalla sua solita perizia. Tutte queste opere fin'ora accennate sono pubbliche; ci resterebbe ora il dire i quadri che egli ha dipinto in privato, e che si trovano nelle case di tanti signori modenesi, i quali sono giornalmente copiati, e ricopiati da' professori di tal [p. 135] scienza, ma perché sono in gran quantità mi asterrò dal tessere il catalogo, perché sarebbe per lunghezza tedioso. Dirò per la sua maggior gloria, che molte sue pitture, sono andate fuori, e che sono state ricevute con applausi, in riguardo della vaghezza, e perfezione loro, tra le quali un Seneca portato a Milano, et un Icaro mandato a Roma che si trova nella galleria del principe Panfilio. Quanto ho narrato di questo valent'uomo fin qui sarà sufficiente a renderlo sempre glorioso a tutti quelli, che leggendo questa mia fatica verranno in cognizione delle suddette opere. O quanto ancora avrebbe operato di più, e sempre meglio, se la morte, che nel più bel fiore de' suoi anni

gli troncò il filo della vita, non avesse privato questa città di tant'uomo i suoi discepoli di tal maestro.

DI GIOVANNI BATTISTA PESARI PITTORE

Dopo il Lana farò menzione di quest'altro pittore eccellente, perché fu discepolo suo. Ha dipinto molto tempo in Venezia, e con la sua lode, e con il suo valore, perché i gran mari producono gran pesci, e gli arbori grandi fanno grand'ombra, e voglio dire, che le città grandi danno impieghi continui, e guadagni di gran vantaggio. Era tanto studioso nella sua professione ch'avrebbe fatto profitto meraviglioso, se la morte pria del tempo non l'avesse colto mentre era per spartire due, ch'erano alle mani, ricevendo accidentalmente un colpo mortale, che poco dopo lo privò di vita. Tre sue operazioni ha in Modona, dipinte dal suo egregio pennello; la prima è una tavola di San Nicolò, che ammiriamo nella [p. 136] chiesa delle monache di San Paolo, la seconda, un Sant'Antonio da Padova, e San Carlo a man destra nella chiesa di Santa Maria della Trinità e per terza il Cristo della moneta in casa de' signori conti Ferrari, pitture tutte lodate, e commendate molto da' periti, perché sono buone e perfette. Di tant'altre sue opere, che egli ha colorito lascerò ch'altri dicano le sue lodi, per non rendere troppo lungo questo mio libro.

DEL SIGNOR GIOVANNI BATTISTA LEVIZANI PITTORE

Non poca ingiuria si farebbe a questo signore se vivendo glorioso nelle sue pitture, non avesse a viver ancora in questi miei scritti. È vero che di rado esercitava la mano, ma quando si poneva all'impresa d'animare le tele per mezzo de' colori, faceva opere molto degne, le quali sparse per le case de' signori modonesi testimoniano con la perfezione loro il saper suo in questa professione. L'ultime sue operazioni sono state due tavole, che contengono la prima Sant'Antonio da Padova collocata ad un altare de' padri cappuccini di Modona, la

seconda una Santa Chiara dipinta per le monache di Carpi, e ambedue per sempre mostreranno a' periti della pittura eccellenza loro. A quest'ora sono state effigiate in rame, et intagliate, il che tutto ridonda a maggior gloria dell'autore, del quale dirò ancora, che fu grand'amatore delle muse come chiaro apparisce per le composizioni poetiche stampate, ma perché nel libro de' poeti modonesi [p. 137] ne parliamo appieno, per ora non aggiungeremo altro.

DI ALESSANDRO BAGNI PITTORE

Compagno di Camillo Gavassete fu il presente virtuoso, et operò con lui in molti luoghi, e trovo ch'egli è lodato molto per la buona, e sufficiente maniera, ch'aveva nel dipingere, e molte di quelle figure che si vedono nell'accennato soffitto della Madonna del Paradiso sono virtuosi parti del suo pennello. E con tale occasione non lascierò di dire, che quei bellissimo rosoni indorati che ivi si vedono dentro quei comparti, sono preziose fatture dal già rinomato Marco Meloni. Ch'altri dipinti abbia fatto non emmi pervenuto ancora all'occhio, se non, che nel disegno è stato eccellente.

DI GIOVANNI BATTISTA MODONINO PITTORE

Pochi anni sono che passò a miglior vita il detto pittore nella chiesa di Napoli, dov'egli operava, estinto dalla pestilenza che colà faceva fierissima strage. Nella città di Roma ha dipinto molto a chiaro scuro ne' palagi de' principali signori, che per il suo valore l'hanno impiegato. Nelle fabbriche del duca Bassanello, del cardinal Spada, e d'altri principi, e signori si trovano bellissime sue operazioni; e se bene nelle figure non eccedeva i termini della mediocrità, nella prospettiva però, [p. 138] ne' paesi, ne' sfondati e negl'ordini dell'architettura faceva meraviglie grandi. Lo stesso si contempla nelle chiese, ove sono i suoi dipinti, i quali nel rimirarli ingannano in più modi, tanto sono artificiosi et accomodati al sito e luogo. Ma chiamato a Napoli, acciò ivi effigiasse con la sua solita sufficienza, e buona

maniera, s'abbattè in tempo, che la morte, menando più dell'usato della sua inevitabil falce, gli troncò la vita, quando era per dar vita alle pareti, et a' volti delle camere, e sale con i suoi colori.

E perché siamo col discorso a Napoli, accennerò trovarsi un altro insigne pittore modonese, il quale pochi anni sono vi ha dipinto con gran lode, e stupore. Questo è Giovanni Battista Mani, il quale ha pochi pari nella pittura a' giorni nostri. Et io tengo relazione da molti intendi, che vengono di là, ch'il più eccellente pennello, che colorisca in Napoli, è quello del Modonino. Tra l'altre sue mirabili operazioni, che vengono stimate in quella gran città, una è la Cappella Regia, ch'egli ha pennelleggiato a tutta perfezione. Direi ancora quello c'ha figurato in Roma et altre notizie appartenenti alla sua virtù, ma per esser vivo passerò il tutto sotto silenzio, essendomi proposto nell'animo di non lodare i nostri pittori viventi, ancorché l'opere loro siano pregiate, e celebrate da tanti periti, che le vedono, e ch'esse per se medesime commentino gl'autori.

D'ERCOLE MANI PITTORE

[p. 139] Qui appresso porrò un altro pittore dell'istesso cognome, il quale perché ha dipinto con qualche sufficienza, non è dovere, ch'il suo nome perisca. Tre sue operazioni si vedono in Modona, che al sentire de' periti, se bene non arrivano al sommo della perfezione, meritano però lode. La prima è l'ancona, che si riferisce all'altare maggiore di Santa Barnaba, la seconda quell'altra, che contiene San Geminiano, nostro santissimo pastore posta nella chiesa delle monache, dedicate doppo Dio a questo santo, e collocata nel primo altare, che sta alla sinistra mano, e la terza un Santo Egidio sopra l'uscio d'una casa vicino a San Domenico. Ha parimenti colorito molt'altre cose, le quali sono molto lodate da' gustosi della pittura.

DEL SIGNOR GIOSEFFO ZARLATI

La sottigliezza dell'ingegno, ch'ebbe Gioseffo Zarlati nel disegno, ci invita a ragionar di lui, et a far palese a tutti quelli che sono e che verranno doppo noi, quanto egli sia stato raro, e mirabile in questo studio. Tra primi delineatori egli sarà sempre stimato, e tant'opere sue disegnate, et intagliate in rame, che si conservano appresso il figliuolo, et altri professori della pittura, lo rendono celebre e orgoglioso. Quivi vedrassi il bello dell'arte nell'idee de' volti variate, negli ornamenti de' capelli donneschi inventati, nel panneggiamento tutto [p. 140] grazioso, et in tante attitudini che porta seco la natura, felicemente imitate. Se dal cielo gli fosse stata concessa vita più lunga, era per arricchire la città nostra di varie operazioni, che maggiormente avrebbero con la finezza loro giovato a' posteri. Di altri soggetti virtuosi usciti da questa famiglia ne diremo parimenti in altri libri, e con gloria loro.

D'ANNIBAL PASSARI PITTTORE

O quante invetive si potrebbero far contro la morte per i sconcerti ch'ella cagiona nelle cose di quaggiù, se noi non sapessimo, ch'il tutto viene permesso dalla divina provvidenza, che non erra mai, e dispone ogni cosa per nostro bene. Mancano talvolta uomini, che meriterebbero vivere gl'anni, come si dice, di Nestore, per la cui morte restano i mortali privi di molto bene, e di ciò ve ne sono esempi senza fine, non solo nel governo di cose grandi, ma ancora nelle scienze più necessarie, e nell'esercizio di tante e tante arti.

Se l'accennato pittore non fosse, qual fior nel campo, stato reciso dalla falce invidiosa di morte pria del tempo, avrebbe, stando i buoni principi e buoni fondamenti che della pittura aveva, pareggiato i pittori più eminenti dell'età sua, come da tanti buoni quadri, che sono per le camere de' modonesi si scorge. S'alcuno poi fosse bramoso di sapere, chi mai ha colorito quel pallio, che ammiriamo all'altare di San Gioseffo in Duomo, sappia, ch'il presente soggetto ne fu l'autore non

avendo più di 17 anni, il quale, com'ho detto, morendo presto ci levò gli argomenti di più lunga lode.

DEL SIGNOR FRANCESCO MANZUOLI PITTORE

[p. 141] Nuova cagione di lamento ci diede la morte di poco tempo fa, quando privò la città nostra d'un giovine, che nel dipingere era di stupore a' periti. E fu il signor Francesco Manzuoli, che allevato nell'accademia di Modona, si trasferì a Roma, dove per lo spazio di molti anni vi soggiornò, sempre esercitandosi con nuovo profitto nella pregiata virtù della pittura. Le opere sue tanto degne e colorite dal suo industrie pennello testimoniano per ogni parte al mondo il sapere di lui in questa professione, massime nel disegno e nel figurar paesi, ch'al sentire de' giudiziari fu sopra modo mirabile. Molti de' suoi dipinti si conservano ora appresso gl'eredi del già cardinale Rapacciosi, e molti nelle gallerie d'altri signori grandi in Roma. Anche la città nostra si gloria d'averne molti, che però in casa de' signori Campori, e de' signore Gualengui, ed altri se ne vedono assai, e tutti molto ben condotti. Fu chiamato a Modona per ordine della felicissima memoria del serenissimo duca Alfonso Quarto, affine di servirsene in operazioni degne del suo pennello, e gli assegnò un camerone deputato per ciò, dove effigiar potesse quello che gl'avesse imposto. Ed essendo ormai il tutto all'ordine, mentre sta per dar principio a colorire con i soliti stupori, ecco che la crudel morte intempestivamente lo rapì innanzi tempo, com'ho detto, con dispiacere di tutta la città, e danno publico, per gl'ornamenti di pitture ch'egli era per lasciare al mondo.

DI GIACOMO CHIAVENA OREFICE ECCELLENTE

[p. 142] Se di tutti gli artefici insigni, che la nostra città ha avuto di tempo in tempo, io volessi farne menzione, e celebrarne le operazioni loro, fatte con tanta maestria, e buon disegno, m'accorgo, che questo mio libro crescerebbe troppo, perché

trovando io nelle memorie della città nostra esserne stati molti, et esser lodati in riguardo de' suoi lavori tanto ben fatti, a voler dir di tutti, e lodar tutti, come si conviene, sarebbe impresa di lungo discorso, e lontana dalla brevità, che pretendo. Lasciando dunque che il lettore li veda, se li fosse a grado, dove accenno, celebrerò solamente il suddetto, il quale doppo aver girato il mondo per affinarsi nell'arte, e massime in Roma, tornato alla patria molto bene ammaestrato, ha poi del continuo affaticato in lei con sua gran lode et onore. Fece per ordine de' serenissimi padroni una cassetta d'argento tutta effigiata di bassi rilievi, che riuscí degna d'esser mandata in dono al serenissimo di Savoia. Dirò ancora, che le più belle croci, calici, candelieri, ostensori, tra quali quell'angelo de' Padri Teatini et altre argenterie di questa patria, e la Bussola della Comunità, che s'adopera a dar le balle, sono fatiche tutte da lui disegnate, lavorate e perfezionate bene, le quali senza mia lode, elleno da se stesse commendano l'autore, che non potendo l'anno della pestilenza far schermo all'imperiosa morte, fu da lei ferito in guisa che gli convenne morire.

Potrei ancor dire di Tomaso Vaghi intagliatore di gioie, [p. 143] et inventore delle collane gioiellate, carissimo a' principi, e meritevole di molta lode, e di tanti altri, ma, come ho detto, non voglio estendermi più per ora.

DEL SIGNOR GIOVANNI BATTISTA SPACCINI

La città nostra, sempre ricetto d'ogni pellegrina virtù, ha in ogni tempo partorito dal suo seno gran copia di letterari insigni, quantità immensa di prodi guerrieri, come vedremo, e buon numero di egregi pittori, scultori, et architetti, parte de' quali si leggono nel presente libro, poiché ve ne saranno stati degl'altri, e forse al presente ve ne sono in paesi, ch'io non so, mantenendosi e rinnovellandosi del continuo ne' primi la bellezza, e perfezione delle scienze, e lo splendor dell'armi; et in questi gli stupori dell'ingegno e dell'arte; sicché nell'antica e nella moderna età non vi è restato più che pretendere in vantaggio di gloria, e di lode. Si porga per loro occasione

d'operare, e siano impiegati, e poi il mondo vedrà i parti felici dell'abilità, perizia e sapienza loro nelle virtù. Il suddetto signore, ancorché meriti per altro capo d'esser posto nel catalogo degli storici, avendo scritto quanto è occorso per lo spazio di ducento anni nell'Europa, et in particolare qui Modona sua patria, nientedimeno, perché è stato eccellente nel disegno, e massime nella prospettiva, ho voluto aggregarlo a tanti altri virtuosi di questa professione, e tanto più, ch'è stato maestro de' figliuoli del serenissimo signor duca Cesare insegnando loro le regole appunto di prospettiva, e di fortificazione. Teneva per suo diporto accademia publica, dove tutti bramosi [p. 144] d'apprendere il buon disegno vi concorrevano.

Il signor Marcello fratello di lui correva la medema carriera, se non tanto veloce nel corso, con passi però degni di lode, essendo molto pratico et intendente dell'arte. Molti buoni discepoli sono riusciti sotto gl'insegnamenti loro, come il predetto Zarlatti, et altri, ma in specie il seguente.

DI CRISTOFARO GALAVERNA ARCHITETTO

Nel più bel tempo di salire a nuove glorie, l'ingorda morte attraversò il corso al presente architetto con grave danno di questa città, il riguardo degl'ornamenti, ch'ella era per ricevere dalle sue virtuose fatiche. Fu eletto, mercé del suo valore nell'architettura, ingegnere della comunità, e quanto operò è stato tutto ben inteso, e di durata. Abbiamo la chiesa di Santa Eufemia l'interiore per le monache, e questa di fuori per il popolo, disegnate e fabricate da lui, com'altresi la Chiesa nuova detta del Voto. Quella delle monache di San Paolo, ch'era bruttissima, né si poteva ampliare, l'ha ridotta come sta al presente con quei abbellimenti che si vedono. Lo stesso diremo della chiesa del Carmine, perché il cadino, o sia cupola, quei colonnati, et il disegno degl'altari, etc. sono tutte sue operazioni. E se alcuno volesse vedere una scala bellissima inventata e perfezionata da lui, questa si trova in casa de' signori Caldani, e

da questa ancora argomenterà il sapere di questo soggetto, che se fosse campato più avrebbe fatto cose maggiori.

DI GEMINIANO BORTOLOMASI

[p. 145] Avendo avuto Modona mai sempre maestri molto eccellenti nella professione dello scrivere, come si vede anche a' giorni nostri, i quali con giovamento publico, hanno fatto gran numero di scolari buoni, non ho voluto lasciar affatto intatte le lodi di qualcheduno di loro. E se bene di sopra ho scritto d'un altro che publicò, passano cento anni, un libro appartenente agl'ammaestramenti di questa scienza, opera in vero molto utile, non mi pare però bene lasciare in silenzio il sopradetto, il quale non solo è stato eccellente nel formar caratteri, ma nel delineare ogni sorte di figure con tratti molto ingegniosi della sua penna, è stato maraviglioso. Ma perché molte carti grandi disegnate da tanto uomo si conservano per le case di molti, e varie città lascerò, ch'elleno commendino con le sue meraviglie l'autore, il quale doppo aver insegnato in Milano, et altre città terminò i suoi giorni in Faenza ormai vecchio.

DEL SIGNOR MARCHESE TOMASO GUIDONI

Per alzar al maggior segno di stima appresso i più fini giudizi de' sapienti le virtù del marchese Tomaso Guidoni, bastano gl'applausi, che dell'augustissima corte di Toscana ne ha riportato per lo spazio di tanti anni, ch'in quella è vivuto, e li caratteri, con che la magnanima [p. 146] generosità di quelle serenissime altezze l'hanno approvato di finissima lega, per dichiararle degne d'onorarne ogni gran cavaliere, com'ammesse alla prova d'una delle più gloriose accademie, che la virtù cavalleresca abbia nel mondo. E però sì come la nobilissima famiglia Guidoni dee gloriarsi, che vi abbia giunto il lustro di que' serenissimi riflessi, così la nostra patria, che riceve in ogni conto splendore dalla virtù di questo suo figlio, non deve lasciare di nobilitare con l'illustrissimo nome di lui la schiera de' virtuosi pittori, c'ha dato al mondo, mentre la pittura contribuì i

suoi colori per ritrarre in lui l'idea d'un virtuoso cavaliere. Fu egli per tanto eccellente nel disegno di penna, non lasciando però di colorire, come dalle sue degne opere apparisce, et in quella sorte di pittura, o miniatura, ch'a puntini di pennello forma non solo linee, ma figure infinite, se non nella quantità, al certo nella stima. Che quelle del presente signore siano di tal sorte, resta sovrabbondantemente autenticato dal posto, c'hanno avuto nelle superbissime gallerie del serenissimo gran duca di Toscana, massime nella tribuna, che sono famosissimi arsenali de' più pregiati miracoli dell'arte, e della natura. Ma dovendo noi in altro libro far menzione di tanto soggetto, per ora non diremo altro.

DEL SIGNOR PAOLO CARADINI

Con questa virtù di disegno, e miniatura eccellente fregiò la corona dell'alloro legale, e la nativa nobiltà il signor Paolo Carandini, che se bene tutto intento agli studi di legge, s'era portato a Roma, per depositare [p. 147] su quel paragone degl'ingegni la finezza de' suoi talenti, gustò nondimeno di sollevar l'animo dalle più gravi applicazioni con le vaghezze di quei colori, ch'a puntino di pennello, quasi da atomi combinati, producono un mondo di varie bellissime cose, buona parte delle quali fatte dalla dotta mano di lui conservansi nella paterna casa, oltre le molt'altre, ch'a vari personaggi furono presentate in Roma. E se l'immatura morte non gl'avesse interrotto il corso alle glorie, certo avrebbe la nostra patria nuovi raggi accresciuti a' suoi splendori per le virtù, e talenti singolari di questo suo nobilissimo figlio, le speranze grande di cui si seccarono nel verde de' giovanili suoi anni.

E se bene io fermo qui il catalogo di tanti soggetti eminenti nell'accennate professioni, non è però, perché sia in sterilità la fecondità del modonese terreno sempre simile a se stesso, com'ho scritto altre volte, nel produrre ingegni eccellenti in ogni genere di virtù, ma perché non paia appassionato, e parziale se io volessi tessere le dovute lodi a buon numero de' viventi, i quali da se stessi si fanno conoscere generosi emulatori

delle glorie degl'antenati, e nella nobiltà delle fabbriche sacre, e profane, e nella bellezza delle pitture in ogni genere tanto ben condotte, con che non solo la città, ma tutto il territorio modonese si rinnova. E quando non avessero altro, una gran parte di loro, ch'il giudizio de' serenissimi duchi Francesco, et Alfonso, i quali nelle superbissime moli dalla magnificenza loro erette, hanno raccolto l'idea del perfetto nell'architettura, nel disegno e negli intagli, congregando da tutta l'Europa il fiore de' virtuosi, perché vi stillassero i lor ingegni, e che tra questi vi siano capiti i modonesi, e con grossi stipendi [p. 148] siano state onorate e gradite le fatiche loro, questo solo serve per mille encomi a suoi onori. Vegansi li nobilissimi tempi de' Teatini, de' Gesuiti, de' Carmelitani, de' Zoccolanti, della Madonna del Voto e di tante chiese, vegansi tante case de' signori privati di fuori, e di dentro, vegansi tante pitture et intagli, e cose simili, che tutte predicano e mostrano a' periti quanto gl'ingegni modonesi siano eminenti, e quanto vagliano, e possano in tutte le dette professioni. Se quanto ho scritto fin ora non fosse con alto et isquisito stile espresso, è almeno rappresentato, prima con pienezza d'affetto tutto riverente verso le grand'anime de' nostri gloriosi antenati, e poi perché i posterì, leggendo la presente opera, s'infiammino d'onorato desiderio d'imitare l'eroiche virtù de' suoi maggiori, e facciamo acquisto di vera gloria.

Se ciò succederà, avrò ottenuto il mio intento, et eglino si faranno conoscere per legittimi parti di questa città, che per religione, per antichità e per virtù a niun'altra è inferiore nell'Italia, come altrove scriviamo.

IL FINE

Indice degli artisti

Alberto Fontana	111
Alessandro Aretusi	153
Alessandro Bagni	162
Alessandro Serraglia	157
Ambrogio Tagliapietra	105
Andrea Bisogni	149
Andrea Marchesi, detto il Formigine	104
Angelo da Modena	121
Annibale Passeri	164
Antonio Begarelli	94
Bartolomeo Bonascia	78
Bartolomeo Bonomi	124
Bartolomeo Gavella	125
Bartolomeo Schedoni	141
Bernardino Cassani	156
Bernardino Lendenari	78
Bernardo Cervi	147
Camillo Bisogni	149
Camillo Gavasseti	145
Cecchino Setti	99
Cristofaro Lendenari	78
Cristoforo da Modena	76
Cristoforo Galaverna	167
Cristoforo Sudenti	132
Domenico Carnevale	134
Donino Ingoni	153
Ercole Abbate	136
Ercole Mani	163
Ercole Setti	130
Figlia di Guido Mazzoni	85
Fra' Giacomo Seghizzi	112
Francesco Bianchi Ferrari	88
Francesco Bonomi	124
Francesco Capelli	121
Francesco Madonnina	131
Francesco Magagnolo	88
Francesco Manzuoli	165
Francesco Maria Castaldi	77
<i>Fonti e Testi di Horti Hesperidum, 14</i>	173

Francesco Modonino	155
Fratelli Taraschi	123
Galasso Alghisi da Carpi	128
Gaspere Baldovini	156
Gaspere Guerra	126
Gaspere Pagani	100
Geminiano Bortolomasi	168
Geminiano da Modena	123
Giacomo Cavedoni	150
Giacomo Chiavena	165
Giacomo Tagliapietra	104
Giovanni Abbate	129
Giovanni Antonio Carandini	159
Giovanni Antonio Scacciera	125
Giovanni Battista Capodibue	140
Giovanni Battista da Porto	93
Giovanni Battista Guerra	126
Giovanni Battista Ingoni	148
Giovanni Battista Levizzani	161
Giovanni Battista Manni, detto il Modonino	162
Giovanni Battista Modenese	112
Giovanni Battista Pesari	161
Giovanni Battista Spaccini	166
Giovanni Bonomi	124
Giovanni Guerra	126
Giovanni Munari	90
Giovanni Tomaso Sudenti	132
Girolamo Cavalierino	136
Girolamo Comi	122
Girolamo Corridore	150
Giulio Secchiari	148
Giuseppe Zarlatti	164
Gregorio Rossi	144
Guido Mazzoni, detto il Paganino	79
Iacopo Seghizzi, detto il Frate da Modena	155
Isabella Discalzi Mazzoni	84
Jacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti (Lancilotto)	100
Jacopo Barozzi da Vignola	113
Lanfranco	69
Leonardo Ricchetti	151
Lodovico Begarelli	99

Lodovico Bertucci	154
Lodovico Lana	159
Lorenzo Lendenari	78
Luigi Gavasseti	146
Marco Meloni	152
Nicoletto da Modena	93
Nicolò Abbate	106
Nicolò Cavalierino	94
Orazio Ghirlinzoni	133
Paolo Bisogni	149
Paolo Carandini	169
Paolo Emilio Carara	133
Paolo Selvatico	158
Paolo Tagliapietra	104
Pellegrino Aretusi	88
Pellegrino Munari	90
Pietro Paolo Abbate	110
Pietro Paolo Abbate	139
Pietro Sudenti	132
Properzia Rossi	85
Raffaello Menia	156
Serafino Serafini	75
Stefano Gavasseti	145
Tommaso Bassini	76
Tommaso Guidoni	158
Ugo da Carpi	102
Wiligelmo	69

LE COLLANE DI
HORTI HESPERIDUM
www.horti-hesperidum.com

Collana *Monografie*

1. Antonio Geremicca, *Agnolo Bronzino. «La dotta penna al pennel dotto pari»*, con una prefazione di Barbara Agosti, Roma, UniversItalia, 2012.
2. Carmelo Occhipinti, *Primaticcio et Rosso. L'«Union feconde e Vertumne et Pomone de la Galerie Gismondi»*, avec une préface par Jean Gismondi et une annexe par Laurence Armando, traduit de l'italien par Laurence Armando, Roma, UniversItalia, 2012.
2. [english edition]. Carmelo Occhipinti, *Primaticcio and Rosso. Concerning Galerie Gismondi's «Fruitful Union of Vertumnus and Pomona»*, with a Prefaction by Jean Gismondi and an Appendix by Laurence Armando, Roma, Universitalia, 2012.
3. Luca Pezzuto, *Giovanni da Capestrano. Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, con una presentazione di Chiara Frugoni e tre saggi di Stefano Boero, Carlotta Brovadan e Daniele Solvi, Roma, UniversItalia, 2016.

Collana *Didattica*

1. Carmelo Occhipinti, *Diderot, Winckelmann, Hogarth, Goethe. Percorsi settecenteschi nella moderna cultura europea (I tomo)*, Roma, UniversItalia 2011.
2. Carmelo Occhipinti, *Piranesi, Mariette, Algarotti. Percorsi settecenteschi nella moderna cultura europea (II tomo)*, Roma, UniversItalia 2013.
3. Francesco Negri Arnoldi, *Il pannello di Arianna*, Roma, UniversItalia 2014.
4. Yves Pauwels, *Ai margini della regola. Saggio sugli ordini architettonici nel Rinascimento*, Roma, UniversItalia, in preparazione.

Collana *Fonti e testi*

1. Antonio Del Re, *Dell'Antichità tiburtine capitolo V*, a cura di Emanuela Marino, Roma, UniversItalia 2014.
2. Giovanni Lodovico Bianconi, *Elogio storico del cavaliere Anton Raffaele Mengs*, a cura di Alessandra Magostini, Roma, UniversItalia 2014.

3. Giuseppe Carletti, *Le antiche camere delle Terme di Tito e le loro pitture*, a cura di Lara Sambucci, Roma, UniversItalia 2014.
4. Lodovico Guicciardini, *Descrizione dei Paesi Bassi*, a cura di Monia Carnevali e Marco Rossi, Roma, UniversItalia 2014.
5. Francesco Scannelli da Forlì, *Il microcosmo della pittura*, a cura di Eliana Monaca, Roma, UniversItalia 2015.
6. Karl Heinrich Von Heineken, *Raccolta di stampe dei dipinti più famosi della galleria di Dresda (1735-1757)*, a cura di Annamaria Malatesta, Roma, UniversItalia 2015.
7. Ireneo Affò, *Correggio nel Monistero di San Paolo in Parma*, a cura di Alessandra Magostini, Roma, UniversItalia 2016.
8. Nicolas de Nicolai, *Viaggio in Turchia*, a cura di Monia Carnevale, Roma, UniversItalia. Roma, UniversItalia 2016.
9. Filippo Alessandro Sebastiani, *Viaggio a Tivoli. Fatto del 1825*, a cura di Claudia Maschietti ed Emanuela Marino, Roma, UniversItalia (in preparazione).
10. Melchiorre Missirini, *Vite di Antonio Canova*, a cura di Jessica Bernardini, Roma, UniversItalia (in preparazione).
11. Antonio Pellegrino Orlandi, *Abeceario Pittorico*, a cura di Monia Carnevali, Roma, UniversItalia (in preparazione).
12. Anton Francesco Gori, *Notizie del memorabile scoprimento dell'antica città di Ercolano*, a cura di Lara Sambucci, Roma, UniversItalia (in preparazione).
13. Francesco Patricelli, *Relazione Historica ovvero chronica della misteriosa Chiesa di San Stefano di Bologna*, con un'introduzione di Federica Bertini, Roma, UniversItalia (in preparazione).
14. Ireneo Affò, *Vita di Parmigianino*, a cura di Alessandra Magostini con introduzione di Alessandra Magostini e nota prefatoria di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia 2016.
15. Pirro Ligorio, *Antologia di scritti storici*, a cura di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia (in preparazione).
16. Antonio Nibby, *Viaggio Antiquario ne' contorni di Roma I*, a cura di Emanuela Marino, Roma, UniversItalia (in preparazione).
17. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del mondo, Turchia*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali con una presentazione di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia (in preparazione).
18. Giambattista Passeri, *Vite de' Pittori*, a cura di Monia Carnevali ed Eleonora Pica, Roma, UniversItalia (in preparazione).
19. Romé De Pisle, *Catalogue raisonné des curiosités de l'Art du Cabinet de M. Davila*, Saggi introduttivi di Beatrice Palma Venetucci e Simone

- Capocasa, Prefazione di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia (in preparazione).
20. Marcello Venuti, *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano*, Con un'introduzione di Lara Sambucci, Roma, UniversItalia (in preparazione).
 21. Lodovico Vedriani da Modena, *Raccolta dei pittori, scultori, et architetti modenesi più celebri*, con un'introduzione di Eliana Monaca e presentazione di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia 2016.
 22. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del mondo, Persia*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali, Roma, UniversItalia (in preparazione).
 23. Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del mondo, Indostan*, testo curato e introdotto da Monia Carnevali, Roma, UniversItalia (in preparazione).
 24. Étienne Maurice Falconet, *Scritti sulla Scultura*, Testo a cura di Cristina Conti e Diego Lorenzi con una presentazione di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia (in preparazione).

Collana *Mostre*

1. *Raffaello, Correggio, Caravaggio: un'esperienza tattile. Sulle orme di Scannelli* (Zagarolo, Palazzo Rospigliosi, 19 novembre – 18 dicembre 2016), catalogo a cura di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia, 2016

Finito di stampare in proprio
nel mese di novembre 2016
UniversItalia di Onorati s.r.l.
Via di Passolombardo 421, 00133 Roma
Tel: 06/2026342 - email: editoria@universitaliasrl.it – www.universitaliasrl.it